ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia, per trimestre L. 20; Estero L. 41.—; al «Piccolo della Sera»: Italia, per trimestre L. 20.—; Estero L. 41.—; semestre ed anno in proporzione. — Pagamenti anticipati. — L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo» via Silvio Pellico N. 6, II piano. — Un esemplare centesimi 30, arretrato centesimi 60. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna): Avvisi commerciali, industriali, fidanzamenti, matrimoniali L. 2. Comunicati, mortuari e ringraziamenti L. 2.50. Finanziari e legali L. 3.50. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di cronaca, Attività economica, Onorificenze, Fiori d'arancio, Lauree, ecc. L. 6. Collettivi: vedere ultima pagina. Tasse governative in più. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza Carlo Goldoni N. 1, Telefono N. 801.

Anno 43 — Uffici: Redazione: Via Silvio Pellico N. 6, I p.; Amministrazione: II p. N. 1. Inserzioni a pagamento e abbonamenti Piazza Carlo Goldoni N. 1. — Trieste, Martedì 24 Maggio 1927 - Anno V — Telefoni: Direzione politica N. 580 — Redazione N. 227. Amministrazione N. 800 — Pubblicità N. 801. — Nuova Serie N. 2322

Ritorna oggi a Trieste il Re Vittorioso

Nuova luce di gloria risplende sul cielo della Patria immortale

Il Re

La vita unitaria della Patria italiana è inconcepibile senza la Monarchia.

Il reggimento monarchico, identificando nel diritto familiare il supremo potere pubblico e la sua successione, mette la propria profonda radice nella coscienza, nella tradizione e nella morale italiana. Questa è la sua premessa spirituale.

La sua ragione storica è nella legge che condusse il popolo italiano dall'atomismo politico del Medioevo, attraverso le invasioni nemiche e le acerbe signorie straniere, alla sintesi più alta e più densa della sua unità politica, civile e militare. Qualunque altra forma ci avrebbe ripiombati nel Comune, anzichè risollevarci nello Stato.

Il suo diritto sabaudo sta nell'acquisto di guerra e nel plebiscito del popolo, uno ed immutabile attraverso le generazioni. Felice intuito, convergenza di eventi, abilità od eroismi di uomini, passione di folle, concorsero a crearlo; ma nulla staglia con più preciso profilo nella nostra storia recente della fierezza onde i principi di Savoia portarono in duri tempi, da Novara a Vittorio Veneto, nel cuore la speranza, nel pugno la spada d'Italia.

In meno di un secolo l'Italia dei Savoia ha ritrovato se stessa e dagli albori del '900 ad oggi la sua potenza ha raggiunto il confine di Roma, lanciata sulle vie dell'impero dalla speranza di Roma.

Dirà domani la storia se quanto le generazioni venute dopo lo sforzo del Risorgimento hanno pensato, patito ed operato così fu degno ed alto come il destino che l'avvenire prepara alla Patria. Ma ad un giusto giudizio il regno di Vittorio Emanuele III, solcato dalla grande epopea della guerra, dovrà apparire un periodo di invincibile determinazione della vita italiana, poichè in esso si dibatte dentro e si snoda, col «pathos» delle epoche di rinnovazione il dramma del popolo nostro, stretto fra le incertezze del suo passato e le necessità del suo sviluppo nel mondo. Nel tormento di questo periodo, come in un crogiolo si fondono i bisogni, gli istinti, gli egoismi e le speranze degli italiani, ma dal fuoco che l'arroventa lucida e dura balza la volontà del popolo nuovo.

Tra le mutevoli vicende che, come i flutti del mare, portano su e rigettano al fondo uomini, gruppi, partiti, interessi ed idee, la figura del Re campeggia nobile, austera e serena. Anche quando tutto sembra perduto e la dura ora batte sul quadrante della nostra vita, la continuità della tradizione italiana trova ancora una volta in Lui il mallevadore e il custode. Nel potere che Egli esercita con l'animo e con l'intuito di un Sovrano moderno, le contese si spengono o si riconciliano; e in questa gerarchia, che risponde solo a se stessa, perchè purificata da ogni umana passione, nitido rispecchia la Patria il proprio volere raggiante d'incontaminate speranze.

Così il potere regio, fatto elastico e resistente dall'inconfondibile personalità di Vittorio Emanuele III, ha creato in Europa il tipo di un nuovo principato capace di assorbire le antitesi politiche e di sovrastarle in una concezione dell'ordine nazionale che si ispira alla storia e trascura la cronaca.

Se il Re, secondo l'antica formula e l'inclinazione italiana, non governa ma regna, cioè fa del suo potere l'elemento costante nella fluttuazione delle correnti sociali, veramente Vittorio Emanuele III regna e la sua volontà supera lo smarrimento e la paralisi dei ceti politici quando secondo le parole di Camillo Cavour: «l'ora suprema della Monarchia sabauda è suonata, l'ora delle forti deliberazioni, l'ora dalla quale dipendono i fati degli imperii, le sorti dei popoli».

Suona come allora e con lo stesso rintocco di tragica grandezza l'ora della Monarchia sabauda, l'ora nella quale il Re veramente regna e piega alla Sua volontà il destino della Patria, quando l'Italia ondeggia indecisa nella neutralità di fronte all'immenso conflitto d'Europa, e quando l'Esercito si schiera sul Piave, mentre i capi militari degli Alleati vogliono ritirarlo sull'Adige, e quando la Marcia delle camicie nere porta davanti a Roma l'armi e l'anelito della giovane Italia. Sola la volontà del Re è lì presente ed operante, sola essa determina, con ripercussione nei secoli, il corso della storia italiana. La più alta responsabilità è sulla Sua Corona. Ma nella guerra e nella pace civile, mentre tutte le altre forze si piegano sotto il peso del dramma che incombe, sola la Monarchia vigila ed agisce secondo la legge eterna del popolo nostro, che è legge di fatale grandezza.

Da Tripoli a Trieste, dal Brennero a Rodi, dai termini ultimi sui quali è giunto il passo del fante italiano, il cuore d'Italia è oggi col Re. Soldato, come furono gli avi Suoi che alzarono l'azzurra insegna su quasi tutti i campi di battaglia, Vittorio Emanuele fu fante tra i fanti e primo in quella disciplinata modestia, in quel silenzioso patire che creano la grandezza dei popoli splendente di sangue e di gloria.

Così, l'animo nostro oggi Lo vede quale sognarono il Re d'Italia nella lunga contrastata vigilia le generazioni che qui attesero invano la spada vendicatrice di Roma e quale noi, più fortunati, vedemmo giungere in grigio-verde sulle orme del nemico fugato.

Qui Vittorio Emanuele III ritorna nel decimosecondo anniversario della guerra, qui dove la volontà dei vivi e le grandi ombre dei Morti immortali attestano una fedeltà che affronta la sorte e travalica il tempo.

Qui sul rivendicato mare, oggi incontro al Re Liberatore l'anima di Trieste leva, perchè si ripercota lontano come un alalà di vittoria, l'antico triplice grido, che è un atto di fede e una testimonianza d'amore: Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!

Il ministro delle Comunicazioni

Nella lunga vigilia Trieste seguì con l'ansia dei forti l'ardente fatica senza tregua dei marinai d'Italia e vide infine la sua fede coronata dalla Vittoria. Da Trieste il Faro ricorderà nei secoli che la vita del mare, in guerra e in pace, è vita di fede e di sacrificio per la grandezza della Patria.

CIANO

Il ministro dei Lavori Pubblici

«Non è senza emozione che io medito come appaia, più che semplice fatto, singolare evento che a colui, che fu Presidente della Trento e Trieste e pertanto assertore di rivendicazioni che un tempo parvero follìa, fosse serbato di reggere il Dicastero dei LL. PP. del Regno nel tempo in cui al Genio Civile doveva essere commesso l'onore di erigere in Trieste, e per l' Italia, il Faro della Vittoria.»

GIOVANNI GIURIATI

Il ministro delle Colonie

Nel giorno consacrato a celebrare l'ardimento e la volontà dell'Italia assorgente al suo nuovo destino, Trieste accoglie il Re che Ella aveva amato e aspettato silenziosa e fedele durante la lunga vigilia, e che fu il primo e più consapevole promotore del grande evento onde la Nazione doveva trarre la coscienza e l'energia per la propria rigenerazione.

Oggi gli Italiani hanno ritrovato, nello spirito del Fascismo, il senso salutare della guerra vittoriosa, matrice inesauribile di generose passioni e di forti opere.

Possa il «Faro della Vittoria» splendere nei secoli su l'alacre potenza e su l'inviolabile italianità di una sempre più grande Trieste!

LUIGI FEDERZONI

Il ministro delle Finanze

Il 24 maggio 1925, giorno lungamente atteso, Trieste vide risorgere le sue incrollabili speranze.

La guerra di redenzione doveva non soltanto riunire Trieste alla madre Patria, doveva anche eliminare, fra i grandi porti adriatici, la rivalità causata dalla tendenza di metter artificiosamente in antagonismo, per effetto del confine politico, i centri del traffico Adriatico, dalla natura chiamati a provvedere in collaborazione, per vie diverse, ai bisogni dei vasti loro retroterra.

Alla fusione dei cuori seguì quella delle opere feconde. In questa collaborazione Trieste, che solo dalla guerra tutto volle, che alla guerra tutto diede, per la guerra tutto deve avere: la sicurezza dello sviluppo tranquillo della sua vita spirituale, indistruttibilmente italiana, come la garanzia di un progressivo incremento economico, in armonia ed in collaborazione con gli altri porti adriatici; tutti sorretti, nella loro opera, dal grande fine comune, di servire alla grandezza dell' Italia vittoriosa.

VOLPI

Al "Piccolo,,

Sorge la luce della Vittoria sul mare di Trieste ed illumina la veglia dei Morti adriatici, dagli ardimenti senza nome, dai sacrifici senza misura, dall'olocausto senza vendetta.

La sponda martoriata che conobbe gli oscuri divieti e le ansie dolorose dell'attesa, nella data che virilmente ricorda le infrante catene vede consacrato il simbolo della sua redenzione in onore degli Eroi del Mare, al cospetto del Magnanimo Re, di fronte alle possenti forze navali d'Italia.

Nuova luce si diffonde sul Carso: le quadrate Legioni della mia Terza Armata rispondono al richiamo dal Cimitero degli Invitti, e da tutti i Cimiteri dell'arco difeso col ferro, col fuoco e col sangue sprizzano fiammelle di vita.

Salvete, Morti d'Italia, del mare, della terra, del cielo: oggi Trieste, l'adorata città che accoglie tutti i canti del soffocato dolore, compie il rito di devozione promesso, mentre i compagni superstiti rispondono d'ogni parte, per farVi onore.

E il sacrificio di ciascuno di Voi esalta nel cuore di Trieste cara la visione della Patria redenta!

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA

24 Maggio 1927 - Anno V.

Il ministro per la Pubblica Istruzione

Il «Faro della Vittoria», che Trieste oggi inaugura, è simbolo dell'ardente fiamma di patriottismo, che la Città italianissima tenne sempre viva e luminosa, in attesa del gran giorno della redenzione.

A questa fonte di luce, nel cui nome augurale si compendia la storia di lunghi anni di passione e di fulgide giornate di gloria, guardino tutti gl'italiani con amore e fierezza, come al segnacolo dello spirito immortale della stirpe, che vigila al confine della Patria per ammonire e ricordare.

FEDELE

Il ministro dell'Economia

Il simbolo che la Maestà Augusta del Re oggi consacra, sarà per la nuova Italia fascista faro di meravigliosa luce, segno di volontà, sprone all'ardimento per la grandezza della Patria, come Trieste lo fu, nel suo passato martirio, per le genti che anelavano alla sacra unione.

Sul mare, che, per la scia gloriosa di guerra, reca alla città fedelissima il Vittorioso tra le armate prore d'Italia, è l'avvenire della Patria; come sempre nei secoli, il mare è costruttore di civiltà e di potenza, di ricchezza per la nostra gente.

E Trieste, che conobbe le ansie e il lungo tormento dell'attesa, che ha saputo, dopo il sospirato trionfo, raccogliersi in silenzioso fervore di attività, sa quale è il suo compito; il faro, evocatore di glorie passate, non deve essere solo l'ultima speranza di salvezza nella tempesta, ma una luce che addita la via, un monito al navigante che deve spingere più lontano lo sguardo, e portare con sè, nel cuore, quella luce, per vincere le avversità e la fortuna, per restituire alla Patria la potenza dei commerci apportatori di civiltà ai popoli, di ricchezza alla Nazione, come già fu per le nostre Repubbliche marinare, per Roma madre.

BELLUZZO

Il sottosegretario alle Finanze

Trieste saluterà oggi il suo Re con lo stesso animo e con la stessa fede con cui lo aveva invocato nei giorni del servaggio e lo ha acclamato dopo la liberazione.

I tempi mutano e gli eventi maturano, ma i sentimenti alti e puri sono incorruttibili.

L'anima di Trieste è stata temprata nei decenni dal duro cotidiano sacrificio e questa tempra non si perde: Trieste irredentista è diventata per naturale e spontanea transizione Trieste fascista e la devozione di oggi per il suo Re è quella di allora.

Il Sovrano che ha conosciuto e condiviso le nostre ansie e che ha misurato il nostro fervore, sa quanto Trieste sia fedele. E il popolo triestino che apprezza straordinariamente questa comprensione della sua anima e del suo sentimento tributerà oggi al suo Re l'omaggio della devozione non solo, ma anche del più vivo affetto.

FULVIO SUVICH

Il sottosegretario per la Marina mercantile

La presenza di S. M. il Re Vittorioso in Trieste il 24 maggio ha un significato che il cuore di tutti gli italiani intende pienamente.

L'Italia non vuole ridurre la sua vita alla sola rievocazione delle glorie passate, ma mira a dare ad esse un fulgore sempre più vivo e gioioso con opere che le preparino un avvenire veramente degno delle sue capacità.

In questo sforzo magnifico di lavoro, in questa santa ambizione verso il meglio Trieste tiene il suo posto con slancio e con vigore fascista.

Noi perciò siamo vivamente grati alla città prediletta dai sogni della nostra giovinezza del suo continuo incitamento.

Trieste ha nella vita della Nazione una funzione ben determinata: dal suo cuore pulsante di entusiasmo e di fervore dovrà irradiarsi per tutta l'Europa Orientale la passione italiana.

Per questo Trieste dev'essere sempre quale fu in questi anni di lotta e di ardimenti: tutta piena di calore, tutta piena di fede nei destini d'Italia.

Questa mia certezza è la manifestazione del mio affetto per la città generosa, affetto nutrito con animo di combattente e di fascista.

GIOVANNI PALA

Monarchia e Nuovo Regime

I Re del Piemonte fecero per l'Italia in mezzo secolo ciò che i Re di Francia fecero per la nazione francese in molti secoli. Gli artefici senza paragone maggiori dell'indipendenza e dell'unità d'Italia furono la Casa di Savoia con la sua tradizione militare e il genio di Cavour audace a tutto rischiare per la sua idea. Il Medioevo e la prima età moderna si erano opposti al Risorgimento dell'Italia con tutte le loro forze e istituzioni, massima quella che in antico era stata l'artefice della prima unificazione dell'Italia, Roma nella sua trasfigurazione dell'Impero Cattolico. Quando il tempo e l'opportunità vennero, la Casa di Savoia era pronta e Dio mandò il genio di Cavour. Carlo Alberto e la Sua passione e la Sua volontà eroica e la tragica Sua morte sono ancora ignoti agli italiani e la cultura ancora si compiace di quella tal definizione celebre e vaga come un proverbio: «italo Amleto».

Si costituì in libertà e in unità il Regno d'Italia. Ma il regime parlamentare, venuto in Italia di fuori, impreparato e di mera imitazione, presto degenerò e si scatenarono tutte le demagogie, l'anarchia e il socialismo. Umberto I continuò la sorte di Carlo Alberto e portò la Corona più tragica da Adua a Monza.

Il Figlio, silenzioso, attese. Passò il primo decennio del secolo sotto il dominio del socialismo. Da allora si manifestò la lotta tra il regime politico che era già «vecchio regime», e la volontà nazionale, che andava formandosi. Quante volte prevalse il primo, fu diminuzione dell'Italia, dalla rilassatezza della guerra libica al neutralismo, da Caporetto alla dispersione dei frutti della vittoria tra l'invasione delle fabbriche e le rinunzie ottenute nei congressi per la pace. Quante volte prevalse la seconda, fu cammino dell'Italia verso la grandezza futura, dall'interventismo al 24 Maggio, da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma. E Vittorio Emanuele III fu nel suo silenzio il primo volontario della guerra vittoriosa.

E poichè così fu e così è; poichè la Monarchia tanto fu ed è, e poichè il Nuovo Regime non nacque da una rivoluzione distruttiva di fazioni, ma nacque da una sacra passione del bene nazionale ed è, come dicemmo, lo stesso trionfo della volontà nazionale, e come tale è condotto avanti nel suo sviluppo dal suo Iniziatore e Capo; poichè così è, oggi Monarchia e Nuovo Regime formano l'unità vivente della Nazione Italiana, operante per la sua Storia nel mondo.

ENRICO CORRADINI

Il Direttore de "Il Popolo d'Italia,,

La città di Trieste è sempre presente nell'anima degli Italiani, come nel maggio 1915. Essa rappresenta un punto sicuro di riferimento, di solidità, di certezza e di avanguardia nella vita unitaria italiana. Le cerimonie odierne ravvivano il ricordo, rinnovano la fede e ritemprano lo spirito. Il faro luminoso che si inaugura oggi per coloro che solcano i mari nella notte, ricorda — per analogia — il faro di italianità che Trieste invitta tenne acceso negli anni difficili della vigilia.

Viva Trieste fascista!

ARNALDO MUSSOLINI

Il più grande scienziato d'Italia

Il sen. Marconi così telegrafa al Piccolo da Londra:

Per l'inaugurazione del Faro della Vittoria, invio il mio patriottico augurio per la sempre maggiore grandezza di Trieste, redenta all' Italia dal sangue dei suoi prodi.

GUGLIELMO MARCONI

Il sottosegretario agli Esteri

Per anni dalle nostre trincee vedemmo Trieste come la luce di ogni speranza, di ogni desiderio e di ogni sacrificio: e il Faro della Vittoria che, onorando gli eroici ed invitti marinai d'Italia, splende da oggi sul mare di Trieste finalmente italiana, ricorderà nei secoli questa fiamma che accese e sorresse i nostri cuori di combattenti.

DINO GRANDI

Il "Santa Maria,, segnalato in volo sull'Oceano

a circa 650 chilometri dalle isole Azzorre

L'idrovolante avvistato

da un piroscafo inglese

ROMA, 24, ore 5

Il colonnello De Pinedo, partito ieri da Trepassey, nelle isole di Terranova, alle ore 4.29 (ora italiana 7.29), e che era atteso a Horta nelle Azzorre per le ore 1 di questa notte (ore 22 delle Azzorre), alle 4 di stamane non era ancora arrivato.

L'ultima segnalazione è stata data dal piroscafo inglese «London Importer», il quale ha radiotelegrafato di aver scorto un grande aeroplano fra il 41.o e 42.o latitudine nord e 37.o longitudine ovest. L'apparecchio procedeva a discreta velocità. Si presume che il velivolo sia il «Santa Maria». Se questo fosse confermato, l'idrovolante avrebbe già coperto tre quarti del percorso.

Un telegramma da Horta annunzia che si preparano colà grandi festeggiamenti per il trionfale arrivo di De Pinedo. L'Ufficio meteorologico del Ministero inglese della Aviazione segnala un tempo nuvoloso con scarsa visibilità. La stazione meteorologica delle isole Azzorre segnala invece in tutti i dintorni un tempo bellissimo.

Febbrili preparativi ad Ostia

ROMA, 23

La Federazione fascista dell'Urbe ha avocato a sè tutte le direttive del ricevimento solenne per il ritorno in Patria di De Pinedo. Un'importante riunione protrattasi fino quasi all'alba ha avuto luogo ieri notte. Vi hanno partecipato l'on. Balbo, il quale ha dato le disposizioni generali per la circostanza, il capitano Umberto Guglielmotti e l'ing. Mancia per la Federazione dell'Urbe, il comm. Grismayer e l'avv. De Cesare per la Società elettrico-ferroviaria, il comm. Levi, Davanti e Galimberti per il Governatorato e il comandante De Rossi per l'idroscalo di Ostia. Nella giornata di oggi il Governatorato ha provveduto ad ultimare il tratto di strada fra Ostia nuova e l'idroscalo, il quale trovasi, come è noto, allo sbocco della Fiumara Grande, per il caso che le condizioni del mare non consentano l'ammaraggio del «Santa Maria» nello specchio d'acqua dello stabilimento «Roma» e costringano De Pinedo ad ammarare nelle acque del Tevere.

La tappa Lisbona-Roma

ROMA, 23

La traversata atlantica del «Santa Maria» iniziatasi ieri mattina dall'isola di Terranova, dopo una breve sosta all'arcipelago delle Azzorre necessaria per compiere il rifornimento di essenza all'aeroplano, avrà il suo epilogo a Lisbona.

Per la tappa Lisbona-Roma, De Pinedo potrà scegliere due itinerari diversi:

I) Attraversando il Portogallo e la Spagna (km. 1950).

Passando da Lisbona si segue il fiume Tago con rotta diversa in modo da tagliare i serpeggiamenti. Al confine tra il Portogallo e la Spagna, nel punto di confluenza fra il fiume Tago ed il Rio Alburea, la rotta pur seguendo sempre la vallata del Tago dirige su Toledo. Su questa rotta si percorrono circa 500 km. A Toledo si abbandona la vallata del Tago sulla sinistra, incontrando sulla dritta numerosi laghetti che possono servire in caso di ammaraggio forzato. Dalla città di Lillo la rotta accosta nuovamente sino ad incontrare il fiume Turia attraversando le vallate del Rio Zancara, del Rio Jucar, del Rio Guadazione, del Rio Aiaga. Seguendo quindi la vallata del Rio Turia si arriva dopo un'ottantina di km. a sboccare su Valencia.

Da Valencia incomincia la traversata della parte settentrionale del Mediterraneo diretta su Capo Falcone (Sardegna). La traversata in mare di questa rotta è di circa 760 km. Si lasciano sulla dritta prima l'Isola Ivizza (Baleari) a circa 40 miglia di distanza, e quindi l'isola di Majorca (Baleari) a circa 8 miglia di distanza e in ultimo l'isola di Majorca a nove miglia di distanza. Dall'isola di Minorca a Capo Falcone si percorrono 200 miglia in mare aperto. Da Capo Falcone si dirige la prora su Capo Testa attraversando così il Golfo dell'Asinara e lasciando sulla sinistra le Bocche di Bonifacio, dove spirano generalmente venti di ovest e quindi in poppa. Da Capo Testa si lascia sulla dritta l'isola di Maddalena e si dirige la prora sulle Foci del Tevere; dall'isola di Maddalena alle Foci del Tevere corrono 132 miglia marine di traversata in mare aperto (1 miglio marino: 1852 metri). Dalle foci del Tevere si può andare ad ammarare all'idroscalo di Ostia, oppure, risalendo il fiume, andare ad ammarare a Roma in vicinanza del Ponte Margherita.

II) Costeggiando la costa del Portogallo e della Spagna (km. 2300).

E' questa la rotta più sicura e più facile che però ha lo svantaggio di essere 350 km. più lunga dell'altra. Questa rotta partendo da Lisbona dirige su Capo S. Vincenzo lasciando la costa del Portogallo sulla sinistra a una distanza variabile con un massimo di 20 miglia. Da Capo S. Vincenzo la rotta dirige per il porto di Cadice, lasciando sulla sinistra la costa ad una distanza massima di 27 miglia. Da Cadice si costeggia la costa fino a Gibilterra.

A Cadice le brezze di mare sono generalmente forti, ma le calme sono frequenti quando l'alta marea è sul mezzogiorno; nei mesi estivi si hanno venti forti da SE. a SW. che cominciano al full o Change la notte e soffiano per due o tre giorni di seguito a intervalli di qualche settimana. Nella costa ovest del Portogallo i venti sono generalmente da nord a sud e molto raramente da ovest. Con venti da ovest il tempo è bello; il barometro si abbassa all'avvicinarsi del cattivo tempo prima che il cielo ne dia indicazione. Sulla costa del Portogallo anche con tempo bello vi è onda lunga.

Da Gibilterra la rotta dirige per Capo Dalgada lasciando sulla sinistra le città importanti di Malaga e Almeria e passando ad una distanza massima di 23 miglia dalla costa. Da Capo Delgada la rotta dirige per la costa occidentale dell'isola Ivizza (Baleari) sorvolando un po' su terra all'altezza di Capo Palos che si lascia sulla dritta, passando con una distanza variabile dai 13 ai 20 miglia dalla costa. Tutta questa costa della Spagna, da Capo Delgada a Capo S. Antonio è ricca di buoni punti d'ammaraggio come Cartagena e Alicante. Dall'isola di Ivizza la rotta accosta per la costa settentrionale dell'isola di Maiorca e qui si ricongiunge alla stessa rotta dell'itinerario Lisbona, Toledo, Valencia, Roma.

La distanza fra Lisbona e Gibilterra è di 580 chilometri; da Gibilterra a Capo Delgada è di 300 chilometri; da Capo Delgada all'isola di Maiorca di 550 chilometri.

La giornata di Lindberg a Parigi

PARIGI, 23

Un secondo lungo riposo di almeno 10 ore, dalle 9 e mezzo di ieri alle 7.30 di stamane, ha completamente ridato un giovanile vigore a Carlo Lindberg che stamane si è alzato freschissimo e gioioso. Tanto per la statistica, possiamo ricordare che la ricostituzione fisica dopo il tremendo sforzo ha richiesto 11 ore di sonno la prima notte e 10 ore la seconda, con un intervallo di 8 ore fra una e l'altra dormita. Lindberg ha 25 anni e dorme facilmente. Sua madre ha fatto sapere che egli conduce una vita tranquillissima, non beve, non fuma, non fa visite e fa una vita assolutamente di famiglia. Sua madre ha aggiunto che egli dorme normalmente 10 ore di seguito. Appena vestito, ha fatto colazione con la famiglia dell'ambasciatore degli Stati Uniti di cui è ospite ed ha espresso il desiderio di recarsi al Bourget per visitare il suo apparecchio. Il pensiero del giovane era che l'apparecchio avesse subito dei danni durante i due assalti della folla all'arrivo all'aeroporto, e ciò ha turbato le sue prime 48 ore di riposo.

Preoccupazioni per l'apparecchio svanite

Lindberg accompagnato dal figlio dell'ambasciatore, verso le 10 è giunto al Bourget. La visita è stata improvvisa e quindi all'aeroporto non vi erano che i soldati e gli ufficiali di servizio. L'aeroplano è ricoverato in un grande hangar della compagnia che fa servizio aviatorio fra Parigi e Londra. Attorno all'apparecchio di Lindberg sono stati alzati alti e robusti reticolati per salvarlo da nuovi possibili assalti degli entusiasti, ma non ve ne era bisogno. I visitatori di ieri e di oggi hanno sfilato tranquillamente davanti all'apparecchio emettendo soltanto delle esclamazioni di meraviglia.

Lindberg in automobile ha la prima impressione degli usi europei. Giunto alla barriera daziaria d'uscita, lo «chauffeur» si è fermato per denunciare la quantità di benzina che aveva nel serbatoio. Lo «chauffeur» annuncia 15 litri. Lindberg si mette a ridere pensando certamente ai 2000 litri che gli sono occorsi per la transvolata dell'Atlantico... senza pagar dazio. Lungo il percorso Lindberg guarda con curiosità la costruzione dei sobborghi di Parigi.

Appena giunto all'aeroporto, egli si lancia nel capannone che ricovera il suo apparecchio. Alla prima occhiata, Lindberg prova soddisfazione: le ali sono state lacerate, ma la struttura generale non ha sofferto. Anche l'elica è rimasta intatta. Lindberg si preoccupa specialmente di verificare se sono rimasti sani i sigilli apposti a New York a tutte le manovre dell' apparecchio per verificare le altitudini, le distanze e la temperatura. Con grande soddisfazione trova tutto in ordine.

Intanto arrivano all'hangar degli ufficiali superiori francesi. Lindberg si affretta a riconsegnare al maggiore Delage la giubba che l'ufficiale gentilmente gli aveva ceduto per poter uscire inosservato dal campo tre ore dopo il suo arrivo.

Le frasi di Lindberg sono semplici e gioconde. Egli accompagna ogni suo atto con larghi sorrisi. Purtroppo non comprende neppure una parola di francese; quindi la conversazione è naturalmente breve. Tuttavia egli fa una dichiarazione che il figlio dell'ambasciatore degli Stati Uniti si affretta a tradurre. Lindberg dice: La mia principale preoccupazione è stata quella di assicurarmi se i piombi ed i sigilli di garanzia apposti al motore e agli altri apparecchi erano rimasti intatti. Ero molto ansioso su questa faccenda. Fortunatamente ho la soddisfazione di constatare che tutto è in ordine».

La visita all'aerodromo è durata a lungo. L'aviatore è salito su una automobile per essere puntualmente alle 11.45 al palazzo dell'Eliseo per essere ricevuto dal Presidente della Repubblica. Prima di risalire in vettura, Lindberg voleva dare ancora un'occhiata al suo grande amico: l'apparecchio. Lindberg parla quasi sempre al plurale: «Noi abbiamo... noi siamo...» intendendo parlare dell'apparecchio e di sè.

Strumenti straordinari a bordo

L'aeroplano di Lindberg ha stupito tutti i tecnici. Si presenta anche esteticamente di una eleganza e finezza straordinarie. La differenza sostanziale fra il monoplano che ha attraversato l'Atlantico e gli apparecchi finora in uso, è la sproporzione fra l'apertura delle ali e la lunghezza della carlinga. Dal pomo dell'elica all'estremità del timone misure esattamente dieci metri, mentre le ali hanno un'apertura di metri 13.95. E' tutto costruito con tubi d'acciaio e i comandi passano dentro i tubi stessi. L'aeroplano è ricoperto di tela di seta, con le ali quasi orizzontali. La cabina, come abbiamo detto ieri, è strettissima.

Particolare attenzione hanno attirato gli strumenti di navigazione che all'apparenza sono semplicissimi, ma che di fatto costituiscono forse una vera e profonda modificazione fra gli apparecchi del genere. Infatti a bordo è installato un misuratore della deriva assolutamente nuovo, di precisione straordinaria. E' l'apparecchio che ha permesso a Lindberg di seguire con assoluta esattezza la rotta prestabilita, in pieno oceano di notte. L'apparecchio è anche fornito di una piccola dinamo elettrica che illumina le lampadine di tutti i manometri. L'apparecchio domani sarà consegnato alle officine della compagnia aerea del servizio Parigi-Londra per le necessarie riparazioni.

Il motore ha nove cilindri fissi e l'elica completamente metallica.

L'apparecchio è arrivato a Parigi in istato perfetto; non ha avuto neppure una macchia d'olio o di carburante. La lubrificazione è stata perfetta. Nel serbatoio non sono rimasti 18 litri di benzina come in un primo tempo si era detto, ma almeno 200 litri tanto da permettere all'apparecchio ancora 4 ore di volo: la distanza fra Parigi e Marsiglia. Il proporzionato consumo orario di questo straordinario motore è assolutamente sbalorditivo.

Il colloquio con Doumergue

Dopo la visita al Bourget, Lindberg si è recato all'ambasciata e di là, con l'ambasciatore al palazzo dell'Eliseo per essere ricevuto dal Presidente della Repubblica. Attorno al palazzo vi era una discreta folla, poichè la visita era stata preannunciata. L'ambasciatore degli Stati Uniti e l'addetto aeronautico sono in «taight» e Lindberg indossa invece ancora il modesto vestito col quale è arrivato a Parigi. Egli non ha ancora avuto il tempo di fornire il suo guardaroba. Il signor Doumergue ha ricevuto Lindberg nel suo gabinetto da lavoro con un largo sorriso. Il colloquio è durato pochi minuti e si può riassumere così:

Il Presidente della Repubblica ha sorriso cordialmente ed ha detto alcune cortesissime parole a Lindberg che non le ha comprese. Lindberg ha sorriso gioiosamente ed ha detto al Presidente della Repubblica altrettante cortesie che il signor Doumergue non ha capito. La conversazione però è stata alla bell'e meglio tradotta dall'addetto navale e interpolata da strette di mano. Quasi subito dopo l'introduzione di Lindberg dinanzi al Presidente un funzionario ha portato una scatola che racchiudeva la croce della Legion d'Onore che il Presidente ha subito appuntato sul petto di Lindberg. Questi è diventato rosso scarlatto per la commozione e la gioia.

Dopo la visita al Presidente, Lindberg e l'ambasciatore sono scesi nel cortile, poi nel giardino per essere lungamente cinematografati e fotografati. All'uscita dall'Eliseo Lindberg è applaudito dalla folla fra la quale sono in preminenza gli americani.

Doumergue prima di congedare il suo ospite gli ha detto questa gentile frase: «Non dimenticate quando tornerete nel vostro paese di recare a vostra madre l'omaggio del Presidente della Repubblica francese, perchè è a quella signora che noi dobbiamo la magnifica lezione d'energia che voi ci avete data».

Così è finita la mattinata dell'aviatore.

Lindberg è d'origine svedese

Nel pomeriggio una lunga passeggiata in automobile, visite di fornitori di biancherie, di abiti, di calzature, per formare rapidamente un convenevole guardaroba al celebre pilota, e arrivo di lettere e telegrammi. La quantità degli omaggi è tale che il corriere rimane quasi tutto chiuso. Giungono all'Ambasciata anche molte proposte di società cinematografiche e di proprietari di teatro, specialmente americani.

La signora Deutsch de La Meurte, vedova di un grande industriale che fin dall'inizio dell'aviazione fondò un istituto di studi aerei e che fu per lungo tempo presidente dell'Aero Club di Francia, ha messo a disposizione di quest'ultimo 350.000 franchi da dividersi così: 150.000 per una coppa da offrirsi a Lindberg, 100.000 franchi alla madre di Nungesser e 100.000 franchi ai figli di Coli.

Da ogni parte arrivano a Lindberg inviti per ricevimenti e festeggiamenti e per consegne di medaglie e di doni. Si cominciano a muovere anche i Governi. Il Re di Svezia e il suo Governo hanno ufficialmente invitato Lindberg per una visita a Stoccolma, dove sarebbe particolarmente festeggiato, perchè è di origine svedese. Infatti il padre suo è nato in un piccolo paese vicino a Stoccolma. Gli Aero Club di Londra e di Bruxelles hanno pure invitato Lindberg a tenere conferenze. Quasi tutte le città francesi si disputano l'onore di avere Lindberg loro ospite. I festeggiamenti di Parigi dureranno sicuramente sino a sabato e domenica prossima. Pare che il viaggio di Lindberg a Londra e a Bruxelles in aeroplano sia assicurato.

Il corso della lira

dalla Marcia su Roma ad oggi

ROMA, 23

L'*Agenzia di Roma* rileva come il corso del cambio attuale costituisca un sensibile miglioramento rispetto a quello che era al momento della Marcia su Roma. Tra la media del 1922 e il 20 maggio 1927 esso segna infatti per le varie valute queste variazioni: sterlina da 93.84 a 88.75; dollaro da 21.19 a 18.27; franco svizzero da 400.87 a 351.35; franco francese da 172.83 a 71.62; marco oro germanico da 599 (anno 1925 ossia primo anno nel quale fu ristabilito il marco oro in Germania) a 433.75; oro da 409 a 360.

«Queste cifre — osserva l'Agenzia — devono essere rapidamente analizzate. Il corso del cambio al momento della Marcia su Roma era caratterizzato da una irresistibile tendenza ad un sempre progressivo rialzo. Contribuivano ad essa alcuni gravi fattori sostanziali, costituiti soprattutto dalla generale sfiducia delle Borse estere verso l'Italia, dai gravi e perduranti «deficit» del bilancio dello Stato, dalla crescente inflazione di carta moneta, dalla grave passività della bilancia commerciale italiana, dalla incertezza esistente nella questione dei debiti di guerra interalleati, e perciò nei rapporti finanziari fra l'Italia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra. L'opera del risanamento monetario che il nuovo regime aveva da affrontare, non consisteva quindi soltanto nel provocare un miglioramento del corso del cambio della lira, ma nell'arrestare innanzi tutto la tendenza al ribasso prodotta da fattori interni di larghissima portata, di decisiva influenza e di carattere stabile. Il problema della lira era il problema di tutta l'economia e della finanza italiana, e in parte anche della posizione politica internazionale dell'Italia. Esso fu affrontato e risolto nelle forme e con i risultati che sono conosciuti.

Per i primi anni del nuovo regime la gravità dell'influenza dei fattori avversi ereditati dai vecchi regimi fu ancora sentita sotto forma di un continuato peggioramento della valuta che, progressivamente rettificato ed arrestato, ha potuto finalmente col nuovo ciclo di manovre economiche e finanziarie, impostato col discorso di Mussolini a Pesaro, essere sostituito dal movimento inverso, da un progressivo miglioramento cioè della valuta, fino a superare, con stabilità e con condizioni economiche, finanziarie e monetarie completamente diverse, il limite trovato nell'anno della Marcia su Roma. E' da notare che tale risultato è stato raggiunto pur col regolamento dei debiti interalleati che sipnficano un peso monetario non indifferente per le finanze italiane in quanto i pagamenti ai quali l'Italia si è impegnata, valgono come esportazione di oro.

Il risultato — aggiunge l'Agenzia di Roma — appare in tutte le sue caratteristiche, se viene confrontato col movimento del cambio francese, il quale registra fra il 1922 e il maggio 1927, una svalutazione del franco di fronte alla lira italiana di oltre il 60 per cento, nonostante le ben note superiori ricchezze naturali e produttive nazionali e coloniali della Francia e il regime di favore che le è stato assicurato nella liquidazione delle riparazioni di guerra».

La relazione del Capo del Governo

sul riordinamento dei servizi dell'emigrazione

ROMA, 23

Questa sera è stata posta in distribuzione alla Camera la relazione del Capo del Governo sul provvedimento concernente la soppressione del Commissariato dell'emigrazione e l'istituzione in sua vece di una Direzione generale. La relazione dice:

Il provvedimento che col presente disegno di legge ho l'onore di sottoporre al vostro esame per la conversione in legge, costituisce il logico sviluppo della linea adottata dal Governo nazionale rispetto alla valutazione del problema dell'emigrazione nel quadro generale e unitario della politica nazionale. Uno dei primi atti del Governo nazionale fu il decreto legge 18 gennaio 1923, n. 227, col quale si toglieva all'organizzazione dei servizi dell'emigrazione all'interno e all'estero il carattere di un'amministrazione autonoma posta ai margini dell'organizzazione dello Stato, aggregando il Commissariato generale dell'emigrazione al Ministero degli Affari Esteri di cui veniva dichiarata parte integrante. L'idea che già ispirava tale primo provvedimento, era quella di affermare che la politica dell'emigrazione doveva essere inquadrata nella condotta generale della politica internazionale dello Stato.

In relazione a tali criteri, il regio decreto 28 aprile 1927 n. 628, dopo aver stabilito che tutti gli organi già dipendenti dal Commissariato generale dell'emigrazione continuano a funzionare alle dipendenze della Direzione generale degli italiani all'estero (art. 3) autorizza con l'art. 4 a provvedere con successivi decreti al conseguente riordinamento amministrativo dei servizi dell'emigrazione, coordinati con quelli relativi allo Stato e agli interessi degli italiani all'estero, ora divisi tra altri uffici dello stesso Ministero degli Esteri e che possono, almeno in parte, trovare utilmente la loro unità nella nuova Direzione generale anzidetta. Lo stesso art. 4 autorizza altresì a dare sistemazione al fondo dell'emigrazione e ad emanare le altre disposizioni necessarie per l'esecuzione del nuovo ordinamento dei servizi stabilito dal decreto. Confido che le ragioni che hanno indotto il Governo nazionale ad adottare il regio decreto 28 aprile 1927, n. 628, troveranno il vostro pieno consenso e che pertanto vorrete dare la vostra approvazione alla conversione in legge del decreto medesimo».

Devecchi decorato della croce di cavaliere

dell'Ordine militare di Savoia

ROMA, 23

Con provvedimento in data odierna S. M. il Re ha conferito «motu proprio» a S. E. il conte Devecchi di Val Cismon, governatore della Somalia italiana, la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, per la direzione da lui personalmente condotta, delle operazioni militari conchiusesi con l'occupazione dell'intera Somalia settentrionale.

Il comm. Alessandro Melchiori

promosso console fuori quadro della Milizia

ROMA, 23

Milizia fascista annunzia che il Duce quale comandante generale della Milizia ha promosso il comm. Alessandro Melchiori, vicesegretario generale del Partito, console fuori quadro della Milizia.

La Conferenza economica è finita

con l'affermazione della tesi liberista anglo-tedesca

La seduta di chiusura

GINEVRA, 23

(*Giulio De Benedetti*). La grande Conferenza economica che aveva riunito 50 Stati, 194 delegati, 157 esperti, si è chiusa stasera alle 19. I lavori hanno durato tre settimane.

Per la cronaca della giornata basteranno brevi cenni: Tre risoluzioni sono state approvate: la prima diferisce al Consiglio della Società delle Nazioni il compito di creare un'organizzazione definitiva, allargando l'attuale Comitato economico che faciliti l'applicazione dei principi fissati dalla Conferenza; la seconda stabilisce la stretta concatenazione tra la pace economica e quella politica nei rapporti internazionali; la terza ricorda che le eccessive spese militari hanno una profonda ripercussione nell'esistenza dei popoli che hanno abbassato il loro tono di vita.

Un monito di Theunis

Fu poi approvata una relazione generale che rappresenta una sintesi di tutti i lavori delle commissioni, che a suo tempo abbiamo riassunti. Solo la delegazione russa e quella turca si sono astenute dal voto. Ancora un piccolo duello tra Jouhaux e Ossinsky, rappresentanti rispettivamente la Seconda e la Terza internazionale. I primi affermano che la Conferenza non ha dato alcun risultato pratico perchè non è stato riconosciuto ufficialmente il sistema economico comunista. Infine il presidente Theunis ha pronunciato un lungo discorso di chiusura. Rileverò due sole frasi: «Sono convinto che le risoluzioni votate all'unanimità da un'assemblea così largamente rappresentativa dovranno esercitare un'influenza profonda nella futura politica economica del mondo».

C'è nelle ultime parole un monito ai presenti: «Contribuendo all'elaborazione e all'adozione dei principii da noi stabiliti, è un vero impegno morale che noi assumiamo per far trionfare la verità solennemente proclamata. Noi sappiamo che verrà un giorno in cui una
pesa dalla nostra opera».
maggior felicità fra gli uomini sarà di-

Con una tempesta di applausi la Conferenza è finita. Prima di uscire i delegati ed i giornalisti raccolgono l'ultimo fascio dei documenti. Mai una Conferenza è riuscita a raccogliere una tale documentazione. Sono montagne di carte stampate che rappresentano i pilastri su cui si appoggiano le conclusioni. Raggruppiamo qualche dato più significativo.

Le industrie maggiormente in crisi

Rispetto al 1913 la popolazione in Europa è aumentata dell'uno per cento e la produzione alimentare e delle materie prime del 5 per cento; la quantità degli scambi commerciali ha però raggiunto soltanto l'89 per cento rispetto al periodo di avanguerra. Le spese militari nel mondo ammontano annualmente a 19 miliardi di franchi oro; nella sola Europa a 12 miliardi. L'agricoltura in Europa e nel mondo più facilmente aumentare la sua produzione, ma non trovare un consumo sufficiente nei centri urbani. Così per i prodotti industriali, dato lo stato di depressione del mondo agrario, un aumento delle consegne non può essere raggiunto che con la diminuzione dei prezzi.

Le industrie maggiormente in crisi in Europa sono: la metallurgia, le costruzioni navali, le industrie chimiche sviluppatesi artificialmente negli anni di guerra; poi i cotonieri per un aumento sproporzionato di capacità di produzione nei paesi extra europei; i carbonieri per la migliore utilizzazione delle materie prime e lo sviluppo dell'uso dell'elettricità e del petrolio. Le imprese di navigazione sono particolarmente in crisi. Il tonnellaggio mondiale è aumentato del 38 per cento. Il volume dei prodotti da trasportare è invece rimasto stazionario rispetto al 1913. In sviluppo con facili smerci le industrie delle automobili, della seta artificiale e degli articoli di gomma.

Necessità di solidarietà europea

In tutti i paesi europei, soprattutto tra quelli ex combattenti, i pesi fiscali che ricadono sugli abitanti sono notevolmente superiori rispetto al periodo di anteguerra. Occorreranno alcune decine di anni per liberare queste imposte provocate dalla guerra, che rappresentano un onere schiacciante.

Con la guerra è avvenuta in Europa una rivoluzione economica. Dopo un secolo, durante il quale tutto il mondo extra europeo aveva consentito a fornire materie prime all'Europa per acquistare poi gli articoli manufatti che essa sola sapeva fabbricare, ora gli Stati extra europei producono materie prime e prodotti finiti. Tutte le basi del commercio tra l'Europa ed il mondo sono quindi completamente mutate.

Per superare questa rivoluzione che ha trasformato le basi della sua esistenza, l'Europa dovrebbe essere più unita di prima. Mai invece essa fu così divisa da tante frontiere e tante barriere doganali. Le tariffe attuali sono più alte, più complicate, più numerose e meno stabili che nel 1913. Per tutte le ragioni suesposte, la Conferenza è venuta alla conclusione che bisogna aumentare la produzione ed il consumo con un minore sforzo individuale, un maggiore rendimento e una forma più logica. Soprattutto ritiene indispensabile svolgere un'azione continua e severa per facilitare con tutti i mezzi gli scambi fra i popoli europei.

I francesi e i Cartelli sconfitti

Chiudiamo con un breve commento riassuntivo. Tra i rappresentanti dei vari Stati e delle diverse tendenze non è stata impegnata una lotta passionale nei lavori di questa Conferenza. I delegati erano uomini troppo pratici per ignorare che queste discussioni, almeno per ora, hanno un valore soprattutto teorico. I problemi principali dal terreno dei cartelli internazionali come lo aveva posto la Francia, è stato portato su quello della libertà degli scambi in conformità agli interessi dei grandi paesi industriali come l'Inghilterra e la Germania. Questa concezione liberista non è certo favorevole ai paesi industriali e ancora deboli, ma alle mozioni sono state aggiunte tante riserve per quanto riguarda le necessità demografiche dei popoli che i nostri interessi sono stati completamente tutelati.

La delegazione francese con Loucheur e Jouhaux in testa esce sconfitta dalle deliberazioni della Conferenza, la quale non ha adottato la sua proposta sui cartelli e ha condannato indirettamente ma con molta energia la nuova politica doganale del Governo di Parigi. Vedremo ora se la Francia seguirà i consigli che giungono da Ginevra, oppure se tutta questa discussione dovrà rimanere una semplice accademia di tecnici. Fra breve sarà possibile così avere una prova del valore effettivo di queste discussioni.

Ai lavori organizzati dalla Lega delle Nazioni abbiamo avuto questa volta due nuove delegazioni: la russa e l'americana. Malgrado tutte le riserve e i discorsi polemici anticapitalistici, la partecipazione della rappresentanza del Governo di Mosca significa un nuovo tentativo di riavvicinamento con le po-
ri, essi non hanno dato in questa con-
tenze occidentali. Quanto agli america-
parolo.
ferenza alcun contributo, neppure di

Solo stasera un comunicato ufficiale della delegazione smentisce che vi sieno state trattative di carattere finanziario dei rappresentanti della Russia dei Soviet. Le solite bugie dei giornalisti.

La rottura fra Londra e Mosca

ritenuta inevitabile

LONDRA, 23

Ha avuto luogo oggi l'annunciato importante Consiglio dei ministri che è stato preceduto da un lungo colloquio tra Baldwin e Chamberlain. Il Consiglio ha esaminato lungamente e poi approvato la risposta della Gran Bretagna alla nota di Litwinoff, a proposito della perquisizione compiuta dalla polizia inglese nella sede della delegazione commerciale russa a Londra. Il testo della risposta verrà comunicato alla Camera dei Comuni domani dallo stesso Chamberlain, il quale annuncerà poi quelli che sono i propositi del Governo circa i rapporti diplomatici con la Russia. Seguirà una dichiarazione del ministro degli Interni sugli scopi e i risultati dell'invasione della casa dei Soviet.

Negli ambienti diplomatici e politici si afferma che la risposta inglese sarà redatta in forma aspra e sprezzante. In sostanza essa rifiuterebbe ogni e qualsiasi soddisfazione al Governo dei Soviet e ogni e qualsiasi domanda di indennizzo finanziario per danni arrecati allo stabile e alle organizzazioni commerciali russe. Prima ancora che l'entità dei danni sia fissata dai Soviet, essi vengono rifiutati dal Governo britannico. Le prime indiscrezioni sulla risposta inducono i giornali a rilevare il mutato atteggiamento di Chamberlain che fino al febbraio scorso pareva un po' indeciso circa la via da seguire nei riguardi dell'ambasciata russa in Inghilterra, e sarebbe ora diventato colui che dà impulso al movimento di opposizione contro le istituzioni russe.

Sta di fatto che queste prime indiscrezioni hanno prodotto profonda impressione, e in certi ambienti la nota stessa viene considerata come l'ultima comunicazione diplomatica che l'Inghilterra farà alla Russia. L'*Evening News* afferma che essa segnerà la fine del trattato commerciale anglo-russo, la probabile rottura dei rapporti diplomatici anglo-russi e l'espulsione della delegazione commerciale russa dall'Inghilterra.

Le relazioni diplomatiche anglo-russe erano state ripristinate nel 1924 durante il Governo di MacDonald. In varie occasioni da allora ad oggi la rottura dei rapporti diplomatici tra questi due paesi è apparsa inevitabile e imminente, ma poi ragioni di carattere finanziario e commerciale hanno prevalso, impedendo un gesto, che a parte la sua portata politica, avrebbe urtato interessi importanti. Questi interessi sussistono ancora oggi e vi sono giornali che ne assumono una certa difesa.

La Russia acquisterà in Italia

macchine da trasporto e materiale elettrico

MOSCA, 23

L'*Agenzia Tass* annunzia che l'ambasciatore d'Italia comm. Cerruti ha visitato il commissario per il Commercio Mijopan, intrattenendosi sulla possibilità della estensione delle ordinazioni russe in Italia. Il commissario Mijopan ha dichiarato nella sua risposta la ferma intenzione del Governo soviettico di allargare, secondo le ultime decisioni prese dal Consiglio dei commissari del popolo, le sue operazioni, accettando prestiti a lungo termine dall'Italia alla Russia. Mijopan ha soggiunto che potrebbero essere comprese nelle ordinazioni russe da farsi in Italia macchine da trasporto e materiale elettrico.

Il commissario ha ricevuto anche la visita del ministro austriaco, al quale ha comunicato che la questione relativa ai crediti garantiti dal Governo austriaco sarà esaminata quanto prima dal commissario del Commercio.

Un credito tedesco di 50 milioni di marchi

per forniture di macchine agricole

PRAGA, 23

La *Tribuna* comunica che l'industria germanica per la produzione di macchine agricole ha proposto alla stessa industria cecoslovacca di aprire un credito di 50 milioni di marchi alla Russia che dovrebbe essere investito nell'acquisto di macchine agricole da farsi in questi due paesi. Il Governo germanico garantirebbe il 60 per cento del prestito. Lo stesso dovrebbe fare il Governo cecoslovacco. Qualora la Cecoslovacchia non dimostrasse interesse per questa transazione, la Germania si rivolgerebbe alla Svezia e agli Stati Uniti.

I buoni della Banca di Sconto

ROMA, 23

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. L. 19 maggio 1927, N. 750, concernente il funzionamento dell'Istituto di liquidazione della Banca di Sconto. Il decreto, fra l'altro, dice che i portatori di titoli all'ordine (buoni di acconto e buoni di ricupero) emessi dalla Banca Italiana di Sconto in liquidazione in corrispondenza delle quote dovute a tenore del concordato conchiuso con i suoi creditori e già consegnati alla data di pubblicazione del presente decreto, dovranno chiederne il pagamento entro il 30 novembre 1927. Per i buoni di acconto e di ricupero che non sieno stati ancora consegnati alla data di pubblicazione del presente decreto, il pagamento dovrà essere richiesto entro sei mesi

Disastroso terremoto lontano

segnalato in Europa e in America

FAENZA, 23

Stanotte, per la durata di oltre 4 ore, tutti gli strumenti dell'Osservatorio Bendandi hanno registrato un terremoto avvenuto in lontane regioni. La violenza del moto tellurico ha posto fuori azione tutte le macchine, e solo un microsismografo ultrapotente ha potuto dare un tracciato completo. Da un accurato esame dei sismografi si rileva che il terremoto è stato disastrosissimo, con direzione nord-est, ed è avvenuto alla distanza di 8500 km.

NEW YORK, 23

I sismografi di Washington, di New Orleans e di Ottawa hanno registrato ieri sera un forte movimento sismico durato parecchie ore. L'epicentro si trova probabilmente ad una distanza fra i 5 e gli 8 mila chilometri, ma la direzione non ha potuto essere determinata.

Nell'America del Sud

o nell'Africa orientale?

BERLINO, 23

Gli apparecchi sismografici dell'osservatorio di Jena hanno registrato oggi una scossa tellurica di dimensioni catastrofiche. Sembra si tratti di un'immensa catastrofe. L'epicentro dovrebbe trovarsi nel Sud America o nell'Africa orientale.

La trazione elettrica sulla Porrettana

Oggi si inaugura il servizio

ROMA, 23

Domani, alla presenza del sottosegretario on. Martelli, avrà luogo l'inaugurazione del servizio elettrico sulla Porrettana. Il sottosegretario alle Comunicazioni, in un'intervista, ha dichiarato:

«Fra le innovazioni più in vista nel campo ferroviario, l'applicazione della trazione elettrica tiene senza dubbio uno dei primi posti presso tutte le nazioni più progredite, comprese quelle che abbondano di carbone nero e difettano di carbone bianco. L'Italia fin da un quarto di secolo ha intravisto questa necessità, e datano appunto da quell'epoca le prime applicazioni che poi segnarono le norme fondamentali di qualsiasi elettrificazione ferroviaria e cioè l'impiego dell'alta tensione nella linea di contatto.

L'on. Martelli ha quindi rilevato che per far fronte al crescente sviluppo ferroviario occorre migliorare i mezzi di comunicazione provvedendo ad aumentare il peso e la velocità dei treni e in conseguenza ad accrescere la potenzialità delle nostre principali linee di trasporto. Aumento di peso e velocità dei treni vuol però dire aumento di potenzialità dell'organo che trascina. Sono dunque ragioni di ordine strategico, tecnico, commerciale, turistico, che oggi più che nel passato impongono di ponderare l'applicazione della trazione elettrica alle ferrovie.

La Porrettana è fra tutto il gruppo di linee attivabile nel corrente anno, il più caratteristico e importante, sia per le sue particolari condizioni fisiche con forti pendenze e curve, sia per la sua appartenenza alla principale arteria di traffico tra nord e sud, sia, infine, per la speciale alimentazione nei riguardi dell'energia. Dell'elettrificazione della Porrettana si parla, si può dire, da un quarto di secolo.

Infine, circa il programma che l'amministrazione delle Ferrovie si propone di attuare, il sottosegretario ha detto che sono stati già fatti studi e progetti per i lavori da svolgere nei prossimi anni. Saranno poi prese in considerazione anche le linee che congiungono quelle già elettrificate, per le quali una migliore utilizzazione degli impianti fissi e del materiale di trazione potrebbero apportare notevoli economie di esercizio.

Il teatro Alfieri di Torino

semi distrutto da un incendio

TORINO, 23

Poco prima delle 5 di stamane i nostri pompieri venivano avvertiti che un incendio si era sviluppato nel teatro Alfieri. Alcuni passanti avevano notato un bagliore di fiamma alle finestre del primo piano che corrispondono al palcoscenico e ai corridoi, e avevano dato l'allarme. L'incendio che si era sviluppato lentamente, ma in modo assai vasto prendeva ben presto proporzioni gravissime. I pompieri avvisati troppo tardi, quando il fuoco era ormai indomabile, sono accorsi con numerosi distaccamenti e con cinque pompe, ma ben presto dovettero persuadersi che ogni tentativo era inutile per salvare la parte principale del teatro. L'opera dei pompieri è però servita ad isolare la parte frontale dello stabile, le gallerie e un grande numero di poltrone, e soprattutto a circoscrivere l'incendio al solo teatro, mentre dapprima si aveva legittimo timore che le fiamme si estendessero agli edifici vicini di cui gli abitanti erano in giustificato allarme.

Per dare un'idea dell'imponenza e della violenza del fuoco, basti dire che le scintille sono andate a cadere fin sulle tende d'un ristorante prospiciente al teatro e distante da questo circa duecento metri. Tale minaccia è stata per fortuna prontamente sventata dai pompieri, che con estintori a mano hanno provveduto ad impedire che il fuoco assumesse proporzioni più spaventose ancora. Finora non è possibile sapere in che modo l'incendio si sia manifestato, ma si ha ragione di credere che abbia avuto le sue prime origini in palcoscenico dato che proprio là l'incendio ha prodotto i maggiori danni. Dalle notizie che si sono potute finora raccogliere e dato che purtroppo le fiamme non hanno finito la loro opera deleteria, i danni sono imprecisabili, ma pare superino i due milioni. Al teatro Alfieri agiva in questi giorni la compagnia di Annibale Betrone e Andreina Rossi. Essa ha perduto tutto il corredo teatrale, ma tuttavia questa sera rappresenterà al teatro Rossini.

Previsioni del tempo per oggi

ROMA, 23

L'instabilità del tempo si è andata sempre più accentuando in seguito alla formazione di un'area ciclonica che dall'Alta Italia tende a spostarsi verso sud. Si avrà quindi ancora tempo cattivo su quasi tutta l'Italia con piogge e fenomeni temporaleschi lungo l'Appennino nelle ore del pomeriggio e nella notte. I venti saranno piuttosto forti orientali sulle Venezie e sull'Alto Adriatico; intorno ponente altrove. La temperatura decrescerà. Mare agitato sul medio Tirreno; molto agitato sull'Alto e Medio Adriatico.

Copie arretrate del giornale sono in vendita in Via S. Pellico, II nelle ore d'ufficio.

La presenza dell'eroica Armata nelle nostre acque consacra la vittoria e dà la certezza del futuro a tutti gl'Italiani

La Marina italiana in guerra

Immensi sacrifici compiuti con animo eroico

Lo scopo essenziale della guerra navale si sintetizza nella seguente proposizione: Mantenere il proprio traffico marittimo e distruggere il traffico nemico. Ciò si può ottenere con due mezzi: eliminazione delle forze navali avversarie od immobilizzazione di esse in uno specchio d'acqua limitato.

L'Italia nella sua ultima guerra per mare ha saputo raggiungere lo scopo ed ha vinto; ma l'intensa applicazione dei mezzi le è costata inauditi sacrifici compiuti con eroico animo, dei quali è difficile formarsi un'idea concreta se non si considerano particolarmente prima di fissarli in un quadro generale.

Il traffico italiano doveva essere garantito dalle incursioni di navi di superficie e dall'azione di sommergibili avversari, i quali ultimi operarono di massima fuori Adriatico.

Lo scontro di Premuda

La flotta austriaca aveva su quella italiana degli inestimabili vantaggi: aveva obiettivi facili contro cui operare; la scelta del momento a lei propizio; la possibilità di occultare i movimenti con navigazioni sicure fra i canali dalmati; una ottima distribuzione delle basi naturalmente protette, contro una infelicissima costa aperta italiana, senza rifugi intermedi fra gli estremi di Brindisi e di Venezia. In tal modo le navi austriache potevano tentare incursioni e ritirarsi nei porti prima che le nostre navi avessero la materiale possibilità di sopraggiungere. Queste condizioni resero necessaria da parte dell'Italia una sorveglianza senza tregua, durata ininterrottamente per 41 mesi, per mare, sott'acqua e per aria; un turno di approntamento del proprio naviglio affaticante e logorante, che diminuiva il valore della prevalenza numerica sulla flotta nemica ed infine accuratissime predisposizioni di largo appoggio ad ogni operazione navale. Così solo alle navi italiane fu possibile ingaggiare tempestivamente combattimento con quelle austriache il 29 dicembre 1915 e il 15 maggio 1917 nel basso Adriatico, costringendole a ritirarsi malconce nei loro porti; senza contare tutti gli inseguimenti nei quali il contatto tattico serrato fu potuto evitare dal nemico con una rapida ritirata.

L'esempio tipico del frutto della vigilanza italiana è dato dallo scontro di Premuda. Per la prima volta dopo il bombardamento contro la città in difesa di Ancona, il 24 maggio 1915 la flotta austriaca usciva con le navi di grosso tonnellaggio per tentare un attacco alle forze leggere italiane, dislocate nel canale d'Otranto a sorveglianza del passaggio. All'alba del 10 giugno 1918 le due navi da battaglia «Santo Stefano» e «Tegetthoff», scortate da sette siluranti, furono assalite da due motoscafi italiani facenti parte del servizio di vigilanza. La «Santo Stefano», silurata, colò a fondo e la azione austriaca fu sospesa.

Gesta epiche

Per contro quasi tutte le operazioni tentate dagli italiani ebbero felice successo, date le precauzioni usate e la maestria dimostrata nell'applicarle. Fu salvato l'esercito serbo, di ben 180.000 uomini, imbarcandolo dalla costa albanese presso le basi avversarie, senza perdere neppur una vita, nonostante le insidie subacquee poste in atto dal nemico. In questo periodo che corse fra il dicembre 1915 e il febbraio 1916, il Comando navale italiano organizzò 1159 crociere impiegandovi anche navi da battaglia, e in 202 viaggi provvide al trasporto di quell'esercito non più organizzato, durante il doloroso abbandono della patria. Contemporaneamente fu dislocato un intero corpo di spedizione italiano in Albania ed uno in Macedonia (Salonicco), che costituirono i due fronti oltremare, e richiesero in totale il trasporto di 750.000 uomini e più di mezzo milione di tonnellate di rifornimenti. Si ebbero in questo periodo solo 13 affondamenti cagionati da mine e sommergibili in 3100 viaggi. Il 2 ottobre 1918 fu bombardata ad oltranza Durazzo con le navi da battaglia. Nel 1918 stesso fu compiuto lo sbarramento del Canale d'Otranto, colossale operazione nautico-militare. E non si accenna a tutte le altre imprese di minor conto, alle operazioni di affondamento di torpedini presso la costa avversaria, all'aiuto da mare all'ala destra dell'Esercito operante al basso Isonzo prima, al basso Piave dopo. Non è da passare sotto silenzio a questo proposito l'eroico attacco di due «Mas» sotto Cortelazzo, condotto in pieno giorno il 16 novembre 1917, contro due corazzate e 11 torpediniere, quando il nemico, imbaldanzito del nostro regresso dal fronte, credette facile la uscita delle sue navi in appoggio alle proprie truppe. In quella ritirata, ai primi del novembre 1917, la Marina italiana riuscì a salvare il suo materiale dalle zone da abbandonare (Grado e Monfalcone) e costituì sul basso Piave una fierissima resistenza con i suoi uomini e i suoi mezzi, che riuscì a salvare Venezia. Questi marinai, con artiglierie fisse e mobili su barconi spostabili nei canali lagunari, furono organizzati in una Brigata Marina di 8000 uomini circa; essa costituì l'estrema destra del fronte dell'Esercito schierato sul Piave.

Ma in verità lo spirito aggressivo dei marinai d'Italia non poteva rimanere soddisfatto delle poche occasioni d'incontro col nemico, il quale ben poco si mostrava in mare, e quando lo faceva, invariabilmente, all'apparire dei fumi delle navi italiane all'orizzonte, prendeva rapida caccia: vi era nei capi e nei gregari il desiderio di abbattere la forza nemica ovunque si trovasse, anche nei suoi porti. Una bella serie di eroismi illustra queste imprese che hanno del leggendario: il 28 maggio 1916 la torpediniera «24 O. S.» entra nel porto di Trieste; il 12 giugno il cacciatorpediniere «Zeffiro» in quello di Parenzo; il 2 novembre un «Mas» percorre tutta la rada di Fasana dopo averne scavalcate le ostruzioni e lancia due siluri contro la corazzata austriaca «Mars»; il 10 dicembre 1917 due «Mas» penetrano nel porto di Trieste e affondano la corazzata austriaca «Wien»; l'11 febbraio tre «Mas» percorrono tutto il Canale della Faresina; il 14 maggio 1918 un «Mas» tenta lo scavalcamento delle ostruzioni di Pola, ma è scoperto ed è affondato dal suo equipaggio; il 1.o novembre due eroi penetrano a nuoto a Pola e fanno saltare in aria la nave da battaglia «Viribus Unitis». Altre operazioni simili erano già pronte all'atto dell'armistizio in tutti i particolari, e avrebbero portato come frutto la completa distruzione della flotta avversaria. Tanto forte era nella Marina italiana il sentimento della vittoria che essa la cercava ad ogni costo, anche se il nemico rifiutava costantemente la lotta in mare aperto.

Contro l'insidia sottomarina

Grandiosa è stata questa lotta contro la flotta avversaria di superfice, ma più difficile e più ardua fu quella contro il naviglio austro-tedesco subacqueo che insidiava le vie del traffico. L'impegno che la Marina italiana doveva assumersi, cioè di mantenere i rifornimenti al proprio Paese, senza i quali la guerra al fronte terrestre sarebbe fallita, rese la lotta senza quartiere. I piroscafi furono convogliati, armati con cannoni, muniti di stazione radiotelegrafica, scortati da torpediniere, navi pattuglia, da «Mas», da velivoli. Lungo le coste furono istituiti i posti di rifugio, protetti da batterie ed ostruzioni; la caccia ai sommergibili fu studiata ed applicata con apparecchi idrofonici, con attacchi di squadriglie intere di «Mas» muniti di bombe, regolate per scoppiare in profondità, con costante vigilanza aerea. La Marina italiana volle anche in questa nuova lotta colpire l'avversario nelle sue basi, ove si riforniva e si riposava, con bombardamenti aerei incessanti ed incalzanti: alla fine della guerra era contemplato l'impiego di tre formidabili centri aeronautici, uno contro Pola, uno contro Sebenico e uno contro Cattaro. Ma l'opera più grandiosa fu la messa a posto, nei primi mesi del 1918 dello sbarramento retale del Canale d'Otranto, che doveva impedire ai sommergibili nemici il passaggio dall'Adriatico in Mediterraneo. Furono ben 66 chilometri di rete, munita di bombe esplosive, ancorata con blocchi di cemento in fondali di 1000 metri, sostenuta da boe; gli elementi della rete erano alti 60 metri, e scendevano da 10 metri sott'acqua fino a 70.

La resa della flotta nemica

Il risultato dell'opera multiforme, avveduta, costante, paziente ed eroica della Marina italiana, alla quale furono aggregate alcune unità leggere (esploratori e siluranti), qualche sommergibile ed apparecchi aerei degli Alleati (Francia, Inghilterra), fu la completa vittoria sull'avversario: la resa della flotta austriaca. Essa nel corso della guerra aveva perduto: 3 navi da battaglia, 6 siluranti, 11 sommergibili e 27 navi minori ed ausiliarie per un dislocamento complessivo di 100.000 tonnellate. I patti d'armistizio, firmati il 3 novembre a Villa Giusti, dopo l'affondamento della «Viribus Unitis» a Pola, avvenuto nella notte dal 31 settembre al 1. novembre, imponevano la consegna delle navi vinte agli Alleati, ed i delegati austriaci non sollevarono obiezioni.

L'eloquenza delle cifre

Le missioni eseguite, senza calcolare l'attività della flotta mercantile, furono 86.000 con 815.000 ore di moto, durante le quali furono percorsi 25 milioni di miglia marine (in media ogni giorno un intero giro del globo terrestre per circolo massimo!) La percentuale del tempo passato nei porti fu del 31 p. c. per le unità di scorta, 42 p. c. per le siluranti, 65 p. c. per i sottomarini; ma tale tempo comprende il tempo necessario ai lavori, al riposo e il periodo di «pronti a muovere», al primo accenno di presenza del nemico in mare; il quale ultimo fu complessivamente di un milione 400 mila ore, e sottopose gli equipaggi ad un lavoro intenso, come quello occorrente nelle crociere al largo.

E nel mentre la guerra perdurava l'uso del naviglio operante con tanta attività richiedeva la disponibilità di nuovi mezzi. Nel corso delle ostilità furono approntate e costruite: una nave da battaglia, 64 siluranti, 57 sommergibili, 210 navi minori e sussidiarie, 250 Mas per un dislocamento complessivo di 76 mila tonn., senza contare 1700 idrovolanti, 40 dirigibili, 12 treni armati per la difesa della costiera adriatica, e tutto il materiale guerresco, come mine, ostruzioni, cannoni, siluri, ecc. ecc.

La guerra in Adriatico della Marina italiana è poco nota perchè in essa non si verificò il classico urto fra le squadre che sembra debbano con il fragore delle loro cannonate richiamare l'attenzione generale. La Marina fu detta perciò la «silenziosa» perchè pur essendo in ogni istante pronta a questa battaglia, ha saputo anche senza di essa, infliggere egualmente all'avversario gravi danni, ed ha saputo raggiungere gli scopi della guerra con l'immane lavoro qui sommariamente descritto; e si pensi che essa fu insieme con quella inglese l'unica, fra quelle Alleate, che avessero un vero nemico organizzato da fronteggiare, in uno scacchiere di guerra nel quale le condizioni strategiche, geografiche e idrografiche erano tutte a vantaggio dell'Austria. L'aver saputo sormontarle e vincere con un numero di unità che solo come numero era superiore a quello dell'avversario, poichè di fatto esse dovevano esser dislocate in più basi ed erano soggette al diuturno servizio di vigilanza e di approntamento, è un vero titolo di merito, che va sinceramente riconosciuto dalla Nazione, e in ispecie dalla gioventù che alla virtù dei padri si ispira per il raggiungimento delle nobili finalità della stirpe italica.

Il Conte di Torino

Il faro della Vittoria proietterà sul mare di Trieste redenta la luce folgorante del leggendario trionfo d'Italia e lancerà i suoi raggi sul Carso sanguinoso, ove dormono i miei cavalieri che vollero vincere e morire coi fanti.

Esso riunisce i morti eroici della terra e del mare a gloriosa adunata: il luminoso consiglio d'una fine come il mito della Patria immortale.

Vittorio Emanuele di Savoia Aosta

Thaon di Revel

Il saluto di Roma

Roma, rinata alla sua missione universale, in nome del suo Re Soldato, per sapiente e ardimentosa volontà del Suo Condottiero incomparabile, mentre una nuova grande face oggi si accende sul mare riconsacrato a testimoniare agli Eroi la devota riconoscenza dei viventi, l'inestinguibile fiamma di passione e di fede della rinnovata giovinezza d'Italia due volte temprata dal cruento sacrificio e dalla Vittoria, invia il saluto fervido di amore e di augurio alla grande, fedelissima figlia.

Con letizia lo affida al battagliero eroico «Piccolo» indomabile voce della stirpe al confine della Patria nei tempi del servaggio, oggi mirabile palestra di azione e di pensiero, di saggezza e di devozione.

LODOVICO SPADA POTENZIANI
Governatore di Roma

Gloria a Trieste

Le navi dell'Armata d'Italia sono fiere e orgogliose di venire a rendere onore alla Maestà del Re nelle acque di Trieste redenta.

I marinai della Patria esaltano e glorificano riconoscenti la nobilissima città nel giorno in cui essa accende la sacra face che, mentre guiderà i naviganti operosi nelle tenebre della notte, veglierà a che quelli morti combattendo sul mare nostro non siano occultati dalle tenebre dell'oblio.

E' di alto valore spirituale che il Faro della Vittoria sorga al cospetto di questo mare glorioso e sulle rive di questa terra che per tanti anni, resistendo ad ogni pressione e ad ogni lusinga, seppe mantenere vivi e tenaci i suoi sentimenti di italianità purissima ed attendere, con fiducia mai scossa, l'ora della redenzione.

Che la luce del Faro della Vittoria splenda nei secoli sulle fortune della nuova Italia conscia dei suoi doveri e forte dei suoi diritti nel mondo!

GUSTAVO NICASTRO

«Alta sul mare di Trieste sia guida la face in cui brucia la fede di ognuno che in attesa soffrì, in cui arde la fiamma degli eroi nostri migliori ed a cui dà luce il sacrificio dei morti che il mar ci conserva.»

Amm. di squadra **M. LOVATELLI**

Il Capo di S. M. della Marina S. E. Acton

Con cuore di marinaio

Con la stessa viva, fervida, operosa fede e con lo stesso ardente entusiasmo con cui Trieste — la Fedele di Roma — accolse il Re Vittorioso, che venne dal mare il 10 novembre 1918, essa si accinge ad onorare, nel giorno della nostra entrata in guerra, nuovamente il Re Liberatore e ad esprimere tutto l'amore più profondo di Figlia all'Augusto Capo.

Essa scriverà indubbiamente nel libro della sua storia gloriosa, in cui mai venne meno il sentimento della romanità, un'altra pagina romanamente grande.

Con cuore di marinaio, che ha vissuto le ore del travaglio, dell'ansia, della fede della grande città marinara negli anni del suo martirio, sento oggi l'orgoglio per l'avvenimento sublime, che sta per compiersi, e che, oltre il significato solenne, vastissimo della fulgida, grande vittoria da noi conseguita contro il secolare nemico, assumerà, con l'inaugurazione del Faro della Vittoria, quello particolare della santificazione di tutti gli eroi del mare.

Amm. **G. BISCARETTI DI RUFFIA**

Il Duca del Mare

24. V. 1927.

Il Grande Ammiraglio

Il "Faro della Vittoria", ornato dalla catena e dall'ancora dell'"Audace", che primo portò a Trieste il vincitore tricolore, irradierà luce ammonitrice che dal mare l'Italia trarrà ognora maggiori grandezze e prosperità.

Thaon di Revel

Il Presidente della Lega Navale

Il Faro Monumentale che Trieste redenta accende in ricordo della Vittoria sulle rive del suo golfo divino, illuminerà nei secoli, con la vivida luce della nuova Italia, il mare che in quattro anni di guerra vide i più luminosi eroismi del valore umano.

CITO FILOMARINO

"Italia qui giunse,,

...il Fato è certo; e a quel giorno si
[accendono i fochi su l'are.

Così aveva cantato il Poeta delle «Odi Navali» negli anni tristi; e l'Italia, conscia del suo diritto e della sua forza, attese con fede ferma il giorno della prova suprema.

Il lungo fascio di luce che ogni notte verrà proiettato per l'Adriatico nostro, dirà nei secoli, ai naviganti di tutte le nazioni, che «Italia qui giunse vendicando il suo nome e il diritto».

E la statua del Marinaio Ignoto, uscito vittoriosamente dalla lotta tremenda con gli elementi e col nemico, ricorderà al visitatore della grande mole, il valore e i sacrifici della nostra Gente di mare nella grande guerra.

Questo monumento, di cui va data ampia lode all'ideatore e agli artefici insigni, sia, come la gloriosa necropoli di Redipuglia, meta costante di pellegrinaggio delle forze combattentistiche e spirituali d'Italia!

Amm. **DENTICE DI FRASSO**

Possa il nuovo faro che fra breve splenderà da Trieste sull'Adriatico essere fiaccola immortale al senso del dovere e del sacrificio, guida infallibile a noi marinai sul sentiero che Dinastia e Duce additeranno per la gloria e la grandezza della Nazione.

Amm. **UGO CONZ**

Il saluto del Partito Nazionale Fascista a Trieste

S. E. Augusto Turati, Segretario generale del P. N. F. ha inviato al "Piccolo,, il seguente nobilissimo messaggio, nel quale vibra tutta l'anima della nuova Italia:

A Trieste di Guglielmo Oberdan, italiana nei secoli, per bellezza e martirio, nel cui nome, tutta la nostra gente, impreparata e guerriera, fu capace di una delle maggiori vittorie che la storia ricordi; a Trieste tutta tricolore e fascista ripetiamo, in questo 24 maggio che i fati elessero alle fortune patrie, il nostro vecchio giuramento di fedeltà, la nostra volontà di vittoria.

Augusto Turati

La nostra Marina dopo l'armistizio

per il risorgimento economico di Trieste

La cronistoria dell'aspra guerra combattuta dalla nostra Marina dal 1915 al 1918, è riassunta nel magnifico ordine del giorno emanato alla Flotta dal grande ammiraglio Revel il 14 novembre 1918.

Io accennerò qui, sulla base di ricordi personali, all'opera della Marina a Trieste dopo l'armistizio.

La notizia che il tricolore sventolava già sul campanile di S. Giusto mi trovò a Roma, diretto in Sicilia, per convalescenza.

Ma a Trieste, in quei giorni, sarei venuto anche in lettiga! Decisi, perciò, di cambiare rotta e ottenni dall'ammiraglio Revel di poter partire per Trieste, ove già il mio antico comandante di Grado, conte Dentice di Frasso, sbarcato con le prime truppe, aveva assunto il comando della Difesa Marittima.

Noi eravamo completamente affiatati e perciò il comandante mi affidò la direzione dell'«Ufficio Traffico», lasciandomi la più ampia libertà d'iniziative. Ci ponemmo al lavoro con lo stesso stile di Grado: «Fare!».

Un motto: "Fare!,,

In quell'epoca il movimento del porto era completamente paralizzato. Dopo quattro anni d'inazione, i piroscafi qui ormeggiati non erano in condizioni di riprendere il mare: mancavano completamente di equipaggi e avevano bisogno di molte riparazioni.

I magazzini del porto solo in parte potevano essere utilizzati, perchè ingombri di materiale bellico abbandonato dagli austriaci e occupati in gran parte dagli ex prigionieri.

Anche il carbone fossile era venuto a mancare, perchè nei primi giorni dell'occupazione si era esaurita, per i più vitali bisogni della città, l'esigua scorta di 700 tonnellate lasciata dagli austriaci.

A tutto questo devesi aggiungere il problema gravissimo dello sgombero dei prigionieri, che, lasciati liberi dai campi di concentramento, affluivano, per ogni via, a Trieste, anche da Fiume e da Cattaro.

L'interruzione, poi, delle ferrovie verso l'Italia, aggravava la situazione, rendendo più difficile il rifornimento dei viveri, del carbone e degli altri materiali indispensabili.

E, quindi, si presentò l'urgente necessità di mobilitare il tonnellaggio mercantile ex austriaco sparso per tutta l'Istria e la Dalmazia, e ciò allo scopo di assicurare detto tonnellaggio alla nostra bandiera, non esistendo ancora la decisione dei Governi alleati, presa poi a Parigi il 21 dicembre 1918.

Furono, perciò, convocati gli armatori locali, e rapide trattative portarono alla richiesta da parte degli stessi della bandiera italiana, che venne, senz'altro, inalberata anche sui piroscafi che si trovavano rifugiati in porti neutrali.

Piroscafi, equipaggi e carbone

Contemporaneamente, le maggiori cure vennero rivolte all'armamento dei piroscafi qui in disarmo. Grandi difficoltà si dovettero superare per le riparazioni e per l'arruolamento del personale.

Gli equipaggi, sia per la lunga forzata lontananza dalle famiglie, sia per le condizioni d'arruolamento, ritenute inaccettabili, sia, infine, per la esaltazione degli animi, come conseguenza della guerra, disertavano appena giunti a Trieste o rifiutavano l'imbarco. Ma poi, mercè l'intervento dell'«Ufficio Traffico», le trattative fra armatori e gente di mare portarono alla istituzione di un Ufficio di collocamento gratuito, alla stipulazione di regolari contratti d'arruolamento, con equa retribuzione, e a facilitazioni, da parte della Difesa Marittima, per gli approvvigionamenti di bordo.

Si potè, così, intensificare il trasporto dei prigionieri, già iniziato la mattina del 4 novembre e proseguito sino al 7 novembre con i vaporetti lagunari che avevano portato a Trieste le prime truppe. Il giorno 7, aggiunti i tre piccoli piroscafi «Lowcen», «Zoe Cosulich» e «Sarajevo», il convoglio raggiunse la forza di 3300 uomini. Col giorno 8 si iniziò il trasporto con i piroscafi più grandi, e, così, il numero dei prigionieri trasportati in Italia sino a tutto il 30 novembre, sino, cioè, alla riattivazione della ferrovia, fu di circa 65 mila.

Nello stesso tempo, data la deficienza sulla piazza di combustibile fossile, bisognava provvedere — e fu provveduto — al rifornimento del carbone per le Officine del gas e della luce elettrica, per i Cantieri, per l'Officina dell'acquedotto, per i bunkers dei piroscafi, ecc. e fu stabilito per i bisogni più urgenti, un servizio di rifornimento fatto con piccoli piroscafi che trasportavano il carbone dalle miniere di Arsa.

E, intanto, si provvedeva anche allo sgombero degli hangars e dei magazini, perchè potessero trovarvi posto merci, viveri e materiali per la Terza Armata e per i più urgenti bisogni di Trieste e della regione.

Il ritorno delle navi triestine

Soddisfatte, così, le più vitali esigenze del traffico, vennero interessati i vari comandi della costa occupata, perchè i numerosi piroscafi delle Società triestine trovantisi a Pola, a Sebenico, a Fiume venissero qui inviati, e ciò al doppio scopo di rendere più agevoli e più economiche le riparazioni e di dar lavoro ai Cantieri locali e alle Officine, le cui maestranze erano da lungo tempo disoccupate.

D'altra parte, non potendo le Società armatoriali, stremate dalla lunga inazione, far fronte alle ingenti spese che occorrevano per le riparazioni e per l'armamento, e le banche locali essendo prive di numerario, il Comando della Difesa ottenne che dal Governatore della Venezia Giulia venissero corrisposte di volta in volta, adeguate anticipazioni.

In pari tempo si riorganizzavano tutti i servizi del porto: di discarica, di pilotaggio, ecc. e si ristabilivano linee regolari di navigazione con i paesi dell'Istria, con Grado, con Venezia, con Ravenna, Bari ed Ancona.

Man mano, poi, che le grandi navi, con lavoro febbrile, venivano riparate, doccate ed equipaggiate, si mandavano a Taranto o a Napoli, per essere utilizzate, a seconda del tipo, per il trasporto di truppe o di materiali

Quest'opera silenziosa, ma feconda di bene per Trieste e per la Nazione è conosciuta solo da pochi; nè ad altri sarebbe più possibile oggi di valutarla a pieno.

Oggi, però, convien ricordare che, per opera della Marina, a soli pochi mesi dall'armistizio, il porto di Trieste e le sue navi furono in condizioni di potere far fronte, come nell'ante guerra, a tutte le esigenze dei traffici.

Tre uomini antiburocratici

Ciò per l'interessamento costante dell'ammiraglio Dentice, comandante della Difesa, di S. E. Revel, allora capo di S. M. della Marina, e di S. E. Cagni, comandante della Piazza di Pola e dell'Alto Adriatico: uomini fattivi e antiburocratici per istinto.

E per l'affetto che mi lega alla città di Trieste, mi è gradito il ricordo di aver contribuito anch'io, sia pure in piccola parte, alla ripresa della sua attività commerciale; come con passione amorosa avevo combattuto per la sua redenzione politica.

Comandante **LUIGI RIZZO**

Armoniosa unità

Vittorio Emanuele III, il Re Liberatore, per la terza volta torna a Trieste.

La prima volta fu qui pochi giorni dopo Vittorio Veneto e allora egli giunse a stringere il vincolo indissolubile di Trieste Redenta con la Patria Vittoriosa.

La seconda volta fu qui nell'ultimo tempo del vecchio regime, quando già la giovinezza nuova, temprata e animata dalla guerra vittoriosa, sotto l'insegna dei Fasci, e la guida del loro Fondatore e Capo, già era pronta per iniziare la Marcia su Roma.

La terza volta Vittorio Emanuele III oggi torna, nel dodicesimo anniversario della dichiarazione di guerra e per la inaugurazione solenne del Faro della Vittoria, che la Città Redenta ha inalzato dai suoi monti sopra il suo mare; oggi torna, quando la Monarchia antica, fondamento immutabile e apice perenne della Nazione, e il nuovo Regime, in armoniosa unità, intendono entrambi alla potenza ed alla grandezza della Patria.

SALVATORE SEGRE'-SARTORIO

Una azienda senza «réclame» è come una casa vuota: manca ogni desiderio di entrarvi.

Trieste tutta un tricolore attende festosa la visita del Sovrano

Le accoglienze fraterne ai dalmati - Le ultime disposizioni per la giornata di S. M. il Re

Il Duce

In questo momento, fatto solenne dalla presenza del Re e dell'Armata navale, delle rappresentanze delle massime istituzioni dello Stato, dal composto entusiasmo del popolo, dalla grandiosità del significato ideale che la cerimonia del Faro sta per assurgere come rievocazione e auspicio, l'animo nostro si rivolge pieno di riconoscenza al Capo del Governo. Trieste lo considera presente perchè ne avverte lo spirito, accanto alla Corona, fra le forze armate, in mezzo al popolo.

Se l'avvenimento, che viviamo con così intensa passione patriottica, ha superato la comune importanza delle grandi cerimonie e per il profondo significato che in essa si agita, sta per diventare una data veramente storica, ciò è dovuto alla Sua volontà. Pure lontano Egli ha compreso l'irrefrenabile bisogno di serrare le fila, di riprendere l'antica indomita combattività, di riscaldarsi alla fiamma del nuovo giuramento!

L'arrivo del Sovrano

Come abbiamo comunicato nelle Ultime Notizie *di ieri, in seguito al permanere delle cattive condizioni del mare, a causa del maltempo, Sua Maestà arriverà a Trieste stamane alle 8.30 con treno speciale da Venezia, e non col yacht «Savoia» come era stato stabilito. Il ricevimento che doveva avvenire al molo del Lloyd seguirà alla Stazione. Sua Maestà riceverà gli onori di una compagnia del Presidio, della banda militare, di una centuria della Milizia e di tutte le autorità militari e civili, Presidenza del Senato, Presidenza della Camera, deputati e senatori presenti a Trieste.*

Le cerimonie della giornata non subiscono mutamenti. Le scolaresche e le Associazioni, che avrebbero dovuto ammassarsi entro il recinto del Puntofranco, troveranno invece posto in Piazza della Libertà, secondo le disposizioni che saranno date dagli ordinatori.

Il Comando del Presidio comunica: «Stante la modifica venuta nell'ora di arrivo di S. M. il Re, che giungerà inoltre per ferrovia, gli ufficiali in congedo invitati ad intervenire alla cerimonia, dovranno trovarsi per le ore 8 all'esterno della Stazione Centrale, lato arrivi.»

Ci telefonano da Roma che S. M. il Re alle 15.50, con treno speciale, è partito in forma privata per Trieste.

Il programma della giornata

Ore 5.40. Arrivo di S. E. Ciano alla Stazione Centrale.

Ore 8.30. Arrivo di S. M. il Re, con treno speciale alla Stazione Centrale.

Ore 9. Attraverso la Piazza della Libertà, Corso Cavour, Riva III Novembre, Piazza Unità, Corso Vittorio Emanuele III, Piazza C. Goldoni, Galleria Sandrinelli, Piazza Sansovino, Piazza Giambattista Vico, Via Donato Bramante e Via San Giusto, S. M. si recherà a S. Giusto.

Ore 9.30. Ritorno in Piazza C. Goldoni e per le vie della Ginnastica e Domenico Rossetti alle nuove Caserme Vittorio Emanuele III e visita del Quartiere del Re.

Ore 10. Rivista militare. Dopo la rivista il Sovrano riceverà in Prefettura l'omaggio dei Fasci della Regione, mentre in Piazza Unità la folla delle camicie nere e del popolo potrà raccogliersi per una dimostrazione a S. M. il Re.

Ore 15.30-16.30. Ricevimento in Prefettura delle autorità e delle rappresentanze.

Ore 16.30. Visita della Caserma della M. V. F. in Via della Ferriera.

Ore 17. Gita in golfo di S. M. sul piroscafo «Helouan».

Ore 19. Inaugurazione del Faro della Vittoria.

Ore 20.30. Partenza del Sovrano con il yacht «Savoia».

Di sera la città sarà sfarzosamente illuminata e anche sulle alture saranno accesi fuochi di gioia.

Ospiti arrivati e in arrivo

Ieri è arrivato, proveniente da Roma, l'ammiraglio Cito di Filomarino e il conte on. Miari, segretario di Presidenza alla Camera.

Alle 18.30 è giunto da Roma il sen. Tacconi e l'ammiraglio Stagno Andrioli, comandante del Consorzio del porto di Venezia, alle 21.30 è arrivato, proveniente da Pola, l'on. Mrach.

Il ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano, e il sottosegretario alla Marina, S. E. Sirianni arriveranno oggi con il treno alle 5.40.

La Camera sarà rappresentata a tutte le cerimonie odierne dal vice presidente on. Francesco Giunta.

Ieri nel pomeriggio alle 16.20, S. E. l'ammiraglio Thaon di Revel, Duca del Mare, con il suo ufficiale addetto, capitano di corvetta Riva, il sen. Tittoni, presidente del Senato, il sen. Corradini, il comm. Mantovani e il comandante Rizzo, ospiti del sen. conte Segrè-Sartorio, si recarono con due automobili a Miramare, dove visitarono il Castello e il parco. Quindi, sempre accompagnati dal sen. Segrè-Sartorio, a Poggioreale.

Inviti all'adunata

Lega Navale, sezione Trieste. La presidenza della locale Sezione invita i soci a raccogliersi martedì mattina alle 7.30 nella propria sede (via Rossini 6, I) per recarsi con il vessillo sociale al posto — piazza della Borsa-Bar Torinese — assegnato dal Comitato ordinatore dello schieramento d'onore e alle 18 per dirigersi al Faro della Vittoria.

Società Alpina delle Giulie. I soci si radunano alle 7.30 in piazza Goldoni, angolo Ponte della Fabra, per recarsi in gruppo, assieme ai vessilli sociali, sul posto assegnato alla società. Nessuno deve mancare.

Federazione Provinciale Commercianti. Tutti i negozianti inscritti alla Federazione provinciale fascista dei commercianti, dovranno riunirsi alle ore 7.30 dinanzi alla sede di via Giorgio Galatti n. 20.

Associazione Granatieri. I granatieri con la bandiera sociale si riuniranno in via Timeus N. 3, alle 7.20, alla Associazione combattenti.

Federazione provinciale fascista commercianti. Tutti gli associati alle Sezioni scambi con l'estero, ausiliari del commercio, agenti di commercio, agenti di cambio, merci varie, esercizi pubblici, alimentazione, cooperative commerciali, commercio enologico, chimico-farmaceutico, turismo, piccolo commercio e cinematografo debbono trovarsi alle 7.30 in sede della Federazione provinciale fascista dei commercianti (via Giorgio Galatti N. 20) per recarsi in corpore al posto assegnato alla Federazione. Anche i soci della Federazione istriana dei commercianti, per disposizione del presidente sig. Clai, dovranno trovarsi alle 7.30 presso la stessa sede.

Sindacato provinciale fascista degli addetti alla Nettezza urbana. Tutti gli organizzati sono comandati di trovarsi domani alle 7 in Corso V. E. III N. 43 (Monte di Pietà) per intervenire al corteo dei sindacati fascisti in onore di S. M. il Re. Nessuno manchi.

Unione marinara italiana, sezione di Trieste. Tutti gli aderenti sono invitati all'adunata che avrà luogo domattina alle 7.30 in via Orologio N. 1 (Palazzo Lloyd) per partecipare col gagliardetto assieme a quelle delle consorelle del Veneto alle onoranze a S. M. il Re.

Università Popolare. Oggi alle 7.30 il consiglio direttivo e i soci si ritrovano in via Gatteri 3, per andare poi al posto assegnato allo schieramento. Si raccomanda di portare la tessera e il distintivo sociale.

Circolo Sportivo Tergeste. Oggi alle 7 i soci sono comandati di trovarsi davanti al Bar Garibaldi (corso Garibaldi n. 30) per prendere parte alla manifestazione in omaggio a S. M. il Re.
trovino questa mattina alle 7.15 in sede

Associazione XXX Ottobre. I soci si per recarsi a rendere omaggio a S. M. il Re.

QUESTO NUMERO ESCE ECCEZIONALMENTE IN DODICI PAGINE IN SEGUITO A PARTICOLARE AUTORIZZAZIONE CONCESSACI DAL GOVERNO PER LE ONORANZE AL SOVRANO.

Le disposizioni per la parata

e la rivista militare

Togliamo dall'ordine del Presidio per la grande parata e rivista militare che si svolgeranno oggi alla presenza di S. M. il Re alcuni particolari non ancora noti e che possono interessare il pubblico.

Le truppe che già da ieri hanno iniziato il loro concentramento nella nostra città, parte si schiereranno in parata lungo il percorso dell'automobile reale per le visite a S. Giusto, alle caserme di Rozzol e al Rione del Re, prima di sfilare nella rivista. Per le disposizioni militari di parata vale l'ordinamento stabilito dal Comitato cittadino da noi pubblicate.

Tutte le truppe saranno al diretto comando di S. E. il ten. gen. Pugliese. Le Legioni della M. V. S. N. saranno al comando di S. E. Monesi, comandante la VI Zona. Lo sfilamento innanzi a S. M. sarà eseguito al comando di S. E. il comandante del Corpo d'Armata.

Le quattro Brigate di formazione per lo sfilamento saranno al comando rispettivamente dei generali Luzzatto, Corso, Bruzzo e De Rosa.

Solamente S. E. il comandante del Corpo d'Armata, S. E. il comandante la Divisione, con i rispettivi Stati Maggiori e gli ufficiali generali, con i rispettivi aiutanti di campo, saranno a cavallo.

Lo schieramento delle truppe

Lo schieramento delle truppe dovrà essere pronto per le ore 8 nella seguente formazione: I battaglioni saranno in linea di colonne; i reparti a cavallo e quelli con automezzi, in linea. Le truppe, schierate lungo l'itinerario via Capo di Piazza, corso Vittorio Emanuele III, via Tommaso Grossi fino a S. Giusto, saranno in linea di fronte per quattro (Legioni della M. V. F. per tre).

Intervallo fra i battaglioni 6 passi, fra i reggimenti 12 passi, fra i Corpi di arma diversa, 20 passi.

Tra i tratti di linea, 30 passi.

I Corpi e reparti interverranno con le rispetive musiche e fanfare.

All'arrivo di S. M. il Re le truppe presenteranno le armi, le bandiere saluteranno, tutte le musiche e fanfare suoneranno tre «attenti» seguiti dalla fanfara Reale e dalle prime quattro battute della Marcia Reale.

Dopo di che le truppe ripiglieranno la posizione di armi al piede, tranne il primo tratto di linea, che continuerà a rendere gli onori fino a che S. M. l'avrà passato in rivista. Ogni musica suonerà poi la Marcia Reale (marcia d'ordinanza per le fanfare), durante tutto il tempo che Sua Maestà il Re passerà in rivista il rispettivo reggimento o reparto.

Le truppe renderanno gli onori successivamente per tratto di linea.

Lo sfilamento per la rivista

Dopo aver stabilite le modalità dell'ammassamento, l'ordine dice che il comando sarà assunto da S. E. Montanari e quindi continua: Lo sfilamento avrà luogo guida a destra, lungo la riva del Mandracchio, con la destra alla rotaia del binario della ferrovia.

Le truppe sfileranno in successione, dopo aver assunte nello sfilamento le seguenti formazioni:

Fanteria e truppe a piedi: per battaglione, in colonna doppia, con i plotoni affiancati senza intervalli; 4 passi di distanza fra le compagnie.

Bersaglieri: per compagnia in linea di fianco, distanza tra le compagnie 20 passi.

Cavalleria: per squadroni (in colonna di plotoni).

Artiglieria da campagna: per batteria (in linea serrata ad intervalli serrati).

Artiglieria da montagna: per gruppo in linea serrata.

Artiglieria pesante: per sezioni (ad intervalli serrati).

Artiglieria P. C.: per sezioni (ad intervalli serrati).

Artiglieria contraerei per batteria in linea serrata.

Autostazioni fotoelettriche: per tre di fronte con gli auto intervallati di due passi.

Automezzi: per sezioni (per quattro autocarri di fronte).

Autoblindo: per squadriglia.

La colombaia autocarreggiata sfilerà in coda agli automezzi del V.o Centro automobilistico.

Disposizioni per le musiche

Durante lo sfilamento suoneranno solo le seguenti musiche e fanfare: Presidiaria: dal luogo d'inizio dello schieramento, fino all'arrivo davanti al palco Reale; della R. Marina: per tutta la prima Brigata di formazione; Presidiaria: pei reggimenti 151.o e 152.o fanteria; del Battaglione alpini «Tolmezzo»: per i due battaglioni alpini; della R. Guardia di Finanza: per le rimanenti truppe della 3.a e 4.a Brigata di formazione non provviste di propria fanfara; della M. V. F.: per le Legioni della Milizia Volontaria.

La musica Presidiaria occuperà quindi per prima il posto assegnato per le musiche, e cioè di fronte al palco Reale, posto che conserverà fino all'arrivo della musica della R. Guardia di Finanza.

La musica della R. Marina e la fanfara del Battaglione alpini «Tolmezzo», durante lo sfilamento dei reparti per i quali debbono suonare, si disporranno sulla destra della musica Presidiaria; indi si accoderanno rispettivamente: quella della R. Marina al 12.o Fanteria, quella del Battaglione alpini «Tolmezzo» al Battaglione «Bassano», quella della R. Guardia di Finanza al 5.o Centro automobilistico.

La musica Presidiaria seguirà il 152.o Reggimento Fanteria.

Il Battaglione bersaglieri ciclisti, il Gruppo squadroni di cavalleria e il 23.o Artiglieria da campagna di formazione sfileranno preceduti dalle rispettive fanfare, che suoneranno senza però sostare davanti al palco Reale.

Le musiche o fanfare dei reparti a piedi, non contemplate nel presente ordine, sfileranno, precedendo i proprii reparti, senza però suonare.

La musica Presidiaria suonerà inizialmente la Marcia Reale; quando riprenderà a suonare, intonerà la marcia d'ordinanza della Divisione. Tutte le altre musiche e fanfare suoneranno la marcia d'ordinanza del rispettivo Corpo.

Gli onori al Sovrano

All'arrivo di S. M. si troveranno schierati in servizio d'onore i seguenti reparti: Musica Presidiaria; una compagnia su tre plotoni del 151.o Fanteria con bandiera e una centuria della M. V. F.; dette truppe ripiegheranno contemporaneamente alle truppe del primo tratto di linea, raggiungendo i loro reparti o il posto loro assegnato sul luogo dell'ammassamento. Terminato lo sfilamento, S. M. il Re si recherà in Prefettura. In tale circostanza renderanno gli onori la compagnia del 12.o Fanteria con bandiera e la Musica presidiaria, ivi dislocate.

Le prescritte salve d'onore (50 colpi) saranno fatte dal molo Bandiera. Cadenza un colpo al minuto.

Alla cerimonia assisteranno come spettatori gli ufficiali in S. P. E. comunque liberi dal servizio. Sono invitati ad assistervi gli ufficiali del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aereonautica, della R. Guardia di Finanza e della M. V. F. presenti in Trieste, sia in attività di servizio, sia in congedo, e quelli della Croce Rossa.

E' prescritta per tutti gli ufficiali e truppa la grande uniforme (elmetto o copricapo speciale per quelli sotto le armi.

Posti di pronto soccorso

Saranno impiantati, a cura della Direzione di Sanità di Corpo d'Armata, posti di pronto soccorso nelle seguenti località: piazza della Libertà, piazza N. Tommaseo, piazza Goldoni, piazza Venezia.

A questi posti si aggiungeranno altre sette stazioni straordinarie di pronto soccorso, che la benemerita direzione della Guardia Medica ha organizzato a proprie spese, d'accordo con l'Ufficio municipale d'igiene e che saranno così disposte: Al Caffè Miramar; nell'atrio delle Assicurazioni Generali; nell'atrio del Teatro Verdi; nella Farmacia Bradamante (Palazzo Lloyd); nella Farmacia Rovis (Piazza Goldoni); nel Giardino d'Infanzia di via Pallini 2 e al Faro della Vittoria nella «Dogana».

L'Arma dei CC. RR. provvederà per il seguente servizio d'ordine pubblico: a) uno sbarramento alla radice del Molo Audace; b) un cordone lungo la riva del Mandracchio dall'aiuola, dove prendono posto gli ufficiali fuori rango, lungo la riva Nazario Sauro fino all'altezza della pescheria, per impedire che la popolazione disturbi lo sfilamento delle truppe; c) un cordone in piazza Unità, 30 metri a tergo delle tribune; d) un cordone lungo le aiuole dall'angolo della Prefettura fino al ponte sul Canale, per impedire che la popolazione disturbi il deflusso delle truppe. Dovrà essere inoltre lasciato assolutamente sgombro l'imbocco di via Mazzini.

Le truppe che parteciperanno alla rivista

Parteciperanno alla rivista le seguenti truppe: Regg. «S. Marco», un battaglione; truppe R. navi, un batt. con musica; CC. RR., una compagnia; R. Aereonautica, una comp.; 12.o Regg. Fanteria, tre batt. con fanfara; 151.o Regg. Fanteria, due batt. con fanfara; 152.o Regg. Fanteria, tre batt. con fanfara; Musica presidiaria; XI.o Bersaglieri ciclisti, un batt. con fanfara; 8.o Regg. Alpini, un batt. «Tolmezzo» con fanfara; 9.o Regg. Alpini, un batt. «Bassano» con fanfara; Regg. cavalleggeri Monferrato, un gruppo squadroni e una squadriglia auto-blindo con fanfara; 6.o Regg. da campagna, un gruppo; 23.o Art. da campagna, tre gruppi con fanfara; 3.o Art. da montagna, Gruppo Udine; 3.o Artiglieria pesante, un gruppo; 5.o Regg. art. pes. campale, un gruppo misto; 5.o Centro contraerei, un gruppo; 5.o Reggimento Genio, due battaglioni; 5.o Centro automobilistico, due compagnie. Distretto Trieste, una compagnia; 1.a Comp. sussistenza, una compagnia; 23.a Comp. treno, una compagnia; R. Guardia di Finanza, un battaglione; Milizia Volontaria, con fanfara.

Uno stormo di velivoli aprirà la rivista

Apprendiamo che la grande rivista militare che Sua Maestà il Re passerà alle ore 10.20 di domani in piazza Unità sarà aperta da uno stormo imponente di velivoli, quale mai ancora s'è veduto nella città nostra.

Prenderanno parte a questa spettacolosa manifestazione aviatoria otto aeroplani del 63.o Gruppo, otto idrovolanti dell'84.o Gruppo, nove idrovolanti della «Sisa» e varie pattuglie — ciascuna formata di tre aeroplani — provenienti dagli aeroporti di Padova, Verona e Bologna.

Un colpo d'occhio superbo, un fruscio formidabile d'ali e di motori sopra le truppe e le navi, una degna dimostrazione della potenza aerea d'Italia.

La parata militare

per la partenza del Re

Il Comando della divisione ha dato le seguenti disposizioni per la parata militare sul tragitto che S. M. il Re farà per recarsi al Faro e per la partenza.

S. M. il Re, nel pomeriggio di oggi, si recherà ad inaugurare il Faro della Vittoria, quindi partirà da Trieste in forma ufficiale.

Per la partenza dell'Augusto Sovrano verrà disposto un servizio d'onore (parata», lungo il percorso che il corteo reale seguirà dal luogo della cerimonia fino all'imbarco.

Le truppe saranno al comando del generale Luzzatto. Saranno costituiti tratti di linea al comando di ufficiali generali e del console più anziano della M. V. F. Le truppe dovranno trovarsi schierate per le 19.15. Il generale Luzzatto assumerà il comando delle truppe alle 19.30, al punto di inizio dello schieramento (reparto di estrema sinistra della M. V. F.) ove gli saranno resi i prescritti onori.

Le truppe assumeranno nello schieramento la seguente formazione: a) truppe a piedi schierate lungo il percorso via Tor S. Piero, via Udine, in linea di fronte per quattro (M. V. F. per tre); b) truppe a piedi schierate lungo il rimanente tratto, in linea di colonna (coi plotoni affiancati); c) bersaglieri ciclisti, in linea di colonna; d) squadrone cavalleggeri di Monferrato, in linea di fronte; e) batteria di artiglieria da montagna, in linea di fronte. I reggimenti di fanteria saranno ciascuno su due battaglioni con bandiere e musica.

Le truppe schierate lungo il tratto Via Tor S. Piero-Via Udine si collocheranno sul lato destro della strada, allineate sulla prima rotaia del binario tramviario.

Non appena S. M. il Re sarà giunto a trecento passi dall'inizio dello schieramento, le truppe presenteranno le armi, le bandiere saluteranno, indi tutte le musiche e fanfare suoneranno 3 attenti seguiti dalla Fanfara Reale e dalle prime 4 battute della Marcia Reale.

Dopo di che, le truppe riprenderanno la posizione di armi al piede, tranne il 5.o tratto di linea, che continuerà a rendere gli onori, fino a quando S. M. il Re lo avrà passato in rivista. Ogni musica suonerà poi la Marcia Reale (marcia d'ordinanza per le fanfare) durante il tempo che S. M. il Re passerà in rivista il rispettivo Reggimento o reparto.

Le truppe renderanno gli onori successivamente per tratti di linea. Durante la suddetta parata le musiche, i comandanti dei tratti di linea, i comandanti dei corpi e reparti saranno sulla sinistra delle rispettive truppe. Solamente il generale Luzzatto con il proprio Stato Maggiore e gli ufficiali generali con il rispettivo ufficiale di campo, saranno a cavallo.

Passato che sarà il corteo Reale, le truppe ripiegheranno nel seguente ordine, per rientrare ai propri alloggiamenti: a) truppe schierate lungo il tratto Via Tor S. Piero, via Udine, non appena il corteo Reale avrà oltrepassato Piazza della Libertà; b) rimanenti truppe, non appena S. M. il Re si sarà imbarcato.

La Direzione di Sanità provvederà perchè per le ore 19 siano istituiti i seguenti posti di soccorso: 1) Piazza Belvedere; 2) Piazza della Libertà.

S. E. il Comandante del Corpo d'Armata all'on. Delcroix

Fra le autorità ieri presenti al Politeama Rossetti alla cerimonia del conferimento della cittadinanza triestina all'on. Delcroix era S. E. il ten. gen. Carlo Ferrario insieme alla sua gentile signora, la quale offrì all'eroico mutilato un magnifico mazzo di fiori con nastro tricolore.

I contingenti delle Camicie Nere

che parteciperanno alle odierne cerimonie

Il Comando della VI zona della Milizia dispone:

«Oggi 24 maggio, in occasione della venuta di S. M. il Re a Trieste per i festeggiamenti dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia e della inaugurazione del Faro della Vittoria, la Milizia della VI zona parteciperà ai servizi d'ordine in città ed alla grande rivista militare che si terrà all'Augusta presenza di S. M. il Re.

Le 6 Legioni della zona

In complesso alle varie cerimonie parteciperanno i seguenti reparti della Milizia: la 58.a Legione San Giusto al completo su tre coorti con musica e centuria mitragliatrici. La 59.a Legione del Carso con due coorti, musica, manipolo mitragliatrici ed un manipolo di Milizia di frontiera. La 60.a Legione Istria con quattro coorti, musica e manipolo mitragliatrici. La 61.a Legione Carnaro con due coorti, musica, manipolo mitragliatrici e un manipolo di Milizia di frontiera. La 62.a Legione Isonzo con tre coorti, musica, manipolo mitragliatrici e un manipolo di Milizia di frontiera. La V.a Legione ferroviaria Ugo Dal Fiume con due coorti e musica. La centuria di Milizia di frontiera sarà formata con tre manipoli dati uno per ciascuna delle Legioni 59.a, 61.a e 62.a. La centuria universitaria interverrà al completo con due manipoli. Il 6.o nucleo postelegrafonico al completo. La centuria ciclisti formata dai manipoli delle Legioni 58.a, 59.a 60.a, 61.a e 62.a. Il manipolo motociclisti formato dai nuclei di Trieste e Gorizia e la sezione autoblinde al completo.

La Milizia della VI zona si presenterà con un complesso di sei legioni su 16 coorti e vari reparti speciali.

Le legioni esterne affluiranno a Trieste con i treni ordinari e speciali delle prime ore del mattino, esclusi alcuni reparti che arriveranno questa sera.

Lo schieramento dei militi

Durante il passaggio di S. M. il Re, lungo le strade per recarsi a S. Giusto, la 58.a e 62.a Legione si schiereranno nel Corso Vittorio Emanuele, piazza Goldoni, piazza Sansovino, via Donato Bramante fino al Castello di S. Giusto per fargli ala.

Poscia, le varie legioni si porteranno al luogo di concentramento per lo sfilamento.

La successione dei reparti durante lo sfilamento è la seguente: musica 58.a Legione comandante la VI zona con lo S. M.; 58.a Legione con la centuria universitaria in testa; 59.a Legione; 60.a Legione; 61.a Legione; la 62.a Legione con in coda la centuria di Milizia di frontiera; la V Legione ferroviaria con il VI.o nucleo postelegrafonico; la centuria ciclisti; il manipolo motociclisti e la sezione autoblindate.

Lo sfilamento verrà eseguito agli ordini di S. E. il comandante la zona che assumerà il comando della Milizia alle ore 9.50 in piazza Venezia.

Le legioni marceranno per centuria con i manipoli affiancati. I labari delle legioni staranno in testa alle legioni dietro il console comandante.

Dopo lo sfilamento le legioni defluiranno od ai Magazzini Generali del Porto Franco per consumarvi il rancio od alle loro sedi in attesa delle cerimonie per il pomeriggio.

Alla rivista interverranno pure tutti gli ufficiali fuori rango e fuori quadro. Detti ufficiali prenderanno posto a destra del gruppo degli ufficiali in congedo del R. Esercito e saranno agli ordini del più anziano degli ufficiali presenti.

La visita alla caserma

Nel pomeriggio alle ore 16.30 durante la visita di S. M. alla caserma della Milizia di via Ferriera, la 58.a Legione per le ore 16 si troverà schierata dall'imboccatura di piazza Garibaldi lungo la via Ferriera.

Nell'interno di detta caserma presterà servizio d'onore la centuria di Milizia di frontiera che sarà passata in rivista da S. M. il Re: e solamente i signori consoli comandanti le legioni, gli ufficiali superiori f. q. ed il consulenti medici potranno accedervi.

Per l'inaugurazione del Faro della Vittoria la 58.a, 59.a e 61.a Legione al completo si schiereranno lungo l'itinerario che percorrerà S. M. partendo dall'imbocco di via Udine al Faro.

Dopo il passaggio del Re, dette legioni per le vie sottostanti si porteranno alla stazione onde partire in serata per le varie località dalle quali sono pervenute.

I vari servizi d'onore saranno prestati dalla 58.a Legione: e precisamente dalla centuria universitaria che disimpegnerà i servizi d'onore all'arrivo di S. M. il Re al Porto Vittorio Emanuele ed in piazza Unità.

All'inaugurazione del Faro della Vittoria presterà servizio la centuria Veniero formata da elementi marittimi.

Per tutta la giornata è prescritta per tutti la grande uniforme.

Il capo di Stato Maggiore della M. V. F., invitato a intervenire alla cerimonia, ha risposto con il seguente telegramma diretto al generale Monesi: «Ringrazio vivamente cortese invito spiacente doverlo declinare precedenti impegni impedendomi muovermi Roma. Nella solenne cerimonia delego V. E. rappresentare anche comando generale. Generale *Bazan*».

Il comando di zona ha inoltre inviato a S. E. Turati, segretario generale del Partito, il seguente telegramma d'invito: «Eccellenza Turati Roma. In occasione venuta Augusta persona del Re in Trieste e adunata legioni VI zona, mi onoro rinnovare invito V. E. o inviare rappresentante presenziare cerimonia. Generale Monesi».

Il saluto della Milizia triestina

al Re e al Duce

Nell'anniversario dell'entrata in guerra l'Ufficio stampa della 58.a legione S. Giusto ha iniziato la pubblicazione di una serie di quaderni «Dux», in cui si propone di trattare argomenti diretti ad interessare il pubblico alla vita della Milizia e a metterne in luce lo spirito, il pensiero e l'azione nella duplice funzione che essa assegna ad ogni milite: di soldato di elezione e di cittadino consapevole.

«Nel motto «Libro e moschetto fascista perfetto» è in sintesi tutto un programma», dice la premessa e quindi continua:

«Nessuna impresa veramente fascista, grande o piccola che sia, può essere degnamente iniziata se non volgendo il pensiero ed il cuore, in devota disciplina, al Duce.

E noi, legionari della «S. Giusto», salutiamo romanamente il Duce».

Questo primo quaderno, dopo una succosa serie di brevi capitoli sulla vita della Milizia in generale e su quella del la legione «S. Giusto» in particolare, illustra le grandi date nazionali. In questa rubrica ha il primo posto il saluto della legione «S. Giusto» al Re Vittorioso, che oggi la passerà in rivista e ne visiterà la caserma. Dice il saluto:

«Sire, le camicie nere della «S. Giusto Vi salutano romanamente sulle soglie Giulie, rievocanti Cesare fondatore dell'Impero Romano, mentre Voi nel XII annuale della guerra di liberazione, con la Vostra Augusta, augurale presenza, consacrate il Faro della Vittoria, che irradierà sul golfo di Trieste redenta la luce sempiterna dell'olocausto di tutti i nostri Eroi del mare.

A Voi, o Re Vittorioso, sacro ai nuovi destini di Roma, col solenne giuramento delle fresche legioni rinate all'ombra del romano Littorio per virtù del loro Duce e intente ad apprestarVi più alto soglio per più vasto imperio, i legionari della «S. Giusto» chiedono un privilegio: quello di essere primi nel sacrifizio, quando risquilleranno da un capo all'altro della Penisola le note guerresche della canzone della diana.

Sire, le camicie nere di Trieste, come quelle di tutte le città italiane, non dimenticano che Voi, pari ai Vostri gloriosi Avi nelle ore decisive della storia, avete sanzionato il trionfo di una Rivoluzione che Vi donava un'Italia più grande».

Lievi cambiamenti nello schieramento

Il direttore didattico centrale cav. Merluzzi comunica i seguenti mutamenti nella disposizione delle scolaresche nello schieramento:

«Arrivando domattina S. M. il Re alle 8.30 alla Stazione Centrale, si rendono necessari i seguenti cambiamenti, ai quali i direttori interessati dovranno attenersi scrupolosamente:

Sul piano stradale lungo il marciapiede tra la via Stella e la via Pauliana si schiereranno gli alunni dei ricreatori della Lega Nazionale di Servola, Opicina, Prosecco, Trebiciano, Santa Croce, Basovizza, Duttogliano, Sesana, Aurisina e Postumia, con la banda di Trebiciano; quelli dei ricreatori comunali «Brunner», Barcola e «Toti», nonchè le scolaresche della scuola elementare «F. Venezian».

Dalla via Pauliana alla via Tivarnella si schiereranno le scolaresche delle scuole di via S. Giorgio e di via S. Francesco con la banda del ricreatorio comunale «E. Toti».

Dalla via Tivarnella alla via S. Anastasio si schiereranno le scolaresche della scuola di via Giotto.

Dalla via S. Anastasio alla via Cellini formando un arco si schiereranno le scolaresche delle scuole di via dell'Istria I, di Servola e di Barcola.

Dalla via Cellini alla via Ghega si schiereranno le scolaresche delle scuole di Roiano e Guardiella, e dalla via Ghega alla via Geppa quelle delle scuole di via P. Veronese e di Opicina.

Il resto dello schieramento rimane inalterato.

Dalla via Stella fino alla via Machiavelli si allineeranno davanti alla scolaresca, disposti su di una fila, i Balilla e le Piccole italiane.

I direttori (ordinatori) faranno in modo che le scolaresche si trovino sul posto loro assegnato non più tardi delle 7.45».

Inoltre ci viene comunicato che l'Oratorio S. Tarcisio con la banda si allineerà lungo la via Rossetti, tra la via dei Porta e la via della Ferriera, e che in via Rossetti saranno schierate le fanciulle del Collegio «Notre Dame de Sion».

Un saluto augurale da Rodi

Le alte personalità e i concittadini nostri che si trovano in questo momento per una brillante affermazione di italianità a Rodi, ci inviano dall'isola dell'Egeo il seguente simpatico messaggio telegrafico:

«Nel giorno in cui la Maestà del Re riconferma e riconsacra sul mare liberato fulgide le glorie ed invitta la potenza marina, inviamo da Rodi italiana a Trieste italiana un affettuoso saluto augurale. Alalà!» Firmati: Bodrero, Bevione, Gray, Pascale, Forges-Davanzati, Pietro Orsi, sindaco Venezia, Oro, Campione, Luzzati, Benveniste Gattegno, Demetrio Economo, Giuseppe Stefani, Arturo Castiglioni, Angelo Ara, Davide Finzi, Armando Segrè, Gustavo Pulitzer, Cesare Moravia, Cattarinich, Luciano Gattegno.

COMUNICATI*)

Società di Navigazione a Vapore "ISTRIA-TRIESTE,,

In seguito al deliberato della

XXXIX Assemblea Generale Ordinaria

il dividendo per l'anno 1926 fu fissato in Lire it. 15.— (quindici).

I dividendi sono pagabili dal 1.o giugno p. v.:

a TRIESTE presso la Sede della Società, presso la Banca Commerciale Triestina e presso la Banca di Credito Popolare;

a PIRANO e a PARENZO, presso l'Agenzia della Banca Commerciale Triestina;

a ROVIGNO, presso l'Agenzia della Banca della Venezia Giulia;

a POLA, presso la Cassa di Risparmio,

verso presentazione delle cedole elencate progressivamente per ordine numerico sugli appositi moduli per le azioni al portatore e verso presentazione dei titoli e della relativa quietanza per quelle nominative. Questa ultima quietanza, qualora il pagamento non segua presso la Sede sociale, dovrà essere previamente presentata alla Direzione della Sicietà per il tramite degli Istituti summenzionati per la liquidazione.

Azioni di vecchie emissioni sono da scambiarsi con quelle di nuova edizione presso la Sede sociale.

Trieste, 22 maggio 1927.

Il Consiglio di Amministrazione

RINGRAZIAMENTO

Con animo commosso, esterniamo i sensi della nostra vivissima perenne riconoscenza e le nostre più sentite azioni di grazie al valentissimo signor primario

prof. dott. Edmondo Rimini

che disinteressatamente, con precisa diagnosi, rara perizia ed immediato energico atto operatorio strappò a sicura morte nostro figlio Giuliano, affetto, da oltre sedici anni, da otite media piogenica cronica destra, aggravatasi ultimamente da colesteatoma e ascesso perisinuoso.

Esterniamo pure la nostra gratitudine ai chiarissimi signori medici **dott. VIRGILIO RUBINI** e **dott. OSCAR FRIZZI** che coadiuvarono l'esimio operatore.

Ci è grato inoltre ricordare la gentile **suor Luigia Perini**, le zelanti infermiere: **Marta Massek, Stefania Rumer** e **Santina Riosa** della XII divisione dell'Ospedale civico «Regina Elena».

CARMEN e **rag. GIULIO BRITZ-MERLI**

COSULICH-LINE

CROCIERE TURISTICHE

nell'ADRIATICO e MEDITERRANEO

col piroscafo di lusso

"STELLA D'ITALIA,,

Viaggio in Oriente

GRECIA — TURCHIA — RODI DALMAZIA

Dal 24 maggio all'11 giugno

Prezzo minimo: Lire oro 675 (L. St. 27)

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Cabine della «Cosulich», Riva Tre Novembre N. 7.

Grande Ristorante COZZI

Trieste, Piazza S. Giovanni 5

GIARDINO ESTIVO UNICO NEL CENTRO DELLA CITTA'

Ribasso sui prezzi delle vivande

Pensioni a prezzi modicissimi

Sconti ai signori viaggiatori ed agli habitués

BIRRA DREHER

Il proprietario: **PIETRO COZZI**

Domani mercoledì alle 21

importante asta serale

SALONE E. VIANELLO

Via S. Caterina 11

SALA PER INCANTI GIUDIZIALI

Via Sanità 23-25, pianoterra

Incanto

che verrà tenuto mercoledì 25 e sabato 28 corrente, dalle 9 alle 12:

Alcuni preziosi, pezze e tagli fodere e stoffe fine da uomo.

Berlitz-School

LINGUE MODERNE

Insegnamento traduzioni

VIA FABIO FILZI N. 23 - Telef. 44-82

AMBULATORIO DENTISTICO

Giuseppe Eppinger

Via Coroneo N. 3, I p.

Riceve dalle 9.30 alle 12 e dalle 15 alle 18. Si eseguiscono le protesi col nuovo sistema in Hekolith

Dr. de NICOLA

Riceve nelle ore 8 - 9, 11 - 14 e 16 - 19

MALATTIE VENEREE E CUTANEE

Corso V. E. III. N. 41 — Telef. 13-52

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma, quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

Per pubblicità, indirizzi di avvisi collettivi, ecc. chiamare soltanto il tel. N. 801.

Il grande Faro che Trieste inalza su le acque liberate

perchè rompa le tenebre e ricordi i gloriosi Caduti sul mare

Il monumento e la sua storia

Il Faro della Vittoria è stato compiuto il 21 marzo di quest'anno, e da allora esso entrò nel periodo di allestimento e di prova. Da quei giorni, in una serie d'articoli, noi venimmo illustrando le caratteristiche della grandiosa opera, sotto l'aspetto dell'arte, della tecnica costruttiva, delle funzioni nautiche. Questo ci permette oggi di riassumerle in rapida sintesi. E prima di tutto la storia del monumento, che emanò da un impulso ideale, e fu divinatrice poesia prima d'essere italiana volontà e italiana realtà.

Come nacque il Faro

L'idea del Faro scattò a Bologna, in un convegno di profughi irredenti, nella casa del parentino dottor Silvio Sbisà. Erano i tristi giorni del novembre 1917. In quell'adunata l'architetto Arduino Berlam esponeva il pensiero che un Faro altissimo e splendente dovesse celebrare a Trieste la sicura vittoria delle armi italiane, e prendeva impegno d'accingersi al lavoro.

La Vittoria venne. L'architetto Berlam aveva frattanto maturato il suo studio. Giunto a Trieste, egli tosto trattò con lo scultore Giovanni Mayer per la parte statuaria. Artisti di grido l'uno e l'altro, e di alacre volontà. Il progetto fu condotto a fine rapidamente, con la collaborazione del capitano Piero Fragiacomo per la parte nautica. La Sezione triestina della Lega Navale italiana, presieduta allora dal conte Salvatore Segrè-Sartorio, assunse l'idea sotto il suo patrocinio. Trovò essa nel contrammiraglio Guido Fava, che comandava la Difesa marittima di Trieste, un appoggio efficace, entusiastico. Si scartò il pensiero, per un momento balenato, che il Faro dovesse sorgere sulla punta di Salvore. A Trieste doveva sorgere, su quel colle di Gretta, dove l'Austria sognava di edificare un monumento alla sua marina. Disperso il sogno; eretto il simbolo della Vittoria italiana.

Il 10 agosto 1919, la Lega Navale, col tramite del cav. Fragiacomo, inviava al Ministero della Marina il primo progetto, e il 3 novembre ne giungeva l'approvazione. Tosto fu radunata una adunanza straordinaria dei soci, delle autorità e delle corporazioni cittadine, e in essa il conte Segrè e il cav. Carnera esponevano il disegno del Faro da erigersi in gloria della Marina italiana.

Allora si formò il Comitato cittadino. Il contrammiraglio Fava stava alla testa. Vi erano la Lega Navale, gli armatori, i rappresentanti delle industrie e degli enti economici. Il comm. Ettore Pollich acquistava il vecchio forte di Gretta, perchè nessuno pensasse di valersene ad altro scopo. Si temeva che il periodo preparatorio potesse esser lungo. Invece esso fu abbastanza rapido.

Spedito a Roma il progetto particolareggiato nel 1920, l'anno seguente l'architetto Berlam riceveva notizia della sua approvazione, e per fronteggiarla versava al Comitato l'importo del premio concessogli e lo raddoppiava in esecuzione di un'estrema volontà del padre suo. Il 30 luglio 1922 si firmava il contratto per la costruzione dell'opera, affidandola al Consorzio fra le Cooperative di ex combattenti, che chiamava alla direzione dei lavori l'illustre architetto gr. uff. Guido Cirilli e a suo coadiutore l'arch. Paladini. Il 15 gennaio 1923, il forte era consegnato al Consorzio, e s'iniziavano i lavori.

La costruzione

Tutti i lavori si svolsero sotto la diretta vigilanza del Genio Civile, che ebbe a completarli con opere stradali e di consolidamento della collina. Vi attesero successivamente gli ingegneri Lori, Krall, Piacentini, Baratelli, Rizzoli, Camanzi, e da ultimo l'ingegnere capo comm. Atena, coadiuvato dall'ing. Verderame. Il patrocinio efficace della Lega Navale continuava ad agevolare i progressi dell'opera, anche sotto il nuovo suo presidente, comm. Alberto Cosulich. Il Governo concedeva 15.000 chilogrammi di bronzo nemico; affluivano le oblazioni dei cittadini, e particolarmente della Federazione degli armatori; giungevano tributi anche dagl'italiani d'America, raccolti dal *Progresso italo-americano*, per iniziativa dell'architetto Whitrey Warren.

La costruzione non era facile. Problemi ingenti di solidità e di statica si presentavano. L'arch. Cirilli e l'ing. Pincherle-Muratori avevano a risolverne alcuni, comportanti anche qualche modificazione nella linea del basamento. Gli ingegneri Raffaello e Beniamino Battigelli, chiamati alla calcolazione delle resistenze e alla energica costruzione in cemento armato sulla consolidata e allargata fondamenta del vecchio forte, si assumevano di rendere impassibile a terremoti e a furie del vento l'alta colonna dominata dalla colossale figura della Vittoria.

Il 3 febbraio 1924, quando il Grande Ammiraglio Thaon de Revel visitava i lavori del Faro, essi erano già molto avanzati. Egli recava in dono l'ancora del cacciatorpediniere «Audace», avanguardia della Marina nostra nella storica sera del 3 novembre 1918, perchè fosse infissa sulla fronte del Faro; recava in dono due gigantesche granate della «Viribus Unitis», perchè custodissero l'ingresso del monumento. E sull'àncora dell'«Audace» egli aveva fatto apporre una targa con questa sua scritta: «Fatta prima d'ogni altra sacra dalle acque della Gemma Redenta il III Novembre MCMXVIII».

Animata dalla visita augurale del Duca del Mare, l'opera procedeva gagliardamente. Lo scultore Mayer compieva la sua gigantesca statua. Alla fine del 1925 la possente colonna di pietra era tutta eretta sul basamento. Nell'agosto del 1926, l'officina fabbrile di Giacomo Srebot, triestino, presentava al collaudo, martellata in rame, sul gesso dell'originale, la statua della Vittoria. Le officine della ditta Alfonso Curci di Napoli forniva la lanterna sormontata dalla cupola di rame squamata a sbalzo, su disegni dell'Officina autonoma dei Fari e del Segnalamento marittimo di Trieste. Venivano collocate a posto le due statue. Nei primi mesi di quest'anno il Faro poteva dirsi compiuto.

L'opera d'arte

Il Faro si distingue fra tutte le opere di siffatto genere per l'intransigenza del suo carattere monumentale, che il fine pratico cui esso è destinato, e che meravigliosamente esso adempie, non perturba nella sua grande linea armonica. Eretto sovra un'altura, dirimpetto la città, sul mare che già libero dal tumulto portuale vi si distende dinanzi infinito, il Faro ha un'apparenza bella, maestosa e dominatrice, da qualunque punto si affacci improvviso ai nostri occhi. La sua altezza, dalla base al sommo delle ali della Vittoria, è di metri 67.8. Colossali sono tutte le sue forme. La statua della Vittoria ha sette metri d'altezza fino alla estremità dell'ali; e altrettanti la statua del Marinaio italiano che sovrasta il basamento.

L'architetto Arduino Berlam, autore del Faro, viene in terza generazione da una famiglia d'architetti che dal 1860 costruisce indefessamente a Trieste. Egli collaborò alle maggiori opere del padre suo, e dopo la morte di lui, fece, tra altro importanti cose, il palazzo della Banca d'Italia. Egli ha oggi quarantotto anni. Il Faro è una sua opera di predilezione, non solo per l'alta idealità d'italiano che vi pose, ma per avervi potuto svolgere un concetto architettonico e costruttivo tutto moderno.

Il monumento superbo

L'aspetto del Faro è quello di un'alta colonna, sorgente da un basamento robustamente disegnato e murato, e coronata, sopra la calotta di rame della lanterna che sovrasta il capitello da una alata statua. La parte inferiore del basamento è in pietra grigia della cava di Gabria; dalla poderosa cornice in su, il basamento, la colonna e la statua del Marinaio sono in pietra bianca d'Orsera. La colonna va rastremandosi verso l'alto, ed è tutta a scanalature profonde: mirabile esempio, al pari del basamento, di costruzione muraria, eseguito sotto la direzione sapiente dell'arch. Cirilli. Il capitello è costituito da una gola arditamente riversa, il cui effetto aereo è ottenuto mercè il saldo incastro delle pietre. Il passaggio dalla costruzione in pietra alla costruzione metallica della cupola è abilmente mascherato dallo svolgersi del secondo terrazzino circolare.

Sulla parete del Faro stanno le concise parole dedicatorie, pensate dallo stesso arch. Berlam: *Splendi e ricorda — i caduti sul mare* — MCMXV-MCMXVIII.

Somiglia un albero di nave

Pende sovra la scritta l'àncora dell'«Audace»; al sommo del plinto si erge vigorosa, scrutando l'orizzonte, la statua del Marinaio italiano, fortissima opera dello scultore Giovanni Mayer, che s'incorpora in un'unità sola con la mole del Faro, e sembra architettura essa stessa.

Il Faro del resto, per la continuità della sua linea, e per la coesione formidabile della sua struttura, sembra tutto d'un pezzo. E' una colonna monumentale: ma fu anche osservato che esso ricorda un albero di nave. Difatti il pensiero dell'architettura navale fu sempre presente allo spirito dell'arch. Berlam.

Tale pensiero è anche più nettamente riconoscibile nell'interno della costruzione. Il vestibolo, che gira intorno alla grande canna dell'ascensore, con le possenti murature incavate in cinque grandi nicchie austere e nude, somiglia all'interno di una torre corazzata di nave. La costruzione è tutta calcestruzzo e cemento armato, irrobustiti da un'ossatura di ferro. Una scala a chiocciola conduce al primo ballatoio aereo, che a diciassette metri di altezza gira intorno al basamento del Faro; quindi, su per la canna, sale fino al secondo ballatoio, che cinge il capitello, a 51 metri d'altezza. Di là si continua a salire nella costruzione di metallo e di vetro della lanterna, sopra la quale lo scultore Mayer ha librato la sua figura alata della Vittoria.

La potenza luminosa

Gli apparecchi ottici e la lampada del Faro si trovano nei due ripiani della lanterna, sotto la cupola di rame. Il Ministero della Marina affidò la sistemazione completa di questa parte dell'opera al Comando Zona Fari e Segnalamenti marittimi di Trieste, retto dal capitano di fregata cav. uff. Gino Fanelli; e sotto la direzione di lui, vi si segnalarono il capitano Pietro Fragiacomo, collaboratore nautico del Faro fin dal primo progetto, il capotecnico Cesare Chenda, che concepì e disegnò la lanterna, e l'elettrotecnico Marcello Tomasincig. Quest'ultimo curò ingegnosamente tutta la sistemazione del macchinario,

Il Faro deriverà la sua potenza dalla corrente elettrica cittadina; ma in caso di momentanea sospensione d'energia da parte di questa, è provveduto a immediata e automatica sostituzione con mezzi autonomi. I poderosi macchinari relativi si trovano nella casamatta del vecchio forte, attigua al Faro. La grande lampada ad incandescenza da 80 Volts e 30 Ampères fu fornita dalla Società Philipps di Eindhover in Olanda, e sviluppa un'intensità media di 4350 candele internazionali. Ma intorno alla lampada gira un apparecchio ottico, costituito di due gruppi, ciascuno di due lenti Fresnel, che accresce l'intensità luminosa fino alla forza di 1.250.000 candele internazionali. Con tale potenza di luce si ottiene un raggio della portata luminosa di 36 miglia geografiche, e della portata geografica di circa 26 miglia; vale a dire il Faro sarà visibile fino alle foci del Tagliamento e farà sentire la sua luce fino all'altezza di Parenzo.

La caratteristica del nuovo Faro, ottenuta mercè la disposizione dell'apparecchio ottico è data da due lampi di luce, di quattro secondi. Tre di questi periodi costituiscono un giro completo dell'apparecchio.

Nel caso poco probabile che ogni fonte elettrogena venisse a mancare al Faro, vi entrerebbe immediatamente in funzione una potente lampada ad incandescenza con vapori di petrolio, tipo R. Ufficio Tecnico dei Fari e Segnalamenti marittimi di Napoli.

Le opere di giardinaggio sulla collina e nel recinto del Faro della Vittoria furono eseguite dall'amministrazione del R. parco di Miramare.

Splendi e ricorda

Le parole dell'epigrafe son divenute grido di saluto, mentre il Faro s' inaugura alla presenza augusta del Re. Splendi e ricorda, Faro della Vittoria!

Verso te muovono a schiere i marinai, i combattenti, i mutilati d'Italia, e la più bella delle nostre armate navali alza i pavesi al tuo cospetto, alza il clamore e l'epico concerto tonante, in segno di gioia e di gloria. Tutto è adempiuto come fu sognato. La vittoria della Patria si perpetua su l'Adriatico con un monumento di luce; i morti per l'Italia nelle acque di questo mare sono rievocati dall'errante raggio che insonne argenteo palpita su le acque del golfo espugnato; la Marina nostra ha onore trionfale per la sua costanza, per l'annientamento del nemico, per la ferrea sua vigilanza

Tutto è splendore in questo giorno, sacro al più magnanimo gesto della nostra storia, e tutto è ricordo di quelli che caddero per aprire alle navi della Patria il solco vittorioso sui flutti. Così fosti pensato tu, o bianco monumento, nei giorni lontani, allora di tristezza e di duolo, quando fra le incerte sorti della tremenda guerra del mondo, ti videro i nostri profughi albeggiare sul sogno che nasceva della loro incorruttibile fede e senza il quale sarebbe stata maledizione la vita.

Trieste ti vide murare a poco a poco. Entusiasmo di combattenti, che con le braccia temprate dalle armi di guerra brandivano gli strumenti del lavoro per la bellezza della consacrazione votiva, ergeva a cerchio, a cerchio, su la debellata fronte del forte nemico, l'alta colonna vindice che porta la statua a noi tramandata da Roma. Il golfo dal quale si domina l'Adriatico, che da una parte ha Venezia regalmente assisa, dall' altra Trieste diademata della sua corona di mura romane, non possedeva ancora il luminoso scettro del suo dominio sul mare: e dall' Italia poteva averlo soltanto. Ecco il golfo ha il suo segnacolo d'impero. Le colline che si rincorrono, azzurre, dalla punta istriana, le costiere che simili a baluardi cerchiano ferrigne il mare come lo scorse il primo poeta della Nazione rinata, s' incontrano oggi, al cospetto del porto italiano popolato di navi, nell'eccelsa torre d'onde si comanda luce alla notte e italianità al destino.

Tutta Italia è venuta a salutarti, Faro della Vittoria. Dinanzi a te il Re, dinanzi a te la Patria. Navi guerriere in assisa di festa, vessilli ondeggianti, accesi fuochi, accesi cuori, lagrime di quelli che combatterono e portano le ferite sante, esultanza sonora di popolo, fornito di giovani in cui pulsano impazienze di nuove glorie, si fondono in un augurio solo alla prima fiamma del grande occhio raggiante che vedrà l'avvenire. E quelli che sono i pensieri della Nazione una e possente, sono anche i simboli che l'arte ti impose, o Faro. Sotto la tua ala di luce sta la statua del Marinaio italiano, e impavida sogguarda nelle tempeste, e sopra l'ala immensa sta la Vittoria.

Trieste celebra con solenne cerimonia le moderne glorie marinaresche d'Italia. Ed è giusto che gli eroi del mare, morti per la libertà della Patria, siano glorificati nella città degli arditi commerci e delle coraggiose imprese mercantili. I Triestini seppero effettuare l'accordo tra le esigenze della vita pratica e le aspirazioni del sentimento; tra la fervida operosità degli affari non dimenticarono mai la Patria. I lucri guadagnati nei fortunati negozi non assopirono negli animi il sentimento, e tra le stesse esigenze positive, pratiche dei traffici sorgeva quasi compenso l'idealità dell'amor patrio, come dal tronco della quercia secolare, brulicante di api, stilla il miele. Veramente, la ricchezza di Trieste si temperò e si legittimò nelle aure sublimi dell'idealità patriottica.

POMPEO MOLMENTI

Il Presidente del Senato

Passano gli anni; e, come avviene dei fatti che hanno profonde radici nella storia dei popoli, cresce il significato della guerra da noi combattuta e vinta. E cresce la riconoscenza per quelli che più diedero ad essa di opera e di sacrifizio. La nostra Armata Navale scrisse pagine gloriosissime di sapienza ed ardire, non solo sul mare, ma anche, grazie ai suoi fanti ed ai suoi aviatori, sul Piave e nel cielo. Giusto è che la si onori, e la si onori in Trieste, di fronte all'Adriatico. Alle onoranze è presente, nella Augusta persona del Re, tutta la Nazione. Ma è anche presente in spirito, con commozione e gratitudine, ogni cittadino.

TITTONI

Il Presidente della Camera

Trieste italianissima, dopo dodici anni dal giorno fatidico nel quale l'Italia è entrata in guerra per la rivendicazione dei suoi storici e sacrosanti diritti, saluta oggi il Re Vittorioso, che portò le aquile della Patria sui confini segnati.

La luce del Faro della Vittoria — inalzato a Trieste — illumina perennemente le glorie passate e le speranze future.

CASERTANO

A Trieste «fedele di Roma» l'ammirazione e l'amore d'Italia fedele di Trieste.

CORRADO RICCI
Senatore del Regno

La statua della Vittoria

Il mio pensiero è tutto in un gesto. Mi inchino reverente alla memoria degli Eroi del mare.

MICHELE BIANCHI

La «liberazione» di Trieste è nella storia italiana tale avvenimento, che nessuna parola di vecchi piccoli uomini come me saprà mai porre adeguatamente in rilievo. Fu essa l'appassionata e costante aspirazione dell'anima nostra d'italiani; ma come non osammo sperarla appagata noi viventi, così non potemmo efficacemente e direttamente contribuire ad appagarla, quando appagarla non sembrò più un sogno. E' oggi acerbo dolore per noi dover dire «io non v'era» ma è anche gioia indicibile essere ancora in vita per celebrare chi combattè e prodigò la vita per liberarla.

G. VITELLI

...E i ricordi triestini mi assalgono, con dolcezza di nostalgica melanconia. Non vorrei solamente tornare a Trieste; ma tornare nella Trieste de' miei voti migliori, e rivivere qualche profondo momento di fede e di speranze, quando, con la parola e poi con le armi, si combatteva per lei. L'acclamo, ora, libera e festante. Illumini, dal suo bel Faro della Vittoria, tutto l'Adriatico, con la luce della civiltà che a tanto mondo diè Roma!

GUIDO MAZZONI

Il sottosegretario all'Istruzione

Il Faro di Trieste che ricorda per sempre la nostra vittoria, sia per sempre fulgida luce della civiltà italiana.

EMILIO BODRERO

La mistica face

La luce che, dal colle di Gretta, Trieste accende alta e perenne sull'Adriatico, è glorificazione degli Eroi che nel mare trovarono la tomba gloriosa ed è ad un tempo, affermazione solenne che la Patria vuole illuminare le vie già note della sua potenza e della sua storia, per la marcia futura.

La mistica face della Vittoria, riflessa sulle onde sacre come zolle di un gran cimitero di guerra, non è fredda luce che ricordi soltanto e suggelli le virtù di un passato, ma è fuoco di bivacco e segnacolo di raccolta, ma è fiamma inestinguibile di passione e di fede: passione e fede che l'Adriatico ritorni ad essere — quale fu — il cammino vittorioso per il quale la giovinezza d'Italia, irrompendo inarrestabile verso Oriente, marci definitivamente incontro al suo fatale destino.

Ogni raggio di luce ricordi, sì, un fratello caduto: ma ogni guizzo di quel fuoco sia esca per la battaglia, ogni lampo di quella fiamma sia scintilla per la gloria d'Italia.

A questo fulgido ideale eleva fidenti le nostre anime l'Augusta presenza del Re guerriero e liberatore, di quel Re che — si compiono oggi dodici anni — rotto ogni indugio e schiacciata ogni viltà, si collocò, Primo Soldato, alla testa della Nazione in armi e ritrovò, sulle orme del Grande Avo, le antiche strade romane verso «i sacri confini che natura pose».

A questa altissima meta — imprimendo al rito tutta la sua importanza storica e nazionale — incita la volontà indomabile del Duce, cui devesse l'Italia d'oggi — vittoriosa nei cieli vittoriosa sui mari — è degna dell'Italia degli Eroi inabissati nei flutti dell'Adriatico, sui quali la fiaccola eterna che si accende col Faro della Vittoria è fascio di luce che cinge in un solo serto di gloria il fulgido passato e il radioso avvenire dell'Italia nel Mondo.

Senatore G. BOMBIG

Un ricordo incancellabile

Un ricordo incancellabile dell'infanzia: gente che torna avvilita verso piazza Grande dal molo San Carlo dopo la inutile attesa di una nave italiana.

Si era sperduta in quella tenebra di Lissa, rotta appena dai lampi del valor personale di Faa di Bruno e di Cappellini.

E invano per mezzo secolo fu inseguito il sogno del riscatto da quella onta, della terra, che essa confermava nell'oppressione e immergeva nel lutto.

Ma un giorno allo stesso molo getterà l'ancora l'«Audace» ad annunciare restaurata la gloria della Marina, restituita Trieste alla Patria italiana.

Il Faro della Vittoria splende per il sacrificio dei caduti così fecondo, illumina ai superstiti le vie dell'avvenire.

E al Principe che regna garante, per tradizione di sua stirpe, dell'Unità, e allo Statista che governa, infiammato da passione di popolo per la grandezza d'Italia dice: «Fate che la realtà sia pari al valore ed alla bellezza del sogno.»

SALVATORE BARZILAI

Il Re e gli irredenti

Il 28 ottobre del 1918 i deputati parlamentari e provinciali della Venezia Giulia e della Dalmazia, fuorusciti nel Regno, su proposta della Associazione politica degli italiani irredenti (Sezione Adriatica) inviarono al Re, come risposta al proclama federale del nemico che annetteva fra altro l'Istria al Regno illirico jugoslavo, il telegramma seguente:

«I sottoscritti, deputati delle terre irredente rivendicate dalla Nazione volgono il loro animo riconoscente e devoto alla maestà del Re d'Italia, sicuri che in questa grande e solenne ora della storia nazionale, tutti gli Irredenti ancora oppressi, torcendo gli occhi dal manifesto dell'oppressore, li tengono fissi sulla sacra persona del Liberatore e attendono la Maestà Sua con inconcussa fede per salutarla gloriosamente nella loro città.»

A questo augurio, vera e precisa manifestazione delle volontà degli Irredenti, precorrente la nobile dichiarazione fatta dal fascio italiano alla Camera di Vienna, la Maestà del Re così rispose:

«Ho accolto col più vivo e profondo compiacimento la fervida manifestazione di patriottismo e di lealtà contenuta nel telegramma delle signorie loro.

«Bene conoscevo quanto alto spirito abbia sempre animato gli italiani ancora irredenti, onde essi hanno saputo fieramente difendere la loro italianità malgrado ogni lusinga, malgrado ogni minaccia a costo di sacrifici che non si sono arrestati dinanzi al martirio. L'augurio che il telegramma delle signorie loro esprime è augurio mio e di tutti gli italiani. Perchè esso si avveri, popolo ed esercito hanno compiuto e compiono gli sforzi più eroici.»

Vittorio Emanuele

E' bene ricordarlo oggi in cui un'altra volta si sta superbamente avverando l'augurio e luminoso di bontà ritorna fra noi dal Mare che tante racchiude delle nostre speranze, il Re Liberatore, scortato dalla flotta vindice, a compiere un rito sacro.

Trieste, pur preoccupata della dispersione dei traffici secolari, onde è minata l'essenza stessa della sua vita economica, Lo accoglierà, come sempre, con reverente palpito di devozione entusiasta e sincera e con la fede incrollabile che al concorde e coraggioso lavoro dei tenaci suoi figli, all'appoggio necessario e fraterno della Nazione, al geniale intuito previdente del Duce, all'iniziativa pronta e benefica del Governo Fascista riesca a stroncare l'impellente minaccia, sicchè l'emporio triestino che già vide tempi di fulgido fervore, possa riassurgere a operosa feconda grandezza per la maggior gloria del nostro Re, per le maggiori fortune d'Italia nostra.

Senatore PITACCO

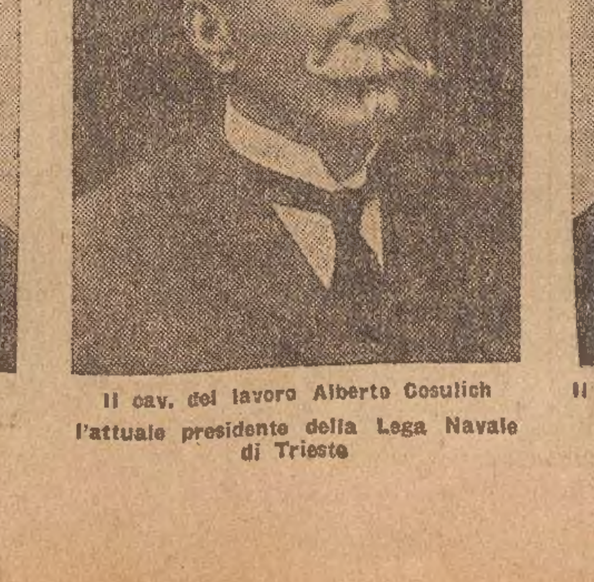
La luce che si diffonderà sul mare dall'alto del Faro della Vittoria, simbolo superbo del trionfo della fede italica, sarà guida ed incuoramento ai nostri naviganti e dirà loro che tutto essi possono e debbono osare per la conquista dei traffici mondiali sotto la protezione della nostra gloriosa Marina, ferrea scuola d'eroi, cooperatrice potente all'abbattimento del nemico ereditario, esempio nobilissimo ed insuperato dell'ardire, della forza, della immortale giovinezza della gente italiana!

CARLO SCHANZER
Senatore del Regno

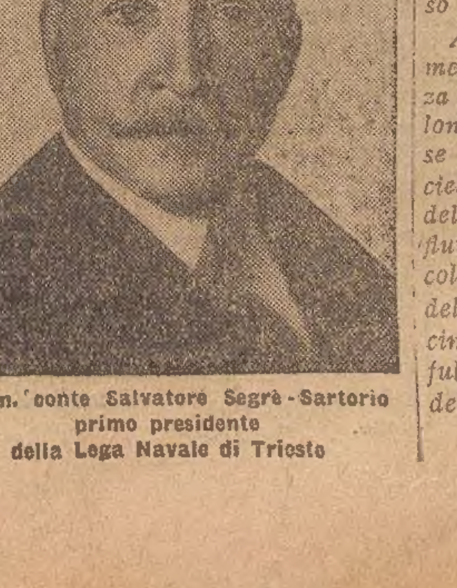
Il Faro della Vittoria che oggi splende innanzi a Trieste italiana, è duplicemente simbolico di un grande presente e di un radioso avvenire. Perchè all'occidente rifulge siccome la espressione luminosa dell'Italia unificata e trionfante, mentre rifulge all'oriente quale fatidico annuncio della civiltà italica ridestante le stirpi assopite nel letargo dei secoli. Messaggero all'occidente di giubilo e di speranza, all'oriente avvolge gli opposti poli dell'umanità in una stessa aureola di ascensione e di luce.

ACHILLE LORIA
Senatore del Regno

Il sen. Mosconi
già Commissario Generale Civile della Venezia Giulia



Il cav. del lavoro Alberto Cosulich
l'attuale presidente della Lega Navale di Trieste



Il sen. conte Salvatore Segrè-Sartorio
primo presidente
della Lega Navale di Trieste

Nella pubblicità ci vuole costanza: nessun albero cade al primo colpo nè Roma fu fondata in un giorno.

Entusiastiche accoglienze triestine
ai forti fratelli di Dalmazia

Il «Palatino» della San Marco, partito alle 5 del mattino da Zara, arrivò ieri alle 18.15 a Trieste, con a bordo i fratelli dalmati venuti a Trieste per rendere omaggio alla Maestà del Re d'Italia. Il primo contatto dei fratelli con la nostra città fu di quelli che suscitano nell'anima i ricordi delle lotte comuni e delle speranze, ma anche il palpito della giovinezza, che raccoglie dalla bocca dei padri l'ammonimento del passato ed acquista nuova coscienza nella difesa del nostro patrimonio spirituale e nazionale in Dalmazia. Trieste è vivamente legata a questi sentimenti che nobilitano i fratelli dalmati e la manifestazione di ieri sera, entusiastica e ardente come tutte le improvvisazioni, ha avuto questo significato.

L'arrivo del «Palatino»

Ma anche le altre città sorelle, anche Pola, dove il «Palatino» arrivò alle 12.45 e Lussino, dove il piroscafo si accostò alle 9, fecero nella breve sosta festose accoglienze e portarono agli approdi il saluto ai fratelli.

Trieste però doveva ricevere i pellegrini dalmati con manifestazioni particolarmente festose e calorose, e perciò all'approdo, sulla banchina sinistra del Molo Bersaglieri, c'erano, accanto ai vari gagliardetti fascisti, la bandiera della Lega Nazionale, che sventolava fidente accanto all'azzurra bandiera dell'Associazione Dalmatica di Trieste, abbrunata e circondata dal gruppo degli esuli dalmati. Essa attirò gli sguardi di tutti gli aspettanti, e parve che il forte nucleo dei militi della «Veniero», bene la custodisse in quell'attesa. Patrioti che sanno le antiche battaglie, papà Banelli e il dott. Cofler, erano là a fianco degli esuli, per rappresentare il Comune e la Lega. E anche la schiera dei volontari di guerra triestini, che oggi formano il Direttorio del Partito, con alla testa l'ing. Cobol, animoso segretario politico, c'era ad attendere i fratelli. E con le rappresentanze c'erano anche le donne fasciste, i Balilla, gli avanguardisti, e la folla anonima, pigiata sulla banchina, in ansiosa attesa.

Allorchè la sagoma snella del «Palatino» sdoppiò la Lanterna, le bandiere furono agitate per salutare i fratelli. Da bordo si rispose agitando freneticamente l'azzurra vetusta bandiera dalmata. Ai fratelli arrivati, Trieste apparì col suo anfiteatro di palazzi imbandierati, mentre in rada la Patria era presente con la sua squadra magnifica.

Le accoglienze

Quando il «Palatino» attracca al molo e si gettano, dopo gli ormeggi, i ponti, il saluto da terra diventa frenetico, e da bordo si risponde cantando l'inno del «sì», con l'ultima frase, che è poi ripetuta dalla folla aspettante, «dopo morti, in sepoltura parleremo l'italian». Si grida: «Viva la Dalmazia» viva Mussolini, viva d'Annunzio!

Gli ospiti scorgono tra gli aspettanti gli onorevoli Dudan e il sen. Tacconi, che sono acclamati. Salgono primi a bordo del «Palatino» il gr. uff. Banelli, l'ing. Cobol, il comm. dott. Coceancig, il marchese Guerrieri Gonzaga, il cav. Pertot-Ascari, il cav. Comici, il dott. Cofler che portano il saluto della città, del Partito, della Lega e delle altre associazioni.

L'incontro con il podestà di Zara commendator Mario Sani e con il segretario politico avv. comm. Maurizio Mandel con l'on. Crechich, è fraterno, commosso. Ma ecco tra gli ospiti vecchie conoscenze, uomini delle battaglie memorabili per la difesa dell'italianità della Dalmazia: il comm. Nicoletti, l'avv. Arnerich, il cav. Verban di Sebenico, l'ing. Biboli e il comm. Foretich di Spalato, il cav. Sangaletti di Lagosta, Zogliani di Trau, il quale porta la bandiera abbrunata e tanti tanti altri, tra cui il prof. Lana, degli esuli dalmati residenti a Pola, il prof. Filippi di quelli di Lussino. Ci sono anche alcune signore del Fascio femminile di Zara, e che rappresentano le fiere donne dalmate, ricevute dalle signore del Fascio femminile locale.

Ormai il comandante del «Palatino» ha fatto assicurare l'ormeggio e dai ponti gli ospiti scendono a terra.

Il corteo attraverso la città

E' da questo momento che si forma il corteo. Sono alla testa i militi della «Veniero», che fanno ala alla banda della Lega Nazionale. I Direttori fascisti di Zara e di Trieste aprono il corteo, preceduti dagli avanguardisti zaratini, che portano una corona d'alloro col nastro il quale reca la dedica: «I dalmati agli eroi di Trieste». Sarà portata domani, questa corona, a San Giusto. Si è già in marcia, al canto dell'inno del «sì», il toccante inno degli esuli dalmati. La folla che gremisce la banchina destra, saluta romanamente le due azzurre bandiere dalmate, abbrunate, che fiancheggiano quella della Lega.

Si passa ed è al molo ancorata la nave da guerra «Premuda». Ufficiali e marinai non restano indifferenti alla dimostrazione d'italianità e di fraternità, che vien fatta ai dalmati.

Lungo la riva il corteo s'ingrossa, dietro la squadra degli allievi del ricreatorio Aurelio e Fabio Nordio, la centuria Balilla della scuola di via Ferriera, una delle Piccole Italiane e delle allieve dell'Opera Nazionale Redenta e le bandiere con le rappresentanze delle varie società, della Ginnastica, dell'Operaia Triestina, Volontari e combattenti, gagliardetti delle associazioni, tutte le scuole, che vengono dopo la forte rappresentanza degli studenti di Zara, degli avanguardisti dalmati e degli universitari delle città di Dalmazia.

La falange attraversa piazza Unità: quivi echeggiano i canti della terra lontana. L'anima dalmata si espande, suscita la commozione. Pare che dinanzi alla nostra storica piazza, tutta ricca di labari e vessilli e di luminarie, i fratelli pensino alle loro piazze, dove i monumenti veneti e romani sono stati mutilati. C'è nel loro canto un fremito di commozione: ed allora l'entusiasmo, pieno di tanti sentimenti, dilaga: anche la folla che assiste al passaggio ne è pervasa e saluta e si unisce al corteo.

Così, lungo tutto il percorso: piazza della Borsa, il Corso fino a piazza Goldoni, ovunque dove passa il corteo è un affacciarsi di gente alle finestre e si lanciano grida, saluti, fiori.

I discorsi dell'ing. Cobol e del comm. Mandel

Poi il corteo piega per via Mazzini, donde si ha la visione di uno scenario: la squadra ancorata e tutta avvolta da un timido sole che tramonta. La colonna scende, dietro la musica, dietro le bandiere abbrunate, tra gli interminabili evviva alla Dalmazia, all'Italia immortale, al Re, al Duce. Si procede così fino in via Roma, si ritorna in piazza della Borsa e la folla confluisce, quindi, in piazza Verdi, dove il corteo sosta dinanzi alla sede del Partito Nazionale Fascista.

Il Direttorio di Trieste e quello di Zara si affacciano dalla terrazza del Teatro Verdi, acclamati dalla folla. L'ing. Cobol saluta romanamente, quindi pronuncia un discorso che è un'improvvisazione concisa e al tempo stesso appassionata. Saluta i fratelli dalmati a nome delle camicie nere. Ricorda i vincoli che nel passato strinsero Trieste alle città della Dalmazia, vincoli di un comune passato di storia e di lotte per la conservazione dell'italianità; soprattutto ricorda la combattività che strinse Trieste e la Dalmazia contro il dominio austriaco. L'oratore è interrotto da applausi allorchè accenna al Duce, forgiatore dei futuri destini della Patria.

Continuando, l'ing. Cobol dice che tutto il popolo italiano guarda con simpatia e affetto ai fratelli che difendono il patrimonio storico e nazionale in Dalmazia. Conclude acclamatissimo inneggiando al Re e al Duce.

Ha quindi parlato con elevato sentire l'avv. Mandel, segretario della Federazione di Zara. Disse che l'odierna adunata gli ricordava quelle di altri tempi, nelle piazze di Trieste, quando si combatteva le belle battaglie per l'Università italiana. E' da tempo, disse, che i dalmati attendevano l'occasione per sentire la communanza dello spirito, della passione e delle speranze. La venuta del Re Liberatore è a ciò propizia, anche perchè l'inaugurazione del Faro della Vittoria offre un motivo di più per far ricordare che la vittoria fu mutilata, allora che la Patria era governata da uomini fortunatamente sorpassati. Dice che ai dalmati basta la sicurezza che l'Italia di Benito Mussolini saprà vigilare. L'oratore ha inneggiato all'Italia fascista, sucitando un applauso scrosciante.

La manifestazione ebbe così fine, e la comitiva dalmata, cui furono messe a disposizione speciali vetture tramviarie, si recò agli alloggi della casa degli emigranti.

Il manifesto della Società Dalmatica

La Società Dalmatica di Trieste ha lanciato, in occasione dell'arrivo dei fratelli di Zara, il seguente appello:

«Italiani di Dalmazia!

Esultate per la ricorrenza del 24 maggio, in cui nell'anno 1915 dal Quartiere Generale il Sire nostro, seguendo l'esempio del grande suo Avo, con proclami limpidi e diritti, emanati ai soldati di terra e di mare, fè culminare la fede e la speranza inculcataci dai nostri padri.

In quest'anno la manifestazione a ricordo dell'anniversario avrà significato speciale e incancellabile.

Il simbolo della Vittoria sarà eternato con l'inaugurazione di un faro che con i suoi raggi illuminerà possentemente il mare nostro e terrà desta la coscienza marinara, caposaldo della nostra espansione e della Patria.

Particolare importanza darà all'avvenimento la presenza a Trieste dell'augusto nostro Sovrano, il Re Vittorioso, a cui faranno corona autorevoli rappresentanze del forte Governo nazionale, del Senato e della Camera, personalità e autorità cospicue, nonchè i nostri fratelli di Zara.

Dalmati! Esultate tutti alla gioia dei fratelli ritornati in seno alla Madre, spiegate tutti le vostre bandiere anche abbrunate e ricordate che la potenzialità luminosa del Faro può essere aumentata.

Viva il Re, viva il Duce, viva l'Italia!

Il Direttorio della Società Dalmatica».

Trieste nel fervore dei preparativi

Mai, forse, come ieri Trieste rivelò la sua anima: dappertutto, nei quartieri più umili, fra coloro che sembrano più lontani da queste manifestazioni, si sono issati tricolori e disposti festoni ricchi di verde. La città ha manifestato ancora, con la spontaneità più commovente, la sensazione netta che nel Re glorioso si consacrava la grandezza della Patria, risorta luminosa per i migliori destini dall'opera del Duce. Dappertutto un lavorio febbrile, un'attività quasi spasmodica perchè ogni edificio, ogni più piccolo e lontano negozio avesse il suo festone, la sua bandiera: manifestazione schietta, magnifica della popolarità che gode l'Augusto Sovrano, tributo d'amore e di fede d'ogni più umile cittadino.

Un fervore di preparativi a cui non si è mai assistito. Nei punti designati hanno lavorato, come disposto, gli operai, ma in quelli ove non v'era il controllo, ha lavorato l'anima popolare, la grande anima di Trieste che vuole salutare il suo Re e dirgli tutto il suo amore e la sua commozione. Abbiamo visto — e non son frasi — poveri operai adornare la loro casa con un amore e una devozione che ci hanno commossi.

Benchè in tutta la giornata di ieri il tempo si mantenesse incostante, molte imbarcazioni a vela, a remi e a motore incrociavano in porto e giravano sotto le navi. Numeroso pubblico sostava lungo le rive dove sono ormeggiati i cacciatorpediniere, alcuni dei quali si potevano anche visitare.

Durante il temporale della notte scorsa, non avvenne alle navi alcun incidente e gli ormeggi resistettero perfettamente.

Domani la locale sezione degli «Alpini» si recherà a bordo del cacciatorpediniere «Cantore» per offrire al comandante una bella fotografia del monumento all'Eroe.

Questa sera la banda della «Cavour» darà, si crede, un concerto in piazza Unità.

La dimostrazione nautica

A causa dello spostamento subito all'ultimo momento dal programma di arrivo di S. M., il piano della dimostrazione nautica ha subito un completo sconvolgimento, e appena questa mattina, qualche ora prima dell'arrivo del Re, sarà fissato completamente. Pare che le imbarcazioni a remi verranno schierate al passaggio del corteo reale lungo il Canale e quelle a vela nel tratto libero tra le cacciatorpediniere e la riva dell'Hangar 1 b.

La dimostrazione al Re, verrà fatta durante la visita di S. M. al porto a bordo dell'«Helouan» e al momento dell'accensione del Faro sullo specchio d'acqua sotto il Monumento.

Alle manifestazioni parteciperanno oltre 110 scafi. Saranno presenti alle cerimonie tutte le imbarcazioni del R. Y. C. Adriaco, della Filonautica e della Compagnia della Vela. Larghissima sarà la partecipazione dei canottieri che interverranno con 74 imbarcazioni. Saranno presenti la «Diadora» di Zara, l'«Ausonia» di Grado, la «Timavo» di Monfalcone, la «Libertas» di Capodistria, la «Pullino» di Isola, il «Dopolavoro» di Pirano, l'«Arupinum» di Rovigno, la «Serenissima» e la «Pietas Julia» di Pola, l'«Eneo» e la «Quarnero» di Fiume, la «Ginnastica», il «Rowing», il «Nettuno», l'«Adria», il «Saturnia» e l'«Edera» di Trieste.

La sottoscrizione per il monumento ai Caduti

Sottoscrivendo per il monumento ai Caduti, si festeggia nella più nobile forma l'anniversario della guerra di redenzione, si esprime nella forma più alta il compiacimento per l'augusta visita del Sovrano. Questo hanno inteso subito enti e cittadini e hanno risposto e continuano a rispondere con slancio all'appello loro rivolto dal Comitato.

Ecco l'elevata motivazione con cui la Commissione Reale per l'Amministrazione della Provincia, ha deliberato di concorrere alla sottoscrizione con l'importo di 15 mila lire:

«Per dare espressione ai sentimenti di omaggio e di affettuosa memore devozione, che la Provincia di Trieste rivolge alla memoria dei combattenti triestini caduti nella guerra di redenzione, nel giorno in cui, a celebrare solennemente il dodicesimo annuale della data che segnò i nuovi destini della Patria, la Provincia tutta si raccoglie con l'antica indefettibile fede, con ardente entusiasmo, intorno alla Sacra Persona di S. M. il Re, la Reale Commissione Straordinaria per la Provincia di Trieste ha deliberato di erogare l'importo di lire 15.000 quale contributo della Provincia all'erigendo monumento ai Caduti triestini».

La Federazione Fascista Armatori Adriatico Orientale comunica: la ditta G. Tarabochia e Co., associandosi alla iniziativa dell'Armamento giuliano, ha sottoscritto in onore di S. M. il Re, pro monumento ai Caduti, lire 1000.

Alla nostra Amministrazione sono pervenuti, inoltre, entro le giornate di domenica e di ieri, i seguenti importi:

Famiglia del volontario ten. Peppino Vecchiet lire 500, ditta Pampanin e Viraut 50, Giovanni Scaramangà d'Altomonte 2000, Angelo Schergna lire 50, comm. avv. Edoardo Gasser 300, marchesa Lotty d'Incisa e di Camerana 100 marchese Mario d'Incisa di Camerana 100, G. Saggese 10, Unione degli interessati degli zuccheri 1000, comm. Gino Treves ditta A. D. Treves 200, L. M. 30, Istituto Nazionale d'Assicurazioni contro gl'Infortuni sul Lavoro 5000, contessa Carolina Nugent 200, contessina Margherita Nugent 200, Benveniste D. Gattegno 500, Banca Giuliana Soc. a g. l. 500, Lavorazione del caffè 500, ditta Figli di G. Rupnik 50, Beatrice e Raffaela Picciola 10, ditta C. Fegiz 50, avv. Enrico e Trude Illeni 100, cav. Domenico Risigari 30, ditta G. B. Vidali 100, Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti 1000, Maria e Mario Strudthoff 100, dott. Giorgio Pitacco 200, in aggiunta alle sottoscrizioni dei funzionari delle Assicurazioni Generali pubblicate ieri 353, Soc. An. Forestale Triestina 500, gr. uff. dott. Arnoldo de Frigyessy 1000, dott. Mario Stenta 50, Luigi Perilli 500, comm. Arminio e Hilda Brunner 3000. Impossibilitato di godere la visita del Re, dal dott. Melchiore Deçlich (Firenze) 100.

Giacomo e Fanny Rimini lire 400, Ernesto e Bianca Krausz 400, Carlo e Dora Eitbogen 150, Ottavio e Federica Schmitz 150, Francesco Koranda 100, dott. Paolo Graf 100, Guglielmo Weil 100, avv. Nicolò Benedetti 300, Tica e Dario Zaffiropullo 150.

Dal Corpo insegnante della R. Università commerciale: rettore cav. uff. prof. Giulio Morpurgo lire 50, comm. prof. Antonio Brunetti 50, cav. uff. prof. Francesco de Gobbis 50, prof. Attilio Garino Canina 50, cav. prof. Filippo Sibirani 50, cav. uff. prof. Giovanni Spadon 50, comm. prof. Alberto Asquini 50, cav. dott. Attilio Nodale 50.

Stabilimento dei bagni di via A. Manzoni: Angelini de Giuseppe lire 10, Borello Catterina 5, Fignon-Testa Elena 5, Gana Cesira 2.50, Hodanich Erminia 5, Marion Caterina 5, Pegan Garigia 5, Peritz Caterina 5, Rocchi Andrea 5, Romano Elena 5, Zanetti Rosa V. 5.

Stabilimento bagni di via P. Veronese: Angelini de Giuseppe lire 10, Cosina Anna 5, Di Bert Zuparin Virginia 5, Guerratto Regina 5, Machne Francesca 2, Machne Giuseppina 5, Maraston Stefania 5, Michelich Giuseppina 5, Roiatz Anna 5, Rota de Roberto 5, Scabar Renato 15, Simeoni Pietro 5, Spatari Fausta 2, Stabile Adelia 5, Winkler Giuseppina 5, Zanier Maria 5.

II lista della raccolta fra il personale della Banca Commerciale Triestina: Mautner U. lire 75, Cesari M., Ius M., a lire 30 ciascuno, lire 60. Hirsch L., Frausin G., Finzi M., Cattai dott. P., Singer M., Tessaro N., Fabbro A., Trovanti A., Carlino E., Omegna G., Topazi G., Petrich V., Rittmeyer S., Borsatti D., Stancampiano G., Jesi C., Rovere A., a lire 20 ciascuno, lire 340, Coana R. lire 15, Kaucich M., Fabris U., Cocevio N., Holzner E., Abeatici F., Mazzarol dott. E., Osele R., Bertogna M., Hobisch O., Pohl A., Turk G., Borghi F., Campos G., Hornicker G., Kert I., Musizza A., Vidau G., Hesse F., Schizzi G., Steinhardt M., Pittani U., Tonelli G., Baschiera B., Kaiser E., Russo M., Cesari N., Minzi E., Nicolich A., Redling R., Gelcich O., Pascutti M., Bradamante C., Condorelli E., Lach G., Orlando F., Pagnini dott. C., Zecovin M., Palisca L., Vitturi M., Lughi rag. A., Sommadossi G., Cossovel A., Teodorovich dott. E., Fillinich B., Bortolotti A., Ghersel G., Staffler L., Zorn M., Cusin R., Tositti F., Tedeschi A., Burich A., Costantini M. C., Fabris A., Ianchi M., Tositti P., Castelletto A., Margon C., Ribez P., Tomadin C., a lire 10 ciascuno lire 600.

Inoltre dai seguenti signori: Codrig S., Koeck A., Krall O., Menon G., Sponza A., Trobetz G., Aumaitre L., Salvetti M., Mahlberg S., Foelkel A., Brovedani P., Valmarin F., Laube M., Visin A., Enenkel dott. E., Fait T., Bortoli D., Cesnik M., Frank dott. G., Dionisio D., de Felszegi dott. E., Gerin dott. F., Bauer B., Bienenfeld G., Dabovich A., Moschini U., Pavanello E., Petracco S., Spadaro G., Rizzotti V., Schumann S., Girotti P., Godnig M., Presel P., Fanin U., Cecchetti E., Asquini E., Carlini S., Hiermer B., Ratzky M., Bremitz A., Stancich E., Battich L., Bisiak M., Bonadei M., Cassutti P., Cernigoi G., Clama C., Delfiol L., Fabris M., Fioretto L., Fracasso E., Giovannazzi V., Ierautz A., Kuebler E., Maurig C., Miotto A., Squerzi R., Tuskan P., Tuzzi A., Venutti M., Vidau G., Zachet N., Zancan G., Zorzenon E., Zullian G., Zuzig E., Cappelletti C., Vales R., Volk G., per un ammontare complessivo di lire 347, totale lire 1437.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. D. L. 12 maggio 1927 N. 743 concernente l'istituzione del Dopolavoro per il personale delle privative; il R. D. 5 maggio N. 740 contenente modificazioni alle norme contenute nel R. D. 6 maggio 1923 N. 1054 relativo agli esami negli Istituti medi superiori e il R. D. 5 maggio 1927 N. 741, contenente modificazioni al regolamento 4 maggio 1925 N. 653 sugli alunni, gli esami e le tasse negli Istituti medi di istruzione.

BANCA DELLA VENEZIA GIULIA

Società Anonima - Capitale L. 5.000.000 interamente versato

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: **TRIESTE**

SUCCURSALI: Abbazia, Capodistria, Pirano, Pola, Postumia, Rovigno.

AGENZIE: Aidussina, Aielio, Albona, Bisterza, Buie, Caporetto, Cervignano, Cormons, Dignano, Gradisca, Grado, Isola, Idria, Lussinpiccolo, Monfalcone, Parenzo, Pisino, Tolmino.

RECAPITI: Circhina, Laurana, Orsera, Umago, Verteneglio, Visignano.

OGNI OPERAZIONE DI BANCA E CAMBIO

Sede di Trieste: PIAZZA C. GOLDONI N. 4

Orario di Cassa: dalle ore 9.30 alle ore 12.30 e dalle ore 14.30 alle 18, sabato fino alle ore 12 e dalle 16 alle 18.

BANCA COMMERCIALE TRIESTINA

FONDATA NELL'ANNO 1859

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO E RISERVE LIRE 121.000.000

SEDE CENTRALE: TRIESTE Via Mazzini 34

(Proprio centralino telefonico)

UFFICI CAMBIO: Via Dante Alighieri 6. Servizio Cassette di Sicurezza (Safes); Tergesteo (Piazza della Borsa 18) Tel. 21-96.

SEDI: MILANO, Via Dante, 10; ROMA, Corso Umberto I, 287; TORINO, Via Cernaia, 11

FILIALI: Fiume, Gorizia, Trento.

AGENZIE: Abbazia, Cavalese, Cherso, Cles, Lussinpiccolo, Mezolombardo, Monfalcone, Parenzo, Pirano.

Indirizzi telegrafici: Per la Centrale «Commerciale». Per le Sedi, le Filiali e le Agenzie: «Triestina».

ŽIVNOSTENSKÁ BANKA

Via Roma 7 - FILIALE TRIESTE - Via Mazzini 20

Cap. az. versato: cor. cz.-sl. 200.000.000. Fondi di ris. cor. cz.-sl. 184.500.000

CENTRALE A PRAGA

Filiali nella Czeco-Slovacchia: Ml. Boleslav, Bratislava, Bruna, Nemecky Brod, C. Budejovice, Hodonin, Hradec Kràlovè, Jihlava, Karlovy-Vary, Klatovy, Kolin, Kosice, Liberec, Melnik, Olomouc, Mor. Ostrava, Pardubice, Pisek, Prostejov, Pilsen, Tábor, Teplice-Sanov, Ustii n/L.

Filiale a Vienna - Agenzia in Abbazia - Istituti affiliati in Austria tedesca - Jugoslavia - Polonia e Ungheria

Corrispondente della Banca d'Italia, Emissione gratuita di vaglia della Banca d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Cassette di sicurezza (Safes)

Telefoni: 1078, 1089, 2157, 3354, 4312; 3353 Ufficio Zuccheri; 205 Borsa (per chiamate durante le riunioni di Borsa)

Orario di cassa: dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18

BANCA DI CREDITO POPOLARE

TRIESTE - VIA MAZZINI N. 7 (stabile proprio)

Capitale azionario versato L. 5.000.000.—; fondo di ris. L. 1.000.000.—

ESEGUISCE ogni operazione di banca e cambio.

RICEVE VERSAMENTI in libretti a risparmio; in conto corrente a vista verso chèques, o vincolati a preavviso, a condizioni da stabilirsi.

RILASCIA, franco di spese, vaglia bancari, assegni circolari, esigibili in tutte le piazze del Regno.

S' INCARICA del pagamento delle **IMPOSTE** per conto dei propri clienti.

ORARIO DI CASSA: 9.30 - 12.30 e 14.30 - 16; il sabato limitato dalle 9.30 - 12.

Telefoni 4-53, 16-63, 36-43 e 42-52

BANCA NAZIONALE DI CREDITO

Soc. An., Capitale sociale L. 300.000.000, interamente versati, Riserva ord. L. 40.000.000

Sede sociale e Direzione centrale: MILANO

FILIALI: Acqui - Alessandria - Ancona - Aquila - Asti - Bari - Bergamo - Biella - Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Cantù - Carrara - Caserta - Catania - Como - Cuneo - Domodossola - Ferrara - Firenze - Fiume - Gallarate - Genova - Lecce - Legnano - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Monza - Napoli - Novi Ligure - Padova - Palermo - Parma - Piacenza - Pietrasanta - Pinerolo - Pisa - Pistoia - Prato (Toscana) - Rimini - Roma - Roma Succursale (Piazza di Spagna) - Rovigo - San Remo - Saronno - Seregno - Spezia - Torino - Treviso - Trieste - Udine - Varese - Venezia - Vercelli - Verona - Vicenza.

BANCHE AFFILIATE:

BANQUE ITALO FRANÇAISE DE CREDIT, Parigi, Marsiglia, Tunisi - BANCO ITALO EGIZIANO, Alessandria, Benha, Beni-Mazar, Beni-Suef Cairo, Fayum, Mansura, Minieh, Mit-Ghamr, Tantah - BANCA DALMATA DI SCONTO, Zara, Sebenico, Spalato - BANCA COLONIALE DI CREDITO, Asmara, Massaua.

Situazione generale dei conti al 30 aprile 1927

ATTIVO	
Cassa e fondi presso la Banca d'Italia	L. 128.766.437.95
Fondi presso altre Banche del Regno e dell'Estero	» 268.850.857.50
Portafoglio e Buoni del Tes. in corso di conversione	» 995.795.634.65
Portafoglio incasso	» 106.272.143.10
Titoli di proprietà	» 158.421.160.75
Partecipazioni Banche e Istituti finanziari	» 73.059.710.95
Partecipazioni diverse	» 61.103.054.15
Partecipazioni «Roma» S. A. per Imprese e Costruzioni (Stabili a uso della Banca)	» 15.500.000.—
Riporti	» 147.914.592.10
Conti correnti garantiti	» 56.767.658.20
Correntisti - saldi debitori	» 257.607.670.45
Debitori per accettazioni	» 100.890.337.65
Conti diversi - saldi debitori	» 62.170.813.15
Mobilio e impianti	» 1.—
Deb. per avalli e fidejussioni	» 191.929.065.10
	L. 2.625.049.026.70
Conti d'ordine:	
Valori in deposito: Fondo Prev. Pers.	L. 5.694.028.—
a garanzia	» 130.517.294.—
a custodia	» 1.113.574.373.—
a cauzione-servizio	» 6.445.881.—
Depositari di valori	» 148.175.242.—
Totale	L. 4.029.455.844.70

PASSIVO	
Capitale sociale	L. 300.000.000.—
Riserva ordinaria	» 40.000.000.—
Azionisti conto dividendo	» 2.736.750.—
Depositi fiduciari	» 162.065.011.30
Correntisti saldi creditori	» 1.563.294.556.70
Cedenti effetti all'incasso	» 106.272.143.10
Conti diversi - saldi creditori	» 69.732.387.65
Assegni in circolaz. circolari	» 66.694.275.05
Assegni in circolaz. ordinari	» 9.201.197.30
Accettazioni per conto terzi	» 100.890.337.65
Avalli e fidejussioni per conto terzi	» 191.929.065.10
Avanzo utili precedente esercizio	» 2.708.780.90
Utili del corrente esercizio	» 9.524.521.95
	L. 2.625.049.026.70
Conti d'ordine:	
Depositanti di valori: Fondo Prev. P.	L. 5.694.028.—
a garanzia	» 130.517.294.—
a custodia	» 1.113.574.373.—
a cauzione serv.	» 6.445.881.—
Valori presso terzi	» 148.175.242.—
Totale	L. 4.029.455.844.70

I Sindaci: E. Balestrini - E. Boncinelli - C. Fachini - E. Fenio - R. Morettini

La Direzione: Solza - D'Agostino

Per il Contabile Generale: Arcidiacono

Sede di TRIESTE: Via S. Nicolò N. 6

Telefoni: 9-50 - 26-97 (Interurbano) - 29-52 (Interurbano) - 34-32 (Borsa)

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ LITIOSA

LA PIÙ ECONOMICA - ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

Per la rivalutazione della Lira accordiamo da oggi

UNO SCONTO REALE DEL

10%

su tutte le

CALZATURE

Su ogni paio marcato a prezzo fisso, all'atto della vendita verrà ribassato lo sconto del 10%

DITTA DEL-CA Corso V. E. III, 23

Filiale EMILIO FANO, via Cavana N. 11 dirimpetto alla via Madonna del Mare

Parchetti

piallatura, raschiatura, lucidatura con CERINE soltanto

PRIMA IMPRESA PULITURA

M. Toresella

Via Machiavelli 8 - tel. 8

Non aspettate ad essere ammalati!

Prevenite l'esaurimento di chi sta troppo a tavolino, praticando ogni anno una cura preventiva di

PROTON

Per il suo contenuto in sali di Ferro, di Fosforo e di Jodio, il Proton esercita azione rinvigoritrice e disintossicatrice.

Esso favorisce il benessere generale, permettendo di resistere al lavoro attivo. Premunisce contro eventuali insidie di malattie.

Il Proton è particolarmente necessario e benefico alle donne che lavorano molto col cervello.

Se ne prendano tre cucchiaini al giorno, uno prima di ogni pasto.

Il Proton è liquido, gradevole. Si trova in qualunque farmacia.

Stabilimento Dott. Rocchietta - Pinerolo.

I - 236

La pubblicità continuata è la base di una florida azienda.

L'Esercito e la Milizia sfileranno oggi davanti al Re Soldato

eloquente spettacolo di forza, preparazione e disciplina dell'Italia rinnovata

Il saluto dei Podestà

Se i fasti immortali e l'epica gloria della Marina d'Italia vogliono anche un simbolo tangibile, che dall'italico valore eternamente parli ai marinai d'ogni Oceano, nulla certo è più degno della grande gesta, nulla più propizio per le gesta future, che l'alta torre vegliante sul Mare notturno, navigato nei secoli dalle prue latine.

ERNESTO BELLONI
Podestà di Milano

Il Faro della Vittoria, inalzato sul lido di Trieste per volere dell'Italia riconsacrata ai suoi destini, spanderà la sua luce sui mari della Patria vicini e lontani, proteggerà in lor cammino le genti italiche naviganti sugli oceani verso le mete infallibili.

Genova, madre di navi e di marinara fierezza, saluta con tutte le sue orifiamme la fiaccola triestina accesa oggi e sempre sulle memorie sante degli Eroi del Mare e trae da essa nuovo fervore alla sua fede, impeti nuovi alla sua opera, auspicio sicuro alle sorti dell'Italia sui mari.

EUGENIO BROCCARDI
Podestà di Genova

Mentre Sua Maestà Vittorio Emanuele III alla presenza della Flotta inaugura in Trieste il Faro della Vittoria, scendono dalle sfere celesti a rendergli omaggio di devozione e di gratitudine gli spiriti eletti dei vecchi patrioti triestini, che nei giorni dell'oppressione tennero viva la fiamma dell'italianità, e ad essi fanno corona gli spiriti dei giovani eroi, che diedero serenamente la loro vita per la Patria, perchè nei loro cuori sentivano palpitare la grande anima della nuova Italia; e da tutte le città della penisola si leva verso Trieste un'immensa vibrazione d'affetto, splendida prova della fusione completa degli animi italiani uniti per sempre nelle speranze, nelle volontà e nelle opere. Nessuna poesia è più alta, più commovente e più cara della storia da noi vissuta negli ultimi dodici anni. Attraverso i dolori, le sventure e i sacrifizi essa ha forgiato in modo mirabile la tempra della Nazione, che oggi marcia con fede sicura verso quell'avvenire di gloria, al quale ci guida l'Uomo meraviglioso, che sente con romana grandezza la nuova vita d'Italia.

PIETRO ORSI
Podestà di Venezia

Nella luce del Faro, che Trieste — città generosa e magnifica, ricca di italiane virtù — sull'Adriatico accende, è lo splendore del sacrifizio accettato, con purezza di cuore, da tutti i nostri soldati gloriosamente caduti sul mare; è la divina bellezza dell'offerta della loro giovane e ridente vita alla Patria grande ed immortale, protetta da Dio; è la fiaccola folgorante che con amore infinito, da Trieste, in nome delle cento città, viene posta sull'ara della Patria per celebrarne la Vittoria e la rinascita; è il simbolo della fede certa e purissima degli italiani nei propri radiosi destini imperiali.

Il Podestà di Ancona
R. MORODER

Alle cerimonie celebrative della memoranda data in cui la Nazione italiana, sfidando ogni avversità dell'oscuro destino, ruppe in guerra per la sua maggior potenza futura, partecipa con fraternità piena ogni gente delle Alpi trentine, nell'incancellabile ricordo delle sofferenze in comune patite sotto il servaggio nemico e della gioia alfine raggiunta colla redenzione, frutto delle virtù vittoriose del nostro Esercito patrio, agli ordini dell'Augusta Maestà del Re.

VITTORIO ZIPPEL

La vigilia. Fra l'una e l'altra l'«amarissimo». Ma Ravenna e Trieste si tendono le braccia, si scambiano il «saluto italico». Trieste fa della tomba di Dante il suo sacrario, e di Ravenna la sua confidente. Ravenna custodisce gelosamente la grande parola.

La guerra. Fra l'una e l'altra il mare rovente, gli agguati, la morte. Ma il messaggio fraterno varca gli spazi inibiti, e Ravenna e Trieste confondono i loro palpiti.

La vittoria e il presente. Fra l'una e l'altra il mare liberato, il mare comune. Le due città vivono della stessa vita, attendono le stesse sorti. Dai loro porti salpano le navi colme di ricchezza; ripartiranno, se occorra, irte di ferro.

CELSO CALVETTI
Podestà di Ravenna

La cerimonia con cui Trieste, inaugurando il Faro della Vittoria, rende onore all'eroica Marina ha un'altissima significazione per il luogo e il tempo in cui si celebra; e questa città, nelle cui sicure e fide rive l'Armata d'Italia forgiò la liberazione del mare nostro, è oggi accanto alla redenta sorella con gli alti spiriti dei caduti del Basso Adriatico e dei martiri della «Brin», che in queste acque hanno onorato sepolcro. Brindisi è tutta presente alla solenne celebrazione.

GIANNELLI
Podestà di Brindisi

I Comuni Giuliani

Le ceneri di Nazario Sauro, custodite gelosamente da questa romana città, palpitano di esultanza per l'avvenimento che la Maestà del Re Vittorioso intende celebrare a glorificazione degli Eroi del nostro mare rivendicato per sempre.

Nel giorno sacro alle rivendicazioni della Patria, dal Faro monumentale, simbolo e monito, la luce della Vittoria s'irradierà imperitura nei secoli.

Il Podestà di Pola
Dott. MERIZZI

Monfalcone dal martirio della guerra redentrice rinata più fervida di opere si unisce con tutta la sua gente alla grande città sorella nel rinnovare devozione alla Maestà del Re Vittorioso sul mare ritornante a Trieste sua che con il rito consacratore delle recenti glorie marinare ravviva le mai spente speranze degli Adriatici.

BRUNO COCEANCIG
Podestà di Monfalcone

Nel giorno che Trieste accoglie il nostro Re e le belle navi d'Italia, in nome del Comune e dei cittadini di Gradisca rendo reverente pensiero ed omaggio al primo soldato e cittadino. Sia gloria a Lui ed alla Patria immortale.

MARIZZA
Podestà di Gradisca

Dalla sua rada sacra alla fulgida memoria di Ernesto Giovannini, di Ernesto Gramaticopulo e di Nazario Sauro, la città di Capodistria saluta — esultante e riverente — con la loro fede, devozione e spirito di sacrificio, il Re Liberatore che nel fausto annuale torna ai nostri lidi per celebrare le gesta gloriose della R. Marina.

Di gran cuore augura alla cara sorella maggiore — degna e fiera mallevadrice di tutta la Regione Giulia — che il Faro superbo della Vittoria, acceso dall'Augusto Sovrano, sfolgori lontano sul mare nostro, quale simbolo di pace e di potenza per la Patria, come arra di meritata prosperità per Trieste.

Il Podestà
PIERO DE MANZINI

«A consacrazione di nostra gloria adriatica, sorge Trieste, proteso sul mare, monito a tutte le genti di confine, il Faro della Vittoria che brillerà nel tempo per il sacrificio compiuto dalla schiera eroica dei Nostri Morti del mare e sarà alimentato dalla passione della nuova generazione che crede, vive, opera per una Patria più grande e temuta.

Sul mare si forgeranno le nuove fortune dell'Italia imperiale.

Sua Maestà il nostro Re, interventista, con la Sua presenza ufficiale a Trieste, consacra il monumento e addita agli italiani la nuova mèta da raggiungere.»

Il Podestà:
cav. BRUNO CAMUS

L'augurio di un vecchio volontario di guerra: Il Faro della Vittoria, luce spirituale dei nostri marinai caduti, riposanti tra le alghe dell'Adriatico, scorga tra non molto la Dalmazia ridivenuta romana. Nel nome di Sauro lo promettiamo; sapremo mantenere.

Il Podestà di Rovigno d'Istria
dott. ANTONIO K. BRUNI

Faro della Vittoria, lampada votiva che la Patria devota e grata ai sublimi eroi del mare accende, sia la tua purissima fiamma anche fuoco sacro nel quale tutto ciò che è in noi di impuro, ogni nostra egoistica aspirazione, bruciamo, sicchè l'anima nostra, purificata, tutta e soltanto alla Patria si volga. Come i navigatori erranti e sperduti del mare alla tua luce rivolgeranno i loro occhi invocanti salvezza così gli italiani tutti allo spirito fiammeggiante del Duce in cerca di salvezza rivolgeranno gli animi.

FRANCO APOLLONIO
Podestà di Umago

Pinguente fascista, vetusta rocca veneta, s'inchina riverente alla Sacra Maestà del Primo Soldato Re, Suo liberatore.

Il Podestà di Pinguente
PIERO ZETTO

In questo giorno radioso, in cui Sua Maestà il Re involto nei raggi della gloria Sua più pura, scende altra volta ancora fra i Suoi figli redenti per inaugurare il Faro della Vittoria, i cittanovesi riverenti consacrano all'amatissimo Sovrano simbolo sacro della Patria il giuramento di eterna fedeltà.

Il Podestà di Cittanova d'Istria
dott. GUIDO D'AMBROSI

La plaga di Comeno ebbe sua fortuna dalle famiglie di colonizzatori romani Volcia e Cominia, e da quest'ultima anche il nome. Le lapidi e le monete di Roma ritornano ogni qual tratto al sole mosse dal vomere infaticabile.

Il «numerus» tergestinus rifatto romano nella 59.a Legione del Carso è di nuovo a guardia del confine d'Italia.

Ridata alla Patria, Comeno esulta e saluta il Re della Vittoria.

Il Podestà di Comeno
ing. GIULIO PAGNINI

Il potente Faro della Vittoria illumini tutte le forze della Nazione riunite nel sommo Duce nel percorso delle vie già tracciate dalle aquile di Roma e dal leone di San Marco per congiungere alla Madre Patria gli anelanti ultimi irredenti.

Il Podestà di Aidussina
ten. col. BERTETTI

Che il Fascio Littorio — troneggiante sul Faro, consacrato dal Re Soldato, e che santifica gli Eroi del Mare — possa simboleggiare la concorde unione di tutte le forze italiche, tendenti ad un unico Ideale.

Ing. L. CALDANA
Podestà di Idria

La radunata fascista che, nei nomi di S. Marco e di S. Giusto, avverrà il 24 maggio 1927 in Trieste, per celebrare attorno ad un monumento degno dell'Era fascista gli Eroi del mare, e per confermare all'Augusto Sovrano — presente — la fiammeggiante devozione delle Terre grazie a Lui restituite alla Patria, sia per ogni combattente, per ogni Adriatico, per ogni italiano la *festa della Promessa*, di quella ardente promessa, di quella infallibile speranza che ciascun fedele serra preziosamente nel proprio cuore, già fino da ora votato alle battaglie e al sacrificio che le corona di vittoria.

MARIO SANI
Podestà di Zara

Tre grandi date, nel calendario della patria nostra, fissano i giorni di destino. In un 21 d'aprile, Roma nasce, fra Campidoglio e Palatino, su dal cruenio solco tracciato da Romolo. In un 24 di maggio, l'Italia, per Roma ancora, inizia l'olocausto santo che a essa darà la vittoria maggiore delle sue tre storie. Vittoria che apre le vaste ali in un 28 di ottobre, in un altro 28 di ottobre si rispicca, più libera e volente, a volo, affissi gli occhi nel suo fato.

Sante ricorrenze di nascita e di rinascita, tutt'e tre queste date, termini miliari improntati dalla gloria.

Ma il 24 di maggio è giorno del nostro battesimo. Senza questo, la nazione sarebbe ancora l'umile e vile patria che alla nostra infanzia e alla nostra giovinezza aveva ministrato disgusto temperato appena da folle speranza.

Per quel battesimo di sangue iniziatosi in quell'alba di guerra, la patria è, per la gioia nostra, l'Italia di oggi: tutta fresca e nova, fremebonda di vita e di vittoria.

Un programma di vita e di vittoria è stato inscritto, in quell'alba, nel profondo cuore della nazione. Esso si viene attuando, giorno per giorno, con volontà dolorosa e paziente, ma precisa e indefettibile, da tutto quanto, finalmente, il popolo nostro. Grazie a quel programma, il tricolore sventola sulla Torre del Buon Consiglio, sopra San Giusto e sulla Torre del Bovo d'Antona.

La marcia fatalmente continua, verso tutti i confini ideali imperscrittibilmente segnati dal nostro destino in quel 24 di maggio.

Il Re Liberatore riconsacra in Trieste, oggi, quella tappa adriatica della nazione. Benito Mussolini, interprete securo del Re e della nazione, ribadisce in Roma gli anelli ferrei della nostra storia.

ANTONIO CIPPICO
Senatore del Regno

Trieste che infiammò la giovinezza italiana di passione irredentista accende oggi il Faro della Vittoria alla gloria dei Fanti del Mare.

Il simbolo luminoso per i naviganti dell'Adriatico riassume la silenziosa opera tenace svolta dalle nostre navi d'acciaio durante la guerra e caratterizza lo stile della nuovissima generazione cui la Patria affida audaci e solide costruzioni.

BOTTAI
Sottosegretario alle Corporazioni

Il Duca della Vittoria

Con l'Audace, fui il 10 Novembre 1918 a Trieste acclamato, nella irresistibile passione di tutto il suo popolo. L'Amato e Vittorioso nostro Sovrano che la liberazione della italianissima Città, con simbolico rito, nel nome della Patria, consacrava.

Ed oggi che la Augusta Maestà del Re in Trieste inaugura il Faro che dalla Vittoria si noma, quelle ore indimenticabili fervidamente ricorro, mentre che il vibrante e imperituro omaggio cittadino, con superba, monumentale opera, fulgente di luce, gli eroismi ed il valore della nostra Marina, nel corso dei secoli, solennemente afferma e ricorda.

21 Maggio 1927 — *A. Diaz*

Quando nel pomeriggio del 3 novembre 1918, sull'«Audace», io mi dirigevo a Trieste per prendere possesso in nome dell'Italia vittoriosa e di S. M. il Re che me lo aveva ordinato, nell'attraversare il mare insidioso era faro alla nave che portava il sospirato Tricolore alla Fedele di Roma, il sacro colle di San Giusto, verso il quale si erano fissati gli sguardi dei morenti nelle undici battaglie dell'Isonzo.

Trieste finalmente ed eternamente Italiana, risorta anche a nuova vita nei suoi traffici e nei suoi commerci, ha voluto indicare la via sicura verso il suo porto alle navi del mondo, con un faro che sia anche monumento perenne agli Eroi del mare, che nelle insidiose crociere silenziosamente e valorosamente morirono, ed agli audaci che con epiche imprese vendicarono e cancellarono il ricordo di Lissa, rendendo l'Adriatico meno amaro agli Italiani.

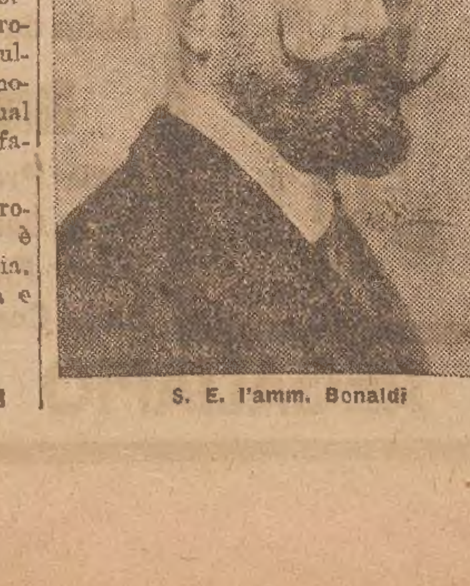
Nella solenne cerimonia colla quale sarà accesa la face che segnerà la via ai naviganti e che renderà onore perenne a quelli che sul mare hanno valorosamente combattuto e vinto, mi unirò ai miei concittadini che stringendosi devoti attorno al Re Vittorioso trarranno dalla sua Augusta presenza i più lieti auspici per la grandezza d'Italia e per la prosperità di Trieste.

Torino, 14-5-1927.

CARLO PETITTI DI RORETO
generale d'Armata

La superba mole dalla cuspide raggiante, che, per volere di Trieste italianissima, si estolle snella e possente sull'antico forte austriaco — simbolo magnifico della Vittoria italica sul nemico secolare — lanci con i suoi raggi nel cielo fondo e sul mare lontano un inno luminoso di gloria perenne agli eroici fratelli del mare, che alla Patria sacrarono la vita; e ad un tempo attesti degli Italiani i costanti, tenaci propositi di ogni virtù patria, a costo anche di ogni sacrificio; e sia infine avvertimento solenne a qualsiasi turbatore della pace, che l'Italia vittoriosa e rinnovellata, amante di essa e desiderosa di pacifico sviluppo, «Noli me tangere!», ammonisce, «sempre viva e feconda tra i miei figli è la semente degli eroi, per la mia vita e per la mia grandezza!»

Gen. UMBERTO MONTANARI



S. E. l'amm. Bonaldi

Il Faro della Vittoria acceso sopra l'Adriatico dai soldati della grande guerra, è il segno splendente della rinnovata potenza d'Italia.

GIUNTA

Il Faro della Vittoria, che oggi Trieste solennemente inaugura alla presenza della Maestà del Re, è segno del genio marinaro della stirpe e splenderà a testimonianza perenne delle epiche gesta dei nostri Eroi.

FILIPPO PENNAVARIA
Sottosegretario alle Comunicazioni

Il Duca di Ancona

Come Principe, come soldato, come cittadino esprimo il voto che nel cuore d'ogni Italiano viva perenne il ricordo dei nostri gloriosi morti sul mare, come, dal Golfo di Trieste italianissimo, s'irraggierà nelle notti Adriatiche la luce del Faro della Vittoria, fulgente simbolo di Amore e di fede incrollabile nell'avvenire d'Italia.

Livorno R. Accademia Navale 17 maggio 1927

Eugenio di Savoia

La lampada della Vittoria trae l'alimento del suo splendore perpetuo dalla riconoscenza per i nostri grandi morti e dalla dedizione suprema dei vivi alla Patria.

Gen. MAURIZIO GONZAGA

Il Duca della Vittoria

Il sottosegretario all'Aeronautica

Il Faro della Vittoria, guida sicura al navigatore del mare e del cielo e simbolo perenne della fiamma che arde nel cuore degli italiani, irradierà la sua luce viva dalla Città redenta sulle petraie del Carso e sul Mare conteso, per ricordare ai viventi il martirio degli eroi che sacrificarono la vita alla grandezza della Patria.

ITALO BALBO

La Vittoria, mutilata nelle ali, sente ricrescerle e si appresta al gran volo della riscossa. Sia l'odierno adriaco corteo regale — da Trieste — degno continuatore degli splendori dogali su tutto il mare di Venezia.

Viva San Marco! Viva la bianca Croce dei Savoia!

ALESSANDRO DUDAN
da Spalato,
deputato al Parlamento di Roma

Il Faro della Vittoria illuminerà e dirigerà i naviganti dell'Adriatico, nella oscurità della tempesta, come un giorno, nell'anteguerra, il pensiero di Trieste schiava dello straniero, illuminava e dirigeva le migliori anime Italiane e le toglieva dalle spire del materialismo politico imperante. La luce del grande faro sembrerà una fiaccola augusta accesa dallo spirito ardente di coloro che sentirono il potente richiamo della città sorella, a lei dedicarono i migliori pensieri, per lei stettero in arme, ed affrontarono gloriosamente la morte. Ardi lampada magnifica, simbolo dell'inesauribile ardore del popolo italiano!

P. S. LEICHT
Deputato al Parlamento

A Trieste, ansiosamente amata nei lunghi anni delle speranze vane e degli sdegni impotenti — cagione di gioia ineffabile nel giorno della vittoria e della liberazione; — oggi l'augurio fervidissimo di grandezza e di gloria sul mare nostro e su tutti i mari, dove le sue navi faranno sventolare la sacra bandiera d'Italia.

FRANCESCO TORRACA

S. E. Sirianni, sottosegretario alla Marina

Cavour, gli irredenti

e la Marina Nazionale

Trieste vive oggi, alla presenza del suo Re, una giornata di rievocazione delle grandi gesta sul mare di quella Marina che ebbe ed ha la somma virtù di essere il presidio più formidabile della Patria.

Sembrami non inutile rievocare in questo momento solenne una pagina di storia inedita che esalta e mette nella sua vera luce l'opera dei giuliani e quella mirabile di Camillo Cavour, grande ministro delle aurore italiche.

Tale rievocazione ricongiunge la figura del grande ministro al grande valorizzatore della vittoria, Benito Mussolini, che sa essere l'Adriatico non un mare con angusti confini, ma una via d'acqua atta all'espansione dell'Italia in Oriente.

Il Comitato per l'arruolamento degli adriatici

L'avv. Andrea Molinari, bergamasco di origine, ma triestino d'elezione, il 20 settembre 1860, assieme all'abate prof. Coiz — l'amico di Carlo Combi e di Tomaso Luciani — Raffaele Abro, Solferini Eugenio, Lolly Augusto costituiscono, col consenso di Camillo Cavour, il Comitato per l'emigrazione e l'arruolamento di marinai delle coste orientali adriatiche, che ha lo scopo di fornire ciurme capaci alla R. Marina.

Nel primo tempo — i mezzi per svolgere la sua attività — il Comitato li raccoglie con oblazioni private.

Una delle prime città che si ricorda del Comitato è Trieste, la quale con una nobilissima lettera, firmata il «Comitato tergestino» in data 15 ottobre 1860, invia lire 1920.

Avvenuta la costituzione, il Comitato di Milano la comunica al «Comitato Politico Centrale di Emigrazione Veneta» residente a Torino e diretto da Andrea Meneghini, Guglielmo d'Onigo e Alberto Cavaletto e lo fa per aver la sua cooperazione, cooperazione che gli viene confermata dal conte Correr che dirige la filiale di Milano del C. P. C. di E. V.

Il «Comitato di emigrazione di marinai», per la sua funzione, non fa soltanto capo alle filiali di Brescia, Cremona, Ferrara, Modena, Milano del «Comitato di Emigrazione Veneta», il quale aiuta, guida il movimento irredentistico giuliano e favorisce l'emigrazione di soldati per il Regio Esercito e di volontari garibaldini, ma fa capo su propri Comitati filiali costituiti a Ravenna, Ancona, Goito, Desenzano, e su speciali incaricati che compiono il loro ufficio di propaganda in località dell'interno, prossime al confine, e in determinate località dell'estero.

Il Comitato filiale di Ravenna ha per cooperatori Francesco Giovanni Corradini, Gaspare Bortolini, Luigi Guaccimani e Demetrio Livaditi, quello di Ancona l'avv. Pacifico Sabbadini, quello di Desenzano, il signor Pietro Zenaroni, quello di Goito, il signor Luigi Monga.

L'abate Coiz, accanto all'avv. A. Molinari, che cura particolarmente la corrispondenza col Governo, coi dicasteri da esso dipendenti, coi deputati e patriotti, funge da cassiere e viene spesso mandato in missione per oggetti riguardanti il Comitato stesso come appare dal seguente attestato fattogli dall'avvocato Molinari: «Dal Comitato Centrale per l'emigrazione e l'arruolamento di marinai delle coste orientali adriatiche.

«Dovendo il signor Abate Coiz recarsi in missione in diversi luoghi per oggetto del Comitato medesimo lo si raccomanda con la presente alla fiducia e all'appoggio di tutti i Comitati di emigrazione e arruolamento e di tutti i buoni patriotti.

Il Comitato medesimo. Il presidente avv. Molinari.»

Una lettera dell'avv. Molinari

Nell'ottobre del 1860 l'avv. A. Molinari, avuta notizia dal signor Augusto Lolly che il signor Costantino Resman, allora già influente uomo politico, si presterebbe ad aiutarlo nella sua opera, in data 26 ottobre 1860 gli scrive questa lettera:

«Egregio Signore.

Il signor Augusto Lolly mi ha assicurato che la S. V. cortesemente siasi offerto di accordare l'autorevole sua assistenza ogni qualvolta mi potesse giovare a raggiungere lo scopo propostosi dal Comitato che io ho istituito all'oggetto di promuovere l'emigrazione e lo arruolamento di marinai delle coste adriatiche.

Reso confidente da tale assicuraione del Lolly, io mi permetto fin d'ora di approfittare della bontà della S. V. e dello zelo di cui la so animato per tutto ciò che riguarda il trionfo della causa italiana.

Ecco brevemente di che si tratta:

Quando venne costì, come incaricato il signor Augusto Lolly, per avere dal nostro Governo istruzione circa le condizioni alle quali sarebbero accettati al servizio della Marina Regia i marinai emigrati, fu statuito fra altre cose:

a) che i marinai provenienti dal Veneto, Istria, Dalmazia verrebbero accettati anche con le capitolazioni di soli mesi 18;

b) che sarebbero accettati come marinai di seconda classe;

c) che i bassi ufficiali muniti di documenti legali conserverebbero il grado, con che il loro servizio sarebbe obbligatorio per un anno, alla fine del quale, non essendo imbarcati, potranno ottenzere il congedo o riceverlo ove il Governo lo desse.

Queste condizioni soprattutto erano indispensabili per possibilmente facilitare un buon risultato alla nostra impresa. Era del pari necessario che analoghe istruzioni fossero impartite anche alle autorità militari che qui in Milano, in Ravenna, in Ferrara, in Cremona sono state designate di accettare i marinai volontari. Pare invece che ciò non sia stato ancora fatto avvegnacchè pur oggi avendo io presentato due marinai disertati dalla flotta austriaca a questo R. Comando militare, il medesimo non intendeva di accettarli che a condizione di servire tre anni. Fu solo sulla fede di una dichiarazione scritta da me rilasciatali che cortesemente acconsentì di accettarne uno a 18 mesi di ferma, non avendo trovato abile l'altro.

Ora avendo io motivo di sperare che fra non molti giorni abbia qui a Milano, o presso i Comitati filiali istituiti altrove, a presentarsi buon numero di emigrati, sarebbe certo assai imbarazzante per me e per gli altri se le rispettive autorità militari locali non avessero categoriche istruzioni conformi alle condizioni suesposte.

Debbo quindi istantemente pregare la S. V. a voler incaricarsi di far tosto conoscere l'emergente all'Illustrissimo signor Marchese Sera, segretario generale del Ministero della Marina, quando la S. V. non credesse di farne parola direttamente a S. E. il signor conte di Cavour e ottenere che siano date al più presto possibile le opportune disposizioni allo scopo suindicato.

Infinitamente lieto dell'occasione che mi procura l'onore di entrare in relazione con la S. V., La prego voler aggradire coi miei sentimenti della più sentita riconoscenza, le assicurazioni della mia profonda stima.

Il presidente del Comitato per l'emigrazione ed arruolamento marinai. Avv. Molinari.»

Un appello per il Comitato

Nel novembre del 1860 il Comitato lancia in forma segreta a tutti i patriotti, per raccogliere mezzi onde far fronte ai primi bisogni, il seguente appello:

Milano, 12 novembre 1860.

Illustrissimo Signore.

Il sottoscritto Comitato, previa opportuna intelligenza col R. Governo, si è costituito all'oggetto di soccorrere l'emigrazione proveniente dal litorale austriaco e cioè Trieste, Istria, Dalmazia e di arruolare nell'emigrazione medesima buoni marinai per formare la R. Flotta di guerra che ne ha urgente bisogno.

Questo Comitato nell'accingersi a così importante impresa ha fatto assegnamento sul patriottismo, sulla generosità dei propri concittadini e di quelli segnatamente che già si sono distinti con le loro elargizioni a pro della causa nazionale.

Fra questi certamente la S. V. ha in particolare modo meritato sempre e da ultimo con la cospicua offerta dei feriti.

Ma il compito che si è assunto lo scrivente merita eziandio ed altamente la protezione della S. V. e dei suoi pari, massime in momenti in cui la pubblica carità è distratta da tanti altri bisogni.

Questo Comitato pertanto a mezzo del comune amico signor Pietro Brambilla si rivolge alla S. V. per averne quel soccorso che la S. V. crederà di largirgli.

Lo scrivente, come non dubita di essere esaudito dalla S. V., sè non potrà altrimenti rimeritarnela, si farà almeno un dovere di portare a cognizioni del R. Governo il nuovo tratto del di lei distinto patriottismo.

Il Comitato centrale per l'emigrazioni e arruolamento di marinai.

Appena ai 20 di dicembre del 1860 Costantino Resman riesce a conoscere le ragioni, sorte da un malinteso, per cui non si dà risposta alle relazioni del Comitato e così scrive all'avv. Molinari:

Pregiatissimo Signor Avvocato.

Eccole i commenti al mio poco brillante telegramma. Essendomi presentato lunedì mattina in piena armatura nelle fatali anticamere m'ebbi, invece dell'immediata ammissione, la promessa del sig. Segretario che prenderebbe tosto gli ordini dal suo padrone e mi manderebbe un cenno a domicilio. Lo aspettai invano, il primo, il secondo, il terzo giorno, od almeno una parte di questo, perchè infine un po' risentito son ritornato oggi stesso, or fa pochi minuti dal factotum il quale mi ha detto che S. E. non vuole più dar seguito per ora all'impresa dell'emigrazione marinai, la diplomazia essendo in questi dì un po' troppo «en éveil». Similmente mi sconsiglia di chiedere una udienza per discorrere di Trieste e dell'Istria sempre con la frase tanto cara a Garibaldi che questo non ne sarebbe il momento.

Avrei voluto, invertendo per necessità il fermo proposito, cogliere quest'altra occasione per udire dal C. stesso qualcosa di più preciso su questa subitanea voltata.

Fiasco dunque su tutta la linea. Il più me ne duole di non essere stato in qualche modo posto in grado di sospettare un simile esito, temendolo, avrei cercato di prepararmi altrimenti una udienza almeno per dire alcunchè dei nostri interessi provinciali. Ora se lo tentassi, correrei il rischio degli importuni. Sabato sarò probabilmente di

ritorno a Milano e mi riservo per allora di esporle qualche osservazione franca a voce.

Frattanto, se occorresse altro, disponga pure o per posta o per telegrafo come di un sincero, se anche nuovo amico del tutto suo

Costantino Resman.

Altre lettere

Il 7 gennaio 1861, segue una seconda lettera del Resman del seguente tenore:

Amico pregiatissimo!

Ritorno in questo punto (2 pom.) da una lunga conferenza col marchese dal quale sono stato immediatamente e con molta prevenenza ricevuto.

Ringrazio il cielo di avermi inspirato ieri sera l'idea di portare in persona il vostro foglio, che altrimenti oggi avreste nel segretario generale se non un nemico, almeno un difficilmente placabile disobbligato.

La frase della Vostra lettera, relativa a sospetti sull'intervento di un qualche semina diffidenze interessato, fu presa dal marchese tutta intera per sè e ne provocò uno scoppio di recriminazioni e proteste. C'era nel detto, periodo, secondo lui, un intercalare accentuatissimo di troppo, cioè una ripetizione del titolo signor *Segretario generale* che gli sembrava una personale diretta stoccata.

Capirete che allora nessun riguardo doveva più ritenermi e che premendomi avanti tutto di giustificarvi, mi sono affrettato di commentare quel passo come doveva esserlo, accennando nettamente ai vostri malumori contro un intrigante deputato israelita, il quale fu indovinato senza ch'io lo nominassi.

E ciò pure ha subito potuto capire senza che il nome venisse di là.

Alle corte: la tempesta si è calmata, il signor marchese gentilissimamente disse o mi lasciò dire ancora molte cose sui nostri paesi e sulle nostre questioni e domani a mezzodì, mi comunicherà il risultato delle intelligenze che avrà preso col Ministro. Di ieri si è scusato affermando che era stato fino alle 4 e 10 minuti nel suo gabinetto, ma che poi gli affari lo chiamarono altrove. Dopo di ciò credo per lo meno salvi i riguardi di convenienza e non mi felicito perocchè certo non giova mettersi in antagonismo con gente che trova sempre il mezzo di farsi servire e che mentre pure in fondo abbonda di buone intenzioni, esige sempre un convenevole grado di deferenza anche dai più apprezzati coadiutori.

Intanto, amico carissimo, tenete tranquilla la vostra solita generosa ma non sempre opportuna impazienza e ditevi che se domani potrò recarvi qualche più soddisfacente spiegazione sull'accaduto ciò solo varrà già qualche cosa.

Così non v'irritate tanto se non riescirò di scrivervi nulla di meglio.

Sono spiacentissimo di non avervi potuto stringere la mano una volta ancora prima della vostra partenza e lo stesso vale dell'arrossente Pierino Abro.

Lo facciamo mentalmente, unendo ai vostri anche i saluti di Raffaele e di Rossi.

Il primo vi prega di mandargli prontamente la promessa commendatizia per Antonio Cruciani.

Ricordatemi a tutti in primo luogo all'abate e credetemi sempre il vostro

Costantino

Missione compiuta

Il 10 gennaio 1861 Costantino Resman manda all'avv. Molinari la seguente lettera:

«La missione del vostro negoziatore è compiuta, avvocato carissimo; il filo elettrico a quest'ora vi ha narrato i suoi successi. E scusate in primo luogo se la presente vi giunge forse molto tempo dopo il desiderato: la scrivo dopo la partenza dell'ultimo corriere e con questo eccellente servizio postale non so se l'avrete entro il domani. Sono ritornato tardi assai dall'udienza definitiva ed hanno le loro imperiose pretese anche altri bisogni della vita.

Rendo innanzi tutto giustizia al signor Segretario generale *il quale, per quanto fosse prima increscioso di non essere stato nella sua qualità di vice-ministro abbastanza avvertito,* ora si è adoperato attivissimamente a favore dell'impresa e non ha quasi voluto udire ulteriori parole di giustificazione contenute nel vostro foglio di ieri, convinto fino alle midolla del suo granchio. Notate che la mia supposizione sottolineata si fonda sopra l'asserto del marchese «aver esso ignorato il contrordine ministeriale».

Ricordatevi dunque in avvenire dell'invenzione pretina di cacciare santi tra Dio e noi, e non la dimenticate. Quanto ci sia stato di tenebroso, di grave, di serio negli insospettati rifiuti, non avrei potuto nè tentato di eruire. Qualche cosa di non immaginario nei sospetti sul figlio d'Israele *potrebbe* esserci. Con noi l'eccelso lagno è questo che non tutti i marinai presentati sono marinai e che è un dare imbarazzi all'amministrazione di mandarle uomini senza un nessun antecedente navale, senza documenti d'abilità e di già prestato servizio, o anche di professione affatto diversa, come pare ne abbiano spediti da qualche Comitato filiale. Si prega dunque di procedere con precauzione e di esigere dagli aspiranti l'esibizione dei libretti d'anteriore ingaggio, dove non fosse altrimenti possibile di convincersi della loro speciale capacità.

E quanto prema di più vi figurate. Con tutto ciò l'accordato sussidio di 2000 franchi è meschino e ne convenne lo stesso marchese, ma come mi sarebbe stato possibile di reclamare mentre colui premetteva che in caso di eccezione bisognerebbe rivolgersi direttamente al Ministro.

Mi parve di aver ottenuto per ora già un discreto risultato coll'autorizzazione formale di proseguire con quella compromissione finanziaria; dissi dunque soltanto (a spianare la via per l'avvenire) che ottomila franchi raccolti fra i privati erano stati pochi, ma che per fortuna avevate superato il più piantando la base della impresa. Va da sè che in appresso voi potrete ricorrere di nuovo al ministro: tuttavia desiderei appunto adesso un nuovo appello alla generosità di qualche patriotta, affinchè possiate fare buona figura e convincere come ulteriori soccorsi non sarebbero gettati, nè qui s'abbia campo di accusare il Comitato d'uno spreco infruttuoso di denaro.

Infine le disposizioni torneranno lezioni, vi assista il genio della direzione, la vostra energia e la barca di Anchise Solferini. M'ebbi altresì per contraccolpo ottime promesse a favore di Cruciani e — triplice fortunato — vi annunzio la probabilissima ammissione di Sfratta che era già prossimo a disperarne.

In quanto a me, ogni pratica è ultimata; carico di matricole e di diplomi mi appresto a saltare sabato prossimo il Cenisio. E non mancherò l'importunarvi fosse pure con righi di solo ringraziamento dell'antico Lutezio. Aspettatevi dunque la noia di simili e non mai rabbuffi per conto personale da chi vi è troppo volentieri debitore di riconoscenza e di forte affetto e per sè e per Trieste.

Grazie per la commendatizia Cruciani. Se posso servirvi in altro telegrafate. Mille saluti dalla colonia esultante pel tramonto Mazzoldi. Ed una stretta di mano dal sempre vostro.

Costantino R.

Da Cavour a Menabrea

Addì 25 gennaio 1861 il Ministero della Marina rimette all'avv. A. Molinari le 2000 lire da esigere dalla Tesoreria di Milano.

Purtroppo l'attività del Comitato, ad onta della buona volontà, delle prestazioni dei vari suoi membri e particolarmente di quelle zelanti del suo presidente, continua ad essere ostacolata; alcuni comitati danno buoni frutti, altri no, soprattutto là dove gli organi governativi per malavoglia, antipatia o anche per errata interpretazione delle disposizioni governative, fanno ostruzionismo.

Alla morte del Conte di Cavour, avvenuta il 6 giugno 1861, l'avv. Andrea Molinari, sempre infaticabile nell'opera sua, rivolge al nuovo ministro della Marina, Luigi Menabrea, una lunga e dettagliata relazione nella quale gli dà conto di ciò che s'è fatto e di quello che si potrebbe fare, qualora venissero tolti certi inconvenienti, che enumera, e che ostacolano l'attività del Comitato.

Il ministro probabilmente senza neppure leggere la lunga relazione, pochi giorni dopo averla ricevuta, gli risponde con una lettera fredda, dura nella quale gli comunica non solo di non approvare i mezzi proposti per togliere gli inconvenienti ma che non crede neppur utile per ora che il Comitato prosegua la sua attività.

Questa lettera, che viene accolta con infinita amarezza e con grande delusione dai membri del Comitato e particolarmente dall'avv. Molinari, provoca la cessazione dell'attività del Comitato e segna la sua fine.

Il nuovo ministro inizia quella politica ristretta e prudente, senza preoccupazioni dell'avvenire, che poi è praticata dagli altri ministri che lo seguono e che rende per mezzo secolo l'Italia mancipia delle altre nazioni. Oggi Benito Mussolini valorizzandò la Vittoria dopo aver prodotto con l'opera sua geniale un rivolgimento dello spirito italiano, segue la politica di Cavour, abbraccia larghi orizzonti, corrispondenti ai nuovi bisogni della Nazione, e con mano ferma e volontà tenace, va risolvendo i fondamentali problemi che devono preparare il popolo italiano alla sua grande missione nel mondo.

NICOLO' COBOL

I saluti augurali delle città sorelle

Al nostro giornale continuano a pervenire ancora auguri e saluti nella fausta circostanza della visita Sovrana. Diamo quelli che ci sono giunti nella serata di ieri:

Trieste, nel XII anniversario dell'inizio della guerra di liberazione, inaugurando il Faro della Vittoria alla presenza dell'Augusta Persona dell'amato Sovrano, degnamente interpreta il sentimento d'imperitura riconoscenza verso i gloriosi Caduti ed esprime ancora una volta il sempre vivo e palpitante patriottismo delle Terre giuliane.

Il cuore di Fiume fonde il suo palpito con quello di Trieste nell'appassionata esultanza di questo giorno in cui gli adriatici tutti, con sicura fede, auspicano il raggiungimento di tutte le mète, segnate dall'inflessibile volontà del Duce.

Il Commissario prefettizio
SILVIO PIVA

Tutti gli Italiani e in particolare tutti quelli delle Terre Redente rivolgolono il pensiero commosso a Trieste che, già Faro di italianità nella Monarchia absburgica e quindi aspramente combattutone, così patriotticamente erige ora il Faro della Vittoria a celebrare il trionfo d'Italia, a ricordare le eroiche gesta della nostra Marina.

Senatore ENRICO CONCI

Non fu, quella che cinse il collo ventenne di Guglielmo Oberdan, corda di infamia. Si trasformò essa nella gòmena cui era legata l'àncora d'Italia, sondante il mare del non più vietato Golfo della Fedele di Roma.

Si trasformò nelle sartie della gran Nave Italiana, i cui alberi sfidano il corruccio del cielo con l'incantesimo del pavese tricolore.

Non fu, quello che ne strozzò l'estrema invocazione alla Madre Roma, nodo d'infamia. Fu il nodo che strinse per sempre il cuore sanguinante di Trieste al cuore esultante della Patria.

Oggi, nel nome del Re che aperse e chiuse il tempio di Giano, e la gemma dell'Istria incastrò tra le sette gemme onde il Grande Avo aveva contesta la Corona d'Italia, sia rinvermigliato il Sangue del Martire precursore, sia benedetto il sangue degli eroici Fanti della Terza Armata.

E giunga da Napoli marinara a Trieste marinara il palpito vibrante d'amore che solo può intendere chi al mare d'Italia domandò tutte le sue fortune ed offrì tutti i suoi sacrifizi. Da questo mare che vide nelle sue onde specchiarsi la forca da cui pendè il corpo immoto di Francesco Caracciolo venga sulle ali del vento il saluto al Mare di Trieste che vide nelle sue onde specchiarsi la forca da cui penzolò il corpo adolescente di Guglielmo Oberdan.

FRANCESCO MONTUORI
Regio Commissario del Comune di Napoli

Il Fascismo napoletano, interprete del cuore di questa città mediterranea, rivive in questo XXIV Maggio, inaugurandosi in Trieste il Faro della Vittoria, le mirabili ore in cui per l'offerta dei suoi figli migliori il nome della città adriatica sorella brillava nella passione e nella fede, come stella mattutina, faro alla Marcia eroica, mèta alla Vittoria.

Il Segretario Federale
on. NICOLA SANSANELLI

Nel giorno che la storia ha fatto santo per i secoli, Trieste riconsacra la sua fede e risolleva la sua passione all'Augusta presenza di S. S. il Re, Primo Soldato d'Italia. Dal mare ove il nome di Roma è destino ed il Leone di San Marco passa in fulgore di gloria, dall'Alpe che solleva al cielo l'asta del legionario ed il sacrificio del Fante, testigusta presenza di S. M. il Re, Primo della perennità della stirpe, la Patria italiana nuova ed antica manda un vaticinio ed un comandamento di vittoria.

Generale CAVALLERO

Dalla madre Roma, dalla Scuola ove lampeggiò il fervore del martire Oberdan, vola il mio grido di festa a Trieste soleggiata dalla Vittoria.

Senatore A. CUTURI

Vittorio Emanuele III ha meritato la gloria che il destino gli ha concesso.

Come un Suo grande avo, anch'Egli ha atteso il Suo astro, nel silenzio non impaziente della Sua coscienza. E' contro tutte le esigenze della politica e della diplomazia, contro tutte le avversità interne e internazionali, custodì intatta e ardente la Sua fede.

Quando l'ora sonò e l'Italia, tradita dagli alleati nella sua lealtà tante volte offesa, riprese liberamente la sua via, Egli, il Re, senza dover mutare l'animo, potè, finalmente, all'intimo del Suo sentimento conformare la Sua opera.

Al primo annunzio della Sua ascensione al trono, un diplomatico germanico grida: «La Triplice è finita». E Bülow, dopo il primo incontro con il nuovo Re, annota: «Re Vittorio è indubbiamente antiaustriaco». Lo stesso Francesco Giuseppe, nel settembre 1903, confida al Cancelliere germanico: «La ostilità all'Austria in Italia fa capo ormai al giovine Re. Egli non può vedere l'Austria! Simpatizza con gli irredentisti, mostra eccessivo interesse per gli affari esteri, ha una sua ambizione, è molto operoso».

Così Vittorio Emanuele che fin dalla prima ora era stato intimamente fedele alla missione storica della Sua Casa, fu ben degno di chiamare all'ultima guerra, nei nomi sacri di Trieste e di Trento, il popolo italiano. Per questo fu serbato a Lui di condurre l'Italia alla vittoria. Ed oggi, tra la gratitudine commossa, imperitura di tutti noi redenti, la fiamma del Suo cuore generoso accenderà, dal Faro piantato sulle rovine di un fortilizio austriaco, la gran luce: ad esaltare la realtà raggiunta, a segnare le mète nuove.

FRANCESCO SALATA

Bari che soffrì il tormento della soggezione allo straniero della grande sorella adriatica, che esulta ancora e sempre della liberazione della terra di S. Giusto e di Oberdan, sente nell'anima la gioia del raggio di luce e di amore che dal Faro della Vittoria ergentesi dalle sponde di Trieste, renderà luminoso il sacrificio dei martiri e degli eroi d'Italia e splendente l'intangibile potenza della Patria nell'Adriatico nostro.

Il Podestà
DI CROLLALANZA

Nella fatidica ricorrenza del XII anniversario della dichiarazione di guerra tutta Trento si stringerà in ispirito attorno al suo Rappresentante per assistere all'inaugurazione del Faro della Vittoria.

Trento in quel giorno esulterà in un animo solo con i fratelli di Trieste.

Ricorderà i vincoli indissolubili stretti nei lunghi anni comuni di strenua lotta e di difesa nazionale, di continua ed indefessa preparazione degli eventi coronati poi per Virtù e Valore di Esercito e di Popolo di pieno successo, quando quasi contemporaneamente e per sempre veniva issato il Tricolore sulla Torre di San Giusto e sul Castello del Buonconsiglio.

E in quel giorno il nostro primo pensiero andrà con il più devoto ed immutabile affetto all'Augusta Persona di Sua Maestrà il Re, Primo Soldato, che incorpora tutte le più eccelse e preclari virtù civili e militari di Casa Savoia.

Con animo commosso rievocherà le fulgide figure di tanti Martiri ed Eroi della grande guerra.

Con orgoglio di italiani manderemo un saluto caloroso all'Armata Invitta ed Audace, come il ciacciatorpediniere, che per primo toccò la banchina del porto di Trieste.

Onore e gloria imperitura ai valorosi Caduti, che il Faro della Vittoria ricorda, e la mistica e purissima luce, che dallo stesso irradia, sia monito e conforto a continuare nell'opera nostra, lavorando con amore e con ispirito di sacrificio — sotto la guida del nostro Duce — per la immancabile sempre maggiore grandezza della Patria nostra adorata.

Deputato GIANFERRARI
Podestà di Trento

Sono cero che la luce che irradierà dal Faro della Vittoria sarà simbolo di quella preponderanza marittima della nuova Italia che si affermerà anche al di là dell'Adriatico su quei mari, su quelle città dove Roma e Venezia lasciarono segni imperituri della grandezza ora rinnovellatasi della stirpe d'Italia. Mi duole non poter partecipare alla manifestazione politica promossa dal suo autorevole periodico.

ETTORE PAIS

Il Faro della Vittoria che oggi si inaugura a Trieste è l'espressione viva della città medesima che fu faro di italianità in notti oscure per il sentimento nazionale.

La luce che irradierà dal sommo della bella colonna sia monito ai naviganti del sacrificio compiuto dal miglior sangue di nostra gente per la liberazione dall'intruso teutonico del mare che più di tutti fu «nostro» perchè Venezia Regina ne formò per mille anni lo specchio della sua regale bellezza!

Da Marsiglia marinara — l'antica colonia ligure, alleata di Roma — a Trieste veneta e «audace» come la nave del primo palpito liberatore, il saluto di un cuore che non ha dimenticato la città di San Giusto.

CARLO BARDUZZI

Giorgio Reiss Romoli

nel X anniversario della morte gloriosa

Oggi si compiono i dieci anni dalla morte del tenente medico Giorgio Reiss Romoli.

I valorosi hanno la lode loro nei fatti che nessuna parola può adeguare. Pure per gli eroi che diedero l'ingegno, la giovinezza, la vita per il loro ideale supremo, per l'Italia, piccolo cenno è grande rimembranza.

La vita e la morte di Giorgio Reiss Romoli sono nobilissima testimonianza dell'anima di Trieste italiana. Nato a Trieste il 13 settembre 1888, percorse gli studi nel Ginnasio Dante Alighieri, fucina gloriosa di patriotti e di eroi. Studiò medicina a Firenze, a Koenigsberg, a Friburgo e a Vienna. Da poco, laureato, quando si dedicava con fervore alla professione, fu sorpreso dalla guerra e inquadrato in un reggimento austriaco. Dopo pochi giorni disertò sul fronte russo. Per nove mesi, prigioniero in Siberia, si prodigò tutto in sollievo dei prigionieri czechi e italiani. Quando l'Italia dichiarò la guerra all'Austria, il Reiss fu il primo irredento a chiedere d'essere inviato in Patria. Dove giunto, dopo un viaggio romanzesco, si arruolò nel primo reggimento granatieri, sotto le cui bandiere già combattevano il fratello Guglielmo, Guido Zanetti, i fratelli Stuparich, Domenico Fonda Bonardi, Adolfo Pessi e altri numerosi irredenti che avevano chiesto l'onore dei rossi alamari delle guardie del Re. Fu al Sabotino e a Oslavia, dove i granatieri si copersero di gloria, sul Cengio nell'epica battaglia del maggio-giugno 1916.

Il generale Pennella, il glorioso comandante della Brigata a Monte Cengio, così lo ricorda in una lettera: «Ardente di entusiasmo e saldo di fede incrollabile, insieme ad un altro purissimo eroe, Guido Zanetti. Erano vicini, quando io mi fermai davanti a loro, dicendo: Qui non devono passare gli austriaci. Mi risposero a una voce: Generale, qui si muore o si vince».

E all'alba del 24 maggio del 1917 nel giorno anniversario della nostra entrata in guerra il Reiss partecipò agli aspri combattimenti di quota 203 ai piedi dell'Hermada. Vide cadere gravemente ferito il fratello Guglielmo e sbandarsi la compagnia da lui comandata, egli ne assunse il comando, la riordinò, la riportò all'assalto. In quell'ora gloriosa, quasi in vista della bianca città, meta del suo spirito ardente, una granata troncò la sua nobile vita.

Sul campo, alla sua memoria fu decretata la medaglia d'argento con una motivazione che lo scolpisce mirabilmente: «Nobilissima figura di patriota, esponente altissimo delle più elette virtù militari, fu costantemente il dottore benefico, l'animatore buono e sollecito dei suoi granatieri, con fede ed entusiasmo purissimo d'irredento. All'alba del 24 maggio, quando già suo fratello, comandante di una compagnia dell'istesso battaglione, era rimasto dappresso a lui gravemente ferito, si portava fra i combattenti pronti all'assalto, e con irresistibile ardore, li incitava alla radiosa via della vittoria, quando fu colpito a morte, ponendo così eroicamente fine ad una vita spesa tutta per l'ideale palpitante del riscatto della terra natia. Monte Cengio, 27 maggio 1916-2 giugno 1916, Carso, quota 203 Sud, 24 maggio 1917».

Sepolto in un primo tempo a casa Bonetti, i granatieri, a testimonianza speciale d'onore, lo deposero poi nel cimitero d'Aquileia, dal quale le sue spoglie, in adempimento dell'estrema volontà della madre, furono portate a Trieste il 26 maggio 1924.

Al dott. Romoli il comando del primo Granatieri volle dedicata una coppa di argento che ogni anno, il 24 maggio, le compagnie del reggimento si disputano in gare sportive.

Il suo nome, assieme a quello dell'eroico dott. Mario Silvestri, onora una lapide nell'ospedale di Trieste.

Da lui e dal nome della madre, che lo educò all'amore dell'Italia, s'intitola la Cassa scolastica del R. Ginnasio-Liceo Dante Alighieri, generosamente beneficata per suprema volontà della madre. E ogni anno, in questo anniversario, ai giovani della scuola viene ricordata la vita e la morte gloriosa del purissimo eroe.

Per onorare la memoria del caduto, nel 10.o anniversario della sua morte, il padre, Samuele Reiss, e la famiglia hanno fatto le seguenti generose elargizioni, consegnate alla nostra amministrazione: lire 1000 pro Monumento ai caduti; 1000 pro Cassa scolastica (Carolina e Giorgio Reiss) del Liceo Dante Alighieri; 1000 pro Museo storico della Brigata Granatieri (Roma); 500 pro Ass. Naz. fra madri, vedove e orfani dei caduti; 500 pro Ospedale Israelitico; 500 pro Asilo infantile Tedeschi; 500 pro Ass. medica (fondo vedove e orfani); 500 pro Consorzio antitubercolare e 500 pro Asilo Rittmayer.

Inoltre la signore Maria ved. Zanetti elargì allo stesso scopo lire 100 pro monumento ai Caduti, lire 50 pro Ass. Naz. fra madri, vedove e orfani dei Caduti in guerra e lire 50 pro Ginnasio Alighieri (fondo Carolina e Giorgio Reiss).

S. E. il sen. Mayer, ch'ebbe poco tempo fa una indisposizione, ora felicemente superata, trovandosi a Roma e avendogli i medici imposto di non affrontare per qualche tempo lunghi viaggi, è nell'impossibilità di essere presente alle odierne cerimonie in onore del Sovrano. Conoscendo il sentimento di profonda devozione che lega il nostro illustre capo e maestro alla Maestà del Re, immaginiamo la sua tristezza per la forzata assenza. Nel compilare questo numero, in cui sono raccolti i pensieri augurali delle più alte personalità dello Stato e del Regime per il Re, la gloriosa Marina e Trieste, abbiamo interpretato il suo più intimo sentimento, sempre ispirato ai doveri della buona propaganda per l'italianità.

Una cerimonia patriottica a Postumia

Abbiamo da Postumia, 23:

Una fervida manifestazione d'italianità ebbe luogo domenica a Postumia in occasione dell'offerta della bandiera da parte della delegazione dei commercianti della zona a quel Presidio militare. Alle 14 si formò dinanzi al Municipio un corteo che, preceduto dalla banda cittadina, mosse al cortile della caserma del Presidio, dove i soldati della Sassari e militi fascisti resero il saluto d'onore allorchè la bandiera venne offerta, tra l'entusiasmo della folla, al comandante del Presidio.

Intorno ai gagliardetti delle rappresentanze e dal gonfalone del Comune, erano i Balilla, i fiduciari dei paesi contermini, il Direttorio del Fascio con a capo segretario politico dott. Stecher, il podestà cav. Marini con i rappresentanti del Comune, gli avanguardisti e una folla di cittadini.

Il cav. Carretti, delegato dell'associazione dei commercianti, presentò il cap. dott. Luigi Ruzzier, segretario provinciale della Federazione fascista dei commercianti, il quale in rappresentanza dell'on. Banelli, portò l'adesione entusiastica e il saluto di tutta la classe commerciale di Trieste e della Provincia alla patriottica iniziativa. Rivolto alla truppa presidiaria, si disse lieto, lui, ex volontario di guerra, già ufficiale della Sassari, di poter vedere la bandiera della Patria offerta al Presidio dai commercianti di Postumia.

La signora Pichel ha fatto la consegna del serico vessillo, pronunciando vibranti parole di fede italiana.

Nel prendere in consegna il dono il gen. Corso, comandante della Sassari, intervenuto alla cerimonia, in rappresentanza di S. E. Ferrario e del ten. gen. Pugliese, parlò breve, ma energico, com'è il suo stile. Disse che la bandiera non sarà mai ammainata, perchè i soldati d'Italia la presidieranno romanamente.

Un nobile discorso ha pronunciato anche il comandante del Presidio ten. col. Baracca. Le bande, quella cittadina e quella militare, intonarono gli inni della Patria, tra applausi scroscianti della folla. Il Presidio ha offerto quindi agli intervenuti un vermouth d'onore.

L'Associazione medica per un valoroso caduto. L'Associazione medica triestina invita i soci alla commemorazione, del decimo anniversario dell'eroica morte del collega dott. Giorgio Reiss, che si terrà mercoledì 25 corrente, ad ore 10, all'Ospedale civico «Regina Elena».

I motoscafi in servizio pubblico. I motoscafi in servizio pubblico, che sono stati trasferiti, per questi giorni, tutti dal molo Audace al molo della Pescheria, saranno a disposizione del pubblico fino alla mezzanotte d'oggi e faranno servizio attorno alla squadra, sotto il Faro della Vittoria e davanti al porto. Il prezzo è stato fissato a lire 2 per persona.

Per chi vuole assistere dal mare all'accensione del Faro. In occasione dell'inaugurazione del Faro i piroscafi della Società Borisi inbarcheranno il pubblico al molo Venezia alle 19 e ritorneranno in porto dopo l'accensione del Faro.

Anche la Borsa rimane chiusa. Il Commissario straordinario per l'amministrazione della Camera di commercio e industria ha ordinato, a sensi dell'art. 3 del Regolamento speciale per la Borsa valori di Trieste, la chiusura della Borsa di domani 24 maggio 1927.

In una giornata di eccezione un programma eccezionale!

OGGI OGGI

AL

Teatro EXCELSIOR

DALLE 15 IN POI

La vita è un charleston

commedia brillante della celebre Casa **Warner Brothers**

Protagonisti: **Patsy Ruth Miller** e **Monte Bluc**

Direzione artistica di **Ernest Lubitsch**
il che vuol dire
garanzia di buon gusto e raffinata eleganza

Precederà la film patriottica della L. U. C. E.

I cavalieri d'Italia

Seguiranno, nella varietà, i divi della danza **Cassiano e Lucia** e il rinomato comico **Gustavo De Marco**

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
digestivo-antisettico
delle vie digerenti, intestinali e biliari

Cura ed estirpa le cause delle

cattive digestioni
mali di stomaco

LIBERATEVI DAL MAL DI SCHIENA!

Il mal di schiena vi avverte che i vostri reni sono deboli. Vi dice che vi occorre un tonico renale speciale per rinforzare questi organi importanti. Non arrischiate un indugio! Cominciate subito a prendere le Pillole Foster per i Reni. Questa medicina rinvigorisce i reni, purifica il sangue e scaccia il mal di schiena, disordini della vescica, gonfiori idropici, dolori nei muscoli o giunture, sonnolenza, stanchezza, nervosità, vertigini e irregolarità dell'urina.

Non esitate! Le Pillole Foster per i Reni non falliranno. Questo specifico renale e raccomandato per curare reumatismo, lombaggine, sciatica, mal di schiena e altre serie conseguenze di debolezza renale. Ovunque: L. 7.—, sei scatole L. 40.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano (108)

COSTUMI da BAGNO
ACCAPPATOI
e CUFFIE
in ricco e svariato assortimento

Sconto 10%
su tutti gli articoli a prezzi già ribassati

Via Dante, 14
Via Genova, 14
"CASA DEL CORREDO"

L'italianità di Trieste si onora altamente sottoscrivendo pro monumento ai Caduti.

L'atto più patriottico e più bello è la sottoscrizione pro monumento ai Caduti.

GRANDI MAGAZZINI
AL DUOMO
MILANO - TRIESTE - VENEZIA

Abiti confezionati e su misura
per UOMO, GIOVANETTI e BAMBINI
Grande assortimento stoffe Estere e Nazionali

ALCUNI PREZZI:

Abito da uomo, Serie Propaganda da L. 95
Abito da uomo, Serie Conveniente » 250
Abito da uomo, Serie Fine . . . » 375

Marinaia e costumini Sport per bambini

Serie Propaganda . . . . . . da L. 19
Serie Conveniente . . . . . . » 65
Serie Fine . . . . » 110
Serie Comunione e Cresime . . . » 95

REGALIAMO ai nostri Piccoli Clienti ogni giovedì e sabato magnifici DIRIGIBILI

Il servizio celerissimo Italia-New York

nel quadro degli interessi dell'Adriatico

Nel dicembre 1926 e successivamente nel febbraio 1927, il R. Governo, premesso che era suo intendimento di assicurare la messa in esercizio di navi celerissime per il servizio passeggeri Italia-New York, espresse il desiderio che si addivenisse alla costituzione di un ente unico per i servizi transatlantici passeggeri con le Americhe.

Il Lloyd Sabaudo e la «Cosulich» fecero valere in un primo tempo gli argomenti tecnici ed economici che sconsigliavano tale sistemazione delle aziende marittime. Di fronte alla dichiarazione di S. E. Ciano essere tale l'ordine di S. E. Mussolini, esse aderirono a concorrere nella formazione dell'ente accennato che doveva permettere una equa considerazione della potenzialità di ogni singola compagnia interessata e degli interessi marittimi, sia del Tirreno che dell'Adriatico.

D'intesa con S. E. il ministro, le 4 compagnie interessate — Navigazione Generale Italiana, Cosulich, Lloyd Sabaudo e Transatlantica Italiana — iniziarono la discussione dei principi fondamentali di tale sistemazione.

Dalla discussione risultò chiaramente che, mentre il programma del Governo tendeva, mediante la creazione dell'ente unico, ad una *fusione* dei servizi passeggeri delle quattro compagnie, i propositi della Navigazione Generale Italiana erano diretti all'*assorbimento* delle altre imprese.

Questa tendenza sembrava tanto più ingiusta perchè la proporzione di forze delle quattro compagnie, in rapporto al possesso di navi da passeggeri adibite ai servizi con le Americhe non giustificava affatto una simile pretesa.

La Navigazione Generale Italiana pretendeva, cioè, di asservire le altre compagnie, pur disponendo, sia per tonnellaggio che per valore, di meno della metà dei mezzi di lavoro. Epperò il Lloyd Sabaudo e la Cosulich chiesero che, di fronte alle inaccettabili pretese della Navigazione Generale Italiana, la questione fosse sottoposta all'esame del R. Governo.

Effettivamente, il R. Governo deve essersi convinto dell'inconciliabilità dei differenti punti di vista, perchè dichiarò che rinunciava all'idea della fusione delle compagnie, mentre restava mantenuto il progetto delle freccie, da costruire e da gestire col concorso finanziario dello Stato.

Senonchè, contrariamente a quanto discusso finora e che tendeva alla conciliazione degli interessi, sia delle compagnie che dei litorali interessati, il R. Governo intende di far costruire 3 freccie, assegnandone due alla Navigazione Generale Italiana e una al Lloyd Sabaudo.

Questo programma che investe grossi interessi marittimi ed economici e si impernia su sacrifizi finanziari della collettività, intacca un campo d'azione nel quale operavano finora quattro compagnie senza sovvenzione alcuna da fondi pubblici. Coi soli propri mezzi queste quattro compagnie avevano uno sviluppo di costruzioni e di servizi che ci viene invidiato dall'estero e che fa onore alla Marina italiana. Di queste quattro compagnie, tre interessano il Tirreno ed una, la Cosulich, l'Adriatico.

Il nuovo progetto governativo abbandona il concetto che i servizi con le Americhe possono sostenersi da sè, senza sacrifizi da parte dello Stato, concetto finora fondamentale nella politica dei sussidi marittimi.

Oltre a ciò esso rappresenta, in prima linea, un atto di grave ingiustizia verso le compagnie non prese in considerazione. Di quattro compagnie, le quali tutte investirono i loro mezzi e quelli della loro regione e i loro sforzi nello sviluppo dei servizi con le Americhe, due diventano privilegiate e, con danari pubblici, aumentano la propria potenzialità, e due sono ingiustamente neglette.

L'entrata in servizio di navi velocissime gestite da una parte delle compagnie interessate, colpisce direttamente le altre navi di minore velocità. L'aumento di velocità, oltre i limiti commercialmente sopportabili, non è possibile senza un concorso da fondi pubblici, e colui, cui tale concorso è negato, vien messo in posizione di inferiorità con conseguente svalutazione del suo patrimonio navale.

Nella costruzione di navi di velocità inferiore, queste altre compagnie hanno investito tutto il proprio capitale e assunto impegni finanziari assai onerosi, e la concorrenza che sorge a danno delle loro navi compromette seriamente la loro posizione con evidente iniquità.

Il programma originariamente enunciato dal R. Governo conteneva la richiesta d'un'azione concordata delle grandi compagnie italiane di navigazione all'estero, sul modello di quanto fanno le grandi imprese marittime inglesi, francesi e americane.

La nuova determinazione sconvolge completamente questo programma, perchè, creando delle disparità di trattamento, rende ogni intesa ben più difficile di quanto era il caso in precedenza. Già gli ultimi mesi fanno fede di questo inasprimento che va a tutto danno degli interessi nazionali.

L'immeritato indebolimento delle compagnie che si vuole trascurate, si ripercuote dannosamente sugli interessi regionali.

In particolare, l'attività della Cosulich rappresenta un interesse fondamentale per l'economia nazionale in rapporto ai trasporti fatti sotto bandiera italiana per conto dell'estero. Giacchè mentre il traffico genovese è limitato, in gran parte, al movimento nazionale, quello dell'Adriatico s'impernia, in buona parte, sur un movimento estero, sottratto con grandi sforzi ai porti concorrenti esteri, e che, nel caso di un indebolimento della compagnia triestina, non affluirebbe a Genova, ma ad Amburgo, Brema ed Anversa.

Le regioni adriatiche, già in grave sproporzione di forza in confronto con le regioni del Tirreno, si basano, nei loro traffici con le Americhe, esclusivamente sulla Cosulich. Ogni indebolimento dei servizi di questa sposterebbe ancora maggiormente verso il Tirreno le correnti dei traffici, contrariamente al superiore interesse nazionale che vuol distribuiti il benessere e la ricchezza su tutti i versanti italiani.

In particolare l'indebolimento dei servizi adriatici con le Americhe renderebbe più gagliardi gli appetiti delle marine estere, prima fra queste la jugoslava, le quali, finora, non avevano tentato di fare in Adriatico concorrenza alla bandiera italiana nei servizi con le Americhe, appunto con riguardo alla posizione preminente della Cosulich in questi traffici.

Infine, la svalutazione di ingenti valori investiti in questa impresa, forniti in prevalenza da capitalisti della Venezia Giulia, acuirebbe in misura sensibilissima, la già seria crisi economica e finanziaria di questa regione, colpita aspramente dalla guerra e dal dopoguerra, quando le regioni tirrene aumentavano notevolmente la loro ricchezza e la loro potenzialità.

Non minore interesse hanno nel problema in esame le regioni venete che si vedono già oggi indebolite dalla prevalenza dei porti tirreni, nei quali si viene così a creare una congestione dannosa anche agli effetti della regolare distribuzione dei traffici ferroviari e portuali.

Analogo interesse hanno le industrie situate nella Venezia Giulia e nel Veneto, che vedrebbero allora favorite unilateralmente le fabbriche situate sull'altro versante e nelle zone finitime, sproporzione questa che pure contrasterebbe coll'interesse nazionale di distribuire equamente la produzione e il lavoro.

Ciò posto, per ragioni di superiore giustizia e moralità, e nell'interesse generale dell'economia nazionale e in quello delle regioni adriatiche, si deve insistere che, se si forniscono con denari della collettività più possenti mezzi di lavoro marittimo, questi siano equamente ripartiti a condizioni eguali per tutti.

«Atteso che il Governo intende far costruire tre navi velocissime, si deve chiedere che di queste una sia assegnata alla Navigazione Generale Italiana, una al Lloyd Sabaudo e una alla Cosulich, mentre può essere rimesso alle tre compagnie di trovare una via di compensi e d'accordi con la Transatlantica Italiana.

Per le stesse ragioni di equità e per non creare in una regione sovrabbondanza di lavoro e nell'altra disoccupazione, si deve insistere che nella costruzione delle freccie sia affidata ai cantieri della Venezia Giulia una percentuale corrispondente alla loro potenzialità.

Ringraziamenti Sovrani. Al telegramma inviato dal commissario prefettizio comm. Fronteri a Sua Maestà il Re, nell'occasione della cerimonia di consegna della cittadinanza onoraria all'on. Carlo Delcroix, oggi il generale I. Iori, per il primo aiutante di campo di Sua Maestà, ha inviato il seguente dispaccio di risposta:

«Sua Maestà il Re ha accolto con particolare gradimento il pensiero gentile di cui V. S. si è reso interprete da parte di codesta cittadinanza nella patriottica manifestazione che la riuniva e mi affida l'espressione dei suoi vivi ringraziamenti.»

Visite illustri allo Stabilimento Tecnico Triestino. Ieri S. E. il generale Petitti di Roreto, accompagnato dal presidente dello Stabilimento Tecnico Triestino, gr. uff. dott. Guido Segre e dall'amministratore delegato comm. ing. Cesare Sacerdoti, ha visitato la Fabbrica Macchine Sant'Andrea, ammirando i grandiosi impianti ed interessandosi vivamente alle varie lavorazioni in corso

S. E. l'ammiraglio Conz, comandante in capo del Dipartimento dell'Jonio e dell'Adriatico, accompagnato dal cap. di vascello cav. uff. Ajello, comandante della R. N. «Trieste», dal colonnello cav. uff. ing. Modugno, direttore dell'Ufficio Tecnico del Genio Navale di Trieste, dal ten. col. cav. Amendola, dal maggiore cav. ing. Alfano, ha visitato le officine meccaniche e i cantieri dello Stabilimento Tecnico Triestino, esprimendo tutta la sua ammirazione per la grandiosità degli stabilimenti, per la loro moderna attrezzatura e per l'efficienza tecnica dei singoli impianti, soffermandosi specialmente a osservare le turbine della R. N. «Trieste», che svilupperanno 150.000 cavalli asse, imprimendo alla nave una velocità di 36 nodi.

Nella visita, S. E. l' ammiraglio Conz era accompagnato dall' amministratore delegato dello Stabilimento Tecnico Triestino comm. ing. Cesare Sacerdoti e venne ricevuto alla Fabbrica Macchine S. Andrea dal direttore ing. Demai e al Cantiere San Marco dal direttore ing. Cossutta.

Un ricordo del Faro ai marinai. La Sezione della Lega navale italiana ha inviato al Comandante in capo dell'Armata 15 mila cartoline del Faro da distribuirsi fra i marinai, accompagnando l'offerta con la seguente lettera, firmata dal cav. Fragiacomo e dal segretario dott. Premuda:

«A Sua Eccellenza l'ammiraglio Gustavo Nicastro, comandante in capo dell'Armata navale — Trieste.

«La sottoscritta, convinta di fare opera utile di propaganda e animata dal desiderio che una riproduzione della maestosa mole del Faro della Vittoria, oggetto dell'attuale simbolica celebrazione, sia recata con sè da ogni partecipante, sia pure il più umile, a ricordo duraturo della significativa manifestazione, si pregia mettere a disposizione dell'Eccellenza Vostra n. 15.000 cartoline raffiguranti il monumento grandioso, orgoglio della città e della Nazione, perchè sieno distribuite fra i marinai della squadra nel giorno fausto della solenne inaugurazione del Faro ad opera del nostro amatissimo Sovrano.

«Nella lusinga che l'E. V. gradirà l'offerta, la sottoscritta porge gli attestati della propria maggior considerazione.»

Chi lo ha smarrito? La signora Anna Bartoli, dimorante in via dei Navali N. 29, ha rinvenuto, giorni or sono, un portamonete contenente un importo di denaro e lo consegnò al Comando dei carabinieri della Stazione di via dei Navali ove chi lo ha smarrito potrà ritirarlo.

La partenza dei supermutilati

Accompagnati da una viva e commovente manifestazione di affetto, sono partiti ieri nel pomeriggio alle 18.10 i grandi mutilati di Galluzzo. A porgere loro il saluto alla Stazione centrale era intervenuta una folla di autorità e di cittadini. Tra questi abbiamo notato S. E. il generale conte Carlo Petitti di Roreto, S. E. il generale Ferrario, comandante il nostro Corpo di armata, il commissario prefettizio comm. Fronteri col segretario generale comm. Coverlizza, il col. Sterzi, comandante la Legione dei RR. CC., il col. Andreoli, per l'Associazione veterani e reduci, il gr. uff. Guido Segre, il cav. del lavoro Carretti, il cav. Trombetta e il signor Russi per il «Rotary-Club», la medaglia d'oro Slataper, il delegato regionale della Mutilati, Bruno Tomasini, il presidente della Mutilati, cav. Zannoni con il direttore ten. Rubato, le signore Zanetti, Bergamas e Carniel per l'Associazione nazionale madri e vedove dei caduti, oltre a numerosi altri ancora di cui ci sfugge il nome. I mutilati, che salirono in una vettura di I classe, hanno avuto omaggio di fiori e dolci da parte del Comitato delle signore, presieduto dalla signora Valerio. Il «Rotary-Club» da parte sua, ha offerto a ciascuno una bottiglia di Cognac, biscotti e sigarette. Alle 18.10, tra gli applausi e gli evviva della folla e delle autorità, il convoglio ha lasciato la stazione.

I limiti di competenza della Prefettura

nel mutamento dei cognomi

Ci siamo rivolti alla Prefettura per sapere se sono molte le domande presentate allo scopo di ottenere la riduzione dei cognomi in forma italiana, giusta quanto prevede l'art. 2 del R. D. L. 10 gennaio 1926 N. 17, esteso anche a questa Provincia con R. D. 7 aprile u. s. N. 494. Ed abbiamo appreso che sin d'ora sono parecchie quelle pervenute, ma che fra esse non poche sono quelle dirette a ottenere il cambiamento dei cognomi, provvedimento questo che non rientra nella competenza della Prefettura, bensì in quella della Procura Generale del Re, secondo le norme contenute all'art. 119 del R. D. 15 novembre 1865 N. 2602 sull'ordinamento dello Stato civile.

La chiusura dei negozi

La Federazione fascista commercianti comunica:

Oggi 24 maggio tutti i negozi di qualsiasi specie (di generi alimentari, di tessuti e di merci varie) rimangono chiusi tutto il giorno, tranne le panetterie che chiudono alle 10.

Tale disposizione, presa d'accordo con il Segretario politico del P. N. F. e con il Segretario generale dei Sindacati, deve essere rigorosamente osservata da tutti i negozianti ed esercenti.

I negozianti sono invitati ad addobbare e, alla sera, a illuminare convenientemente le vetrine dei loro negozi.

NOTIZIARIO SPORTIVO

Binda vince anche la tappa di Napoli

Il ritiro di Piemontesi - Avremo un duello Binda-Brunero

NAPOLI, 23

Poche ore di sonno più o meno tranquillo hanno potuto godere nella Città Eterna i partecipanti al Giro d'Italia. Poi, messi i palmers a tracolla, hanno ripreso la marcia sulle strade polverose in cerca di gloria. Ma purtroppo nessuna prospettiva di riposo essi hanno, perchè anche da Napoli, dopo poche ore di sosta, dovranno ripartire.

Il «via» a Roma

Roma manifesta agli atleti tutta la sua fervida simpatia. Il piazzale di Porta Maggiore fino dall'alba rigurgita di una folla immensa. Binda, Piemontesi e Brunero riscuotono una messe d'applausi più copiosa. Ma l'ora si avvicina e il luogo di partenza, Centocelle, è piuttosto lontano.

Alle 6.40 viene dato il «via». Numerose macchine seguono la lunga teoria delle maglie policrome che di buon passo battono la via. Il plotone ha subito però, nella tappa di ieri, una certa falcidia e un'altra sensibile è avvenuta questa mattina. Ieri 143 corridori sono giunti a Villa Glori nel tempo massimo; ma stamane, alla sveglia, sono cominciate le dolenti note: a chi duole un ginocchio, a chi la caviglia, a chi le reni; e 17 corridori preferiscono riposare a Roma. Il totale dei partenti è di 126. Tra i ritirati ricordiamo Gilli, Gremo, Dal Cin.

Il ritiro di Piemontesi

La solita sgroppata dei primi chilometri non deve essere gradita a molti. Con nostra sorpresa vediamo distarcarsi anche Piemontesi. Sul suo viso è una smorfia di dolore: egli preme a fatica sui pedali, poi porta la mano alla caviglia, riprende dolorando, ma frena di colpo e scende dalla macchina: zoppica. Le lagrime gli rigano le gote polverose: «E' finita! Vado a casa.» — dice Piemontesi con accento di dolore. Crediamo che egli ceda ad una crisi di scoraggiamento e cerchiamo di farlo desistere dal suo proposito. Ma egli ci mostra la caviglia gonfia. Il tendine è teso come una corda. Piemontesi fu vittima, nella famosa volata di Grosseto, di uno strappo muscolare. Lo sforzo dell'inseguimento di ieri dopo Pitigliano e la fuga dei Cimini hanno dato il colpo di grazia allo sfortunato atleta. Nessuno ha il coraggio di insistere e Piemontesi sale sulla macchina che lo riaccompagnerà a Roma. Egli non parla, non si dispera, ma il suo viso contraffatto tradisce l'interno dolore. Siamo lontani da Roma solo tre chilometri.

Il gruppo di testa, formato da una cinquantina di uomini, procede a passo lento, tanto che si prevede di arrivare a Napoli molto tardi e dopo una tappa monotona. Scambiamo quattro chiacchiere con Brunero che, dopo la prova di ieri, è già un altro uomo.

— Auguri! Ormai tu solo puoi dar noia a Binda. Perchè non cerchi di vincere il Giro?

— No! Lo vince Binda!...

E se lo dice lui...

Passiamo Perentino alle 9.45. Si sono fatti 23 km. all'ora. Un centinaio di corridori sono ancora insieme ai piedi della salita di Frosinone. Perego tira con decisione sorprendendo il grosso che del resto lo lascia fare. Negrini, Rivella, Porzio e Cignoli soltanto lo seguono; ma nell'ultima rampa Porzio scatta a sua volta e nell'abitato precede Negrini di una trentina di macchine. Nella discesa a larghi «tourniquets» dopo Frosinone, il gruppo si ricompone e la noia più completa regna per venti chilometri.

Il puntiglio di Binda

Binda, intanto, viene a lato della nostra vettura a narrarci il puntiglio che ieri ha messo in atto per vincere clamorosamente. Io non volevo sforzarmi. A furia di sentire le vostre proteste mi sono deciso. Ho detto a me stesso: Alla prima occasione voglio accontentare questi brontoloni. Ieri si è presentata l'occasione e spero di avervi accontentati.

— Che cosa farai oggi. Ti accontenterai di vincere in volata?

— Mi deciderò a seconda dell'aspetto che assumerà la corsa.

E poco dopo il magnifico ponte sul Liri, Binda inizia un'azione che rende movimentata la corsa. Messeri tenta di darsi alla fuga, ma Binda lo raggiunge trascinando Negrini, Vallazza, Martinetto, Dal Fiume e Ferrato. A San Giovanni al Liri, tutta la popolazione in strada attende Venditti, un coraggioso isolato del paese.

L'arrivo a Napoli

Fin dalle 14 una folla enorme attende all'Arenaccia i partecipanti al Giro. Nell'ultimo tratto questa sesta tappa si svolge in condizioni impossibili per il tormento delle strade tanto che i corridori devono compiere dei veri acrobatismi procedendo in certi punti a 15 km. all'ora. Scorgiamo a stento la maglia tricolore di Binda tra la folla assiepata negli ultimi chilometri, che nelle immediate vicinanze di Napoli acclama con slancio veramente meridionale.

Ecco l'ordine di arrivo:

1) BINDA ALFREDO, alle 17.19'7";

2) Bresciani, id.

3) Brunero id.; 4) Ferrato id.; 5) Giuntelli B.; 6) Del Taglio alle ore 17.19'22"; 7) Negrini alle 17.19'33"; 8) Bozzani id.; 9) Pizzaelli id.; 10) Pomposi id.; 11) Cattel; 12) Giacobbe; 13) Martinetto; 14) Cristiani; 15) Fossati; 16) Picchiottino; 17) Vallazza; 18) De Franceschi; 19) Perego; 20) Temponi; 21) Berni; 22) Simoni; 23) Rivella; 24) Zanetti; 25) Cavallini; 26) Vezzosi, tutti nel tempo impiegato dal settimo arrivato; 27) Tragella alle 17.40'15"; 28) Innocenti alle 17.20'30"; 29) Bergami alle 17.21'10"; 30) Messeri alle 17.21'25".

Classifica generale

	tempi	distacco
1) Binda A.	58.10'40"	
2) Brunero	58.25'15"	14'35"
3) Negrini	58.28'06"	17'26"
4) Bresciani	58.33'03"	22'23"
5) Vallazza	58.37'26"	26'46"
6) Cavallini	58.37'59"	27'19"
7) Simoni	58.39'19"	29'39"
8) Picchiottino	58.40'13"	30'13"

Un grande match calcistico in onore della Squadra

Campo S. Giovanni - Mercoledì 25 corr.

L'Ente sportivo provinciale fascista comunica:

La Giunta esecutiva dell'Ente sportivo provinciale fascista si è radunata iersera sotto la presidenza del cav. Alberto Pertot-Ascari. Dopo aver dato disposizioni per la manifestazione delle società nautiche, che verrà fatta durante la gita di S. M. il Re sul piroscafo «Helouan», il cav. Pertot-Ascari ha incaricato il sig. Luigi Umberto Caldirola di organizzare un match calcistico in onore degli equipaggi della R. Squadra. Questa significativa manifestazione d'omaggio degli sportivi triestini per i valorosi marinai d'Italia si svolgerà nel pomeriggio di mercoledì 25 corr. sul campo sportivo di San Giovanni.

La corsa ciclistica dell'Audax di Gorizia

vinta da G. Cuberli di Udine

GORIZIA, 23

Ieri, organizzata dall'Audax Sportivo Italiano di Gorizia, si è svolta la gara ciclistica di V categoria, con una larga partecipazione di concorrenti di Gorizia, Trieste e Udine.

Il percorso di 47 km. attraverso l'ubertosa piana friulana ha messo in rilievo tutte le risorse delle giovani promesse dello sport ciclistico regionale. I 45 concorrenti si schierarono in piazza della Vittoria, ove alle 14.17 è dato il via. La gara è così neutralizzata per il passaggio della città. Alla località detta del «Gnoco», sulla Mainizza, i concorrenti si fermano un istante, e qui ha luogo la partenza regolare della gara agli ordini dello «starter» sig. Paolo Koll.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Giuseppe Cuberli, del Club Ciclistico Udinese in 1 ora 15'30", alla media oraria di 36.458. 2. Luigi Marcocig, dell'Audax goriziano, a ruota; 3. Bruno Fornasari, dei Liberi e Forti di Trieste; 4. Severino Zanolla, del C. S. Esperia Monfalcone; 5. Fulvio Piazza, dell'U. C. Trieste; 6. Tullio Orelech dell'U. C. Trieste; 6. Giuseppe Buttignon, del C. S. Esperia Monfalcone; 8. Francesco Saranz, del C. S. Bottecchia Fiumicello; 9. Giuseppe Levitnich, di Trieste, 10. Carlo Starz, del C. S. Olympia Trieste; 11. Ottavio Gherzeli, del C. S. Esperia Monfalcone; 12. Sergio Ranzato, dei Lberi e Forti Trieste; 13. Tassiano Bregant, dell'Audax; 14. Milano Spazzapan, dell'Audax goriziano; 15. Antonio Brandolin, libero, Cormons; 16. Galliano Pin, del C. S. Esperia Monfalcone. Seguono gli altri in tempo massimo.

Il fratello di Bottecchia ucciso

in un incidente automobilistico

PORDENONE, 23

Giunge notizia da Conegliano che nei pressi di quella città il ciclista Giovanni Bottecchia di 35 anni, fratello del noto campione Ottavio, veniva investito dall'automobile di un pordenonese. L'infelice, nonostante i soccorsi portigli premurosamente, cessava di vivere quasi subito.

Squadra calcistica R. N. «Conte di Cavour»-C. S. Ponziana. Mercoledì alle 16.30 avrà luogo sul rettangolo di S. Andrea un incontro calcistico fra i veltri e la squadra della R. N. «Conte di Cavour», gentilmente concessa dal comandante signor Gregoretti. In detta squadra giuocherà Zanolla di Monfalcone e Demanzano di Trieste.

TRIESTE, Piazza della Borsa N. 4

Linoleum
Leopoldo Haas
TRIESTE
Corso V. E. III, N. 2

CUFFIE DA BAGNO
di propria fabbricazione
grandioso assortimento
da L. 2.—, 2.50, 3.— in poi
Cinture di gomma per costume in tutte le tinte
Scarpe da bagno in tela e suola di gomma
Scarpe da bagno tutta gomma in diverse tinte
Palloni per spiaggia, resistentissimi, con camera d'aria
Galleggianti in gomma e celluloide
Tela cerata per pacchi e allacciapacchi in gomma
Borse praticissime di tela cerata per bagno, tinte diverse, da L. 8.— in poi
Prezzi incredibilmente bassi senza concorrenza

Richard Barthelms, vince un concorso cinematografico

Fra i tanti concorsi cinematografici annoveratisi in quest'ultimo tempo è da notare in ispecial modo il grandissimo concorso cinematografico promosso dalle 4 o 5 più grandi case americane, acchè il pubblico indichi il maggiore artista della passione, che oggi esista nella cinematografia in America. E Richard Barthelmess vinse senz'altro il primissimo premio! E' inutile dire dell'entusiasmo prodotto dalla notevole vittoria del superbo Barthelmess, onore e vanto dell'arte muta moderna! Con Richard Barthelmess, nonchè Dorothy Gys (l'eroina de «Le due orfanelle di Parigi»), l'«ITALIA» di via Dante oggi rappresenterà: **«LAME, ALL'OMBRA DELL'AMORE»**, grandiosa pellicola della «First National Pictures»...

Principia alle 16, ultima alle 22 circa.

Sono arrivati nuovi modelli estivi
La **Merveilleuse**
TRIESTE - Corso Vitt. Em. 27

IL RIBASSO PIU' REALE LA CONVENIENZA PIU' ASSOLUTA
offriamo a tutta la cittadinanza
CONCEDENDO SU TUTTE LE MERCI
LO SCONTO DEL **20%**
SUI NOSTRI PREZZI NOTORIAMENTE FISSI
PER BREVE TEMPO
Appositi impiegati diffalcano lo sconto all'atto del pagamento alle nostre casse
WEISS

Soc. Magazzini di Liquidazione
Via Felice Venezian 9
Succursali MONFALCONE in PANZANO - MUGGIA - CAPODISTRIA

Continua il
Colossale stralcio
a prezzi anteguerra

Alcuni esempi:

CALZE UOMO . . . . da L. 0.90 in poi
CALZE DONNA . . . . » 1.75 »
FAZZOLETTI à-jour . . . . . . » 0.30 »
FAZZOLETTI bianchi, grandi, à-jour, rèclame, da L. 2.50 si vende a . . . . . . L. 1.—
TELA LENZUOLA, alta 150 cm. . . L. 4.40 in poi
TELA FAMIGLIA pesante, candida, alta 80 cm. L. 2.80
RITORTO RIGATO, per camicie, mutande . . » 2.90
TELA SETA rigata per camicie, da L. 16 vendesi » 6.90
ZEPHIR INGLESE per camicie, da L. 8 vendesi » 3.80
POPELIN . . . . » 5.90
SCAMPOLI maglia seta, alta 140 cm., da L. 16 si vendono . . . . » 7.90
OMBRELLI uomo, da L. 25 si vendono . . . » 10.—
GOBELIN per tappezzerie, da L. 18 si vende . . » 9.90

Tutti nel loro interesse debbono comperare nei nostri magazzini

FONTE D'ACQUISTO
CORSO V. E. III, 39 — CORSO GARIBALDI 1
Confezioni e Mode per uomo, giovanetti e fanciulli.
Ricco assortimento stoffe estere e nazionali
Vendita straordinaria CAMICIE DA UOMO.
Il più grande assortimento
A PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA !!

Ditta Manifatture-Mode e Mercerie
G. FRAGIACOMO
TRIESTE
Soltanto Piazza Vico 8, per sfollamento merci
25% sconto
APPROFITTATE!!

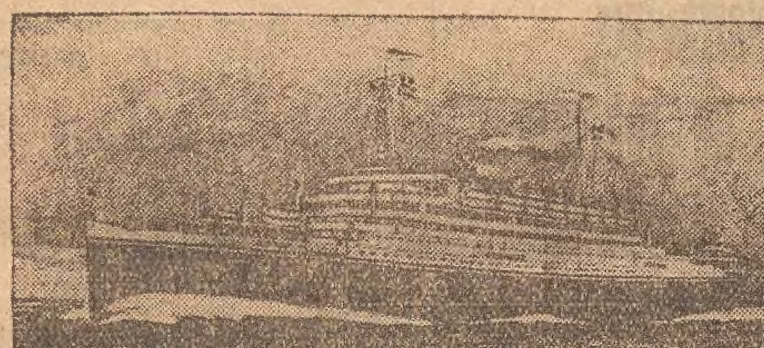
LLOYD TRIESTINO

TRE GRANDI ESPRESSI

Settimanale: **TRIESTE-BRINDISI-EGITTO,** ogni venerdì alle 13.
Settimanale: **ADRIATICO-GRECIA-COSTANTINOPOLI,** ogni giovedì alle 1 da Trieste, alle 12.30 da Venezia.
Quattordicinale: **ITALIA-BOMBAY,** in combinazione con la „Marittima Italiana", partenze alternate ogni secondo venerdì alle 23 da Trieste e Venezia o da Genova (toccando Brindisi rispettivamente Napoli.

Informazioni per questi e per gli altri servizi passeggeri e merci per il vicino e lontano Oriente presso la Direzione Generale di Trieste e tutti gli Uffici Viaggi.

COSULICH



"SATURNIA,,
La più grande, veloce e lussuosa motonave del mondo
(24.000 tonn., 21 miglia)

Viaggio inaugurale
per Rio de Janeiro, Santos, Montevideo, e Buenos Aires

Da Trieste . . . . 21 settembre
Da Napoli . . . . 23 settembre
Da Marsiglia . . . . . . 24 settembre

Per informazioni rivolgersi agli Uffici della "Cosulich,,

NAVIGAZIONE GENERALE

GEROLIMICH & Comp.

Società in Azioni
TRIESTE
VIA DANTE ALIGHIERI N. 1

PIROSCAFI SOCIALI

N.	PIROSCAFI	Tonnellaggio registro lordo	Portata in peso	costruzione Anno di
1	Principessa Cristiana . .	2854	4500	1896
2	Atlantico	3346	5600	1898
3	Baltico	3667	5950	1901
4	Monte Maggiore . . .	3528	5950	1902
5	Monte Ossero	4725	7300	1907
6	Caterina Gerolimich . .	5515	7800	1912
7	Monte Bianco . . . . . (munito di celle frigorifere)	6968	10000	1913
8	Generale Petitti	5656	7800	1920
9	Clara Camus	7048	10000	1920
10	Col di Lana (motonave)	6000	8000	1926
11	Monte Piana (motonave)	6000	8000	1926

Servizio libero di merci

NAVIGAZIONE LIBERA TRIESTINA

TRIESTE
Via Lazzaretto Vecchio N. 11 (Palazzo sociale)
Capitale sociale interamente versato L. 150.000.000 - Riserve L. 50.000.000
Telegrammi: NAVE Telefoni: 3117, 2288, 987, 277, 581, 2496

Servizio libero di merci per tutti i porti del mondo

Linee regolari celeri, postali, merci e passeggeri:

Linea NORD ATLANTICO - Linea NORD PACIFICO
Linea SUD AFRICA - Linea CONGO

FLOTTA SOCIALE

Num. Prog.	NOME	Stazza lorda	Portata in tonn. da 1016 kg.	Anno di costruzione
1	Alga	2841	4720	1905
2	Onda	2888	4750	1907
3	Stella (2)	3288	4750	1908
4	Risano (1)	4086	6450	1912
5	Maiella (1) (2)	5381	8525	1913
6	Laguna	5401	8775	1913
7	Salina	5346	8600	1920
8	Brenta II	5401	8600	1920
9	Cherca	5401	8640	1920
10	Timavo (2)	7434	10670	1920
11	Isonzo II	5441	8580	1921
12	Piave (2)	7434	10660	1921
13	Arsa	5441	8615	1921
14	*Duchessa d'Aosta* (2)	7714	10534	1921
15	Recca	5441	8615	1921
16	Istria	5441	8626	1921
17	Rosandra (2)	7746	10335	1921
18	Aussa	5734	8680	1921
19	Anfora	5794	8680	1922
20	Livenza (3)	5828	8558	1922
21	Savoia (3)	5828	8558	1922
22	Tagliamento	5794	8600	1922
23	Carso	6275	9113	1922
24	Carnia	5794	8600	1922
25	Isarco	5915	8640	1924
26	Salvore	5915	8683	1924
27	Edda (1) (3)	6107	9138	1924
28	Leme (1) (2) (4)	8108	10836	1925
29	Fella (1) (2) (5)	7061	9900	1926
30	Cellina (1) (2) (5)	7400	9900	1926
31	Perla (1) (2)	5909	8700	1926
32	Sabbia (1) (2)	5909	8700	1926
34	Feltre (1) (2) (5)	7400	9900	1927
35	Rialto (1) (2) (5)	7400	9900	1927
		200279	295531	

(1) Frigorifero. (2) Misto, merci e passeggeri. (3) A turbine. (4) Motonave a due eliche. (5) Motonave a una elica merci, passeggeri e frigorifero. (6) Passeggeri.